

GIOVANI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

UNA GENERAZIONE IN LOCKDOWN CHE SOGNA UN FUTURO DIVERSO



Introduzione di Alessandro Rosina

Contributi di: Giovanni Aresi Rita Bichi Adriano Mauro Ellena Fabio Introini
Francesca Luppi Elena Marta Sara Martinez Damia Diego Mesa
Cristina Pasqualini Carlo Pistoni Alessandro Rosina Pierpaolo Triani

GIOVANI AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

UNA GENERAZIONE IN LOCKDOWN CHE SOGNA UN FUTURO DIVERSO

Introduzione di Alessandro Rosina

Contributi di: Giovanni Aresi Rita Bichi Adriano Mauro Ellena Fabio Introini
Francesca Luppi Elena Marta Sara Martinez Damia Diego Mesa
Cristina Pasqualini Carlo Pistoni Alessandro Rosina Pierpaolo Triani

© 2020 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN Ebook (formato PDF): 978-88-343-4368-5

ISBN Ebook (formato ePub): 978-88-343-4369-2

Editing: Lucia Felici

Copertina: Studio grafico Andrea Musso

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Indice

Una generazione in lockdown, <i>Alessandro Rosina</i>	4
Le scelte sospese della generazione della doppia crisi, <i>Francesca Luppi, Alessandro Rosina</i>	9
Benessere psicologico, universo relazionale e dinamiche identitarie nei giovani adulti europei in epoca di Covid-19, <i>Giovanni Aresi, Sara Martinez Damia, Adriano Mauro Ellena, Carlo Pistoni, Elena Marta</i>	25
La fiducia alla prova, <i>Diego Mesa, Pierpaolo Triani</i>	44
“Stay at home, stay online”. In Rete durante il lockdown, <i>Rita Bichi, Fabio Introini, Cristina Pasqualini</i>	66
Appendice <i>Questionario</i>	87
Gli Autori	111

Una generazione in lockdown

Alessandro Rosina

Una generazione metaforicamente in *lockdown* gli attuali under 35 lo erano già da tempo in Italia. Bloccati in una lunga permanenza nella famiglia di origine, frenati nella realizzazione delle tappe di transizione alla vita adulta, con una mobilità sociale inceppata.

Le analisi contenute nell'annuale *Rapporto Giovani* dell'Istituto Toniolo hanno documentato, a partire dall'apice della precedente grande recessione (la prima indagine è stata condotta nel 2012), le difficoltà oggettive incontrate dalle nuove generazioni, ma anche stati d'animo e percezione soggettiva della propria condizione, con particolare attenzione all'impatto sulle aspettative e sui progetti di vita (Istituto Toniolo, 2013; 2014; 2016; 2017; 2018; 2019; 2020).

Il quadro restituito lungo questi anni dall'Osservatorio Giovani è quello di una realtà complessa, variegata e in continuo mutamento. Nell'introduzione del *Rapporto Giovani 2013* scrivevamo:

Se le nuove generazioni non riescono a trovare un lavoro e a formare una propria famiglia con figli, il problema non riguarda solo loro, è il Paese stesso che mina strutturalmente le basi del proprio futuro. Nel dibattito pubblico è sempre presente il tema generazionale, ma poco si fa poi in concreto per dare vere risposte (Istituto Toniolo, 2013, p. 9).

Nell'edizione del 2019 la realtà descritta continuava ad essere poco soddisfacente, come rappresentato nel seguente passo introduttivo:

Nel complesso, i dati e le analisi proposti evidenziano la persistenza di elementi di difficoltà oggettiva in un clima di bassa fiducia nelle istituzioni e alta insicurezza verso il futuro. La conseguenza è un tempo presente in cui i desideri faticano a diventare progetti di vita e in cui le nuove sensibilità stentano a trasformarsi in impegno collettivo a cambiare la realtà circostante. Gli esempi positivi non mancano e si ottengono riscontri incoraggianti quando si creano le condizioni adatte. A testimonianza di una energia vitale presente ma troppo spesso dissipata, anziché valorizzata (Istituto Toniolo, 2019, p. 18)

L'epidemia di Covid-19 ha, quindi, colpito in modo particolarmente intenso un Paese che già presentava valori tra i peggiori in Europa sugli indicatori sociali e occupazionali relativi alle nuove generazioni. Ecco allora che, se i giovani presentavano una forte difficoltà a immaginare un futuro positivo, il nuovo scenario ha aggiunto un ulteriore strato di incertezza, che può scendere in profondità e diventare insicurezza se non gestita nel modo adeguato.

Nelle "Considerazioni finali" presentate in occasione della diffusione della Relazione annuale sul 2019, il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato come le misure messe in atto per il contenimento della pandemia abbiano ridotto le opportunità di nuovo impiego e abbiano comportato una perdita di occupazione, soprattutto per i contratti non permanenti e in alcuni settori che vedono maggiormente presenti i giovani.

Di particolare rilievo rischiano di essere le implicazioni negative sulla condizione dei giovani, sulla formazione di nuovi nuclei familiari, sulle scelte riproduttive, sul benessere delle famiglie con figli minori. Con il rischio sia di frenare scelte di vita sia di accentuare disegualianze sociali. Se il virus ha colpito in misura maggiore la salute fisica degli anziani, l'impatto indiretto del *lockdown* sul disagio economico e sulla salute mentale vede particolarmente vulnerabili tardo-adolescenti e giovani, esponendoli ad un deterioramento del benessere personale.

Siamo di fronte ad uno scenario nuovo, che ha bisogno di essere osservato, analizzato e interpretato in modo solido e adeguato per accompagnare il Paese verso una piena e rapida ripartenza, riconoscendo rischi e fragilità, ma cogliendo anche opportunità che possono aprirsi come discontinuità nel riorientare scelte individuali e collettive. In questo nuovo contesto post Covid saranno soprattutto le nuove generazioni a dover riprogettare le proprie vite, a dare spinta e direzione ad un nuovo percorso di crescita comune.

Le analisi contenute in questo volume si basano sui dati della prima indagine internazionale sulla condizione delle nuove generazioni ai tempi del Coronavirus e sulle aspettative rispetto allo scenario post pandemia, promossa dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori e condotta da Ipsos tra fine marzo e inizio aprile 2020 (in Appendice il questionario utilizzato). L'indagine ha interessato un campione rappresentativo di giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni: circa 2000 in Italia e 1000 in ciascuno degli altri grandi Paesi europei, in particolare Germania, Francia, Spagna e Regno Unito.

La crisi sanitaria causata da Covid-19 è riconosciuta essere la peggiore dal secondo dopoguerra in Europa e in gran parte delle economie

avanzate. Come evidenziano Luppi e Rosina nel primo capitolo (“Le scelte sospese della generazione della doppia crisi”), sebbene nella situazione creata dalla pandemia fosse prevedibile attendersi un rinvio o una sospensione di molti progetti desiderati, dai dati emerge un impatto molto rilevante in Italia e un’ampia variabilità fra Paesi. Quasi 2 giovani italiani su 3 si aspettano conseguenze complessivamente negative sull’economia e sui livelli occupazionali. Il 42% ha toccato con mano, dall’inizio della crisi, un peggioramento della propria condizione personale di lavoro. Risultano essere proprio i giovani del nostro Paese coloro che più hanno abbandonato – e non semplicemente posticipato e ricalendarizzato – i propri progetti di vita, almeno nel breve termine. In particolare, per quanto riguarda l’intenzione di andare a convivere, sposarsi e avere figli, lo scarto arriva oltre i 20 punti percentuali rispetto ai giovani tedeschi. La preoccupazione risulta inoltre maggiore per le donne e per le categorie in condizione più fragile rispetto al mercato del lavoro.

Nel secondo capitolo (“Benessere psicologico, universo relazionale e dinamiche identitarie nei giovani adulti europei in epoca di Covid-19”), Aresi, Martinez Damia, Ellena, Pistoni e Marta si occupano dell’intreccio tra isolamento fisico e malessere psicologico. Davanti alle emergenze tendono a rafforzarsi identità comune, senso di appartenenza e solidarietà. La pandemia ha però portato – attraverso l’esperienza del *lockdown* e nella nuova normalità basata su maggior attenzione alla sicurezza nella dimensione della salute pubblica – anche a ridefinire comportamenti quotidiani e modalità di relazione, con ricadute oggettive ma anche soggettive sul benessere delle persone. Tutto questo in un contesto di grande incertezza rispetto al “dopo”.

Gli autori mostrano come i giovani italiani davanti a questa incertezza tendano a sentirsi più a rischio rispetto ai coetanei europei: maggiore risulta l’intensità sia degli stati d’animo negativi sia di quelli positivi, ma con prevalenza dei primi (come “depressione”, “confusione”, “tensione”). Inoltre più ampie risultano le differenze di genere nel nostro Paese, con benessere soggettivo maggiormente messo alla prova sul versante femminile.

Per quanto attiene alle relazioni significative, i giovani intervistati dichiarano di aver sofferto soprattutto la riduzione della frequentazione con amici e colleghi, ma senza un calo sensibile della qualità. Allo stesso tempo sembra aumentata anche l’attenzione verso «legami affettivi più pregnanti, che emergono essere quelli familiari e amorosi». Un aspetto critico riscontrato è il sovraccarico nella gestione del lavoro

e dell'organizzazione domestica da parte soprattutto delle donne con figli piccoli.

Nel terzo contributo ("La fiducia alla prova"), Mesa e Triani esaminano i possibili effetti nei vari Paesi (caratterizzati da diversa attenzione pubblica nei confronti dei giovani ed efficacia delle politiche di inclusione nella vita attiva) provocati dall'evento critico della pandemia sugli assetti fiduciari, mettendo a confronto diverse ipotesi. I dati evidenziano una sostanziale tenuta della fiducia nelle istituzioni durante l'emergenza con una tendenza, però, allo spostamento verso valori negativi. I meno pessimisti sono i tedeschi, mentre gli italiani mostrano una maggior polarizzazione tra chi ha una visione negativa e positiva. Tra gli ottimisti in tutte le Nazioni prevalgono i maschi.

Nel complesso, ad essere peggiorata è l'affidabilità percepita dei partiti politici (non necessariamente dei Governi), ma anche delle banche, della Chiesa cattolica, dei sindacati e dell'Unione Europea (soprattutto in Italia e Spagna, ricordando però che l'indagine è stata condotta prima del lancio di Next Generation Eu). Le istituzioni formative (soprattutto l'università, considerata l'età del campione intervistato) durante l'emergenza hanno nel complesso tenuto. Si è invece nettamente rafforzata la fiducia, oltre che nel Sistema sanitario, nella ricerca scientifica e nel volontariato (che erano già comunque in posizione relativamente elevata). In generale, l'impatto (in positivo e in negativo) risulta maggiore in Italia e Spagna e molto più contenuto in Germania.

Nell'ultimo capitolo ("Stay at home, stay online. In Rete durante la *lockdown*") Bichi, Introini e Pasqualini si occupano della sfera mediale e, in particolare, delle pratiche digitali durante il *lockdown*. La condizione inedita di emergenza ha determinato un aumento di vari tipi di domanda a cui la Rete in vario modo ha risposto: quella di informazione, quella di comunicazione e interazione sociale a distanza in risposta al distanziamento fisico (con familiari, amici, ma anche per ragioni di studio o lavoro), ma anche quella di fruizione di servizi (*home banking, delivering* ecc.), oltre che quella di partecipazione, espressione e intrattenimento. Su tutti questi aspetti si è assistito ad un aumento sensibile di utilizzo. In particolare, i dati mostrano come i social network siano stati una fonte di informazione importante ma bilanciata con una varietà di altre fonti (siti istituzionali, quotidiani online, tg e approfondimenti televisivi) coerentemente con il «carattere mediaticamente onnivoro delle giovani generazioni». Un altro dato di rilievo emerso, comune ai vari Paesi, è il fatto che circa 1 intervistato su 2 abbia usato la Rete per ricevere o dare aiuto all'interno del proprio network sociale. Infine, il *lockdown* ha

dato un forte impulso all'*e-commerce* e alle piattaforme audio e video di *home entertainment*.

I dati dell'indagine internazionale qui presentati mostrano, nel complesso, come la pandemia di Covid-19 abbia prodotto un forte impatto dal punto di vista economico e sociale, oltre che direttamente sulle condizioni di salute, determinando una discontinuità nella vita quotidiana, su come vengono intese e vissute le relazioni sociali, nello stato emotivo, nelle modalità di lavoro e formazione. Ci sono gli effetti del *lockdown*, in termini di attività bloccate o vincolate ad essere praticate in modo diverso, ma c'è anche la costruzione di una nuova normalità con nuove coordinate del sistema di rischi e opportunità. Capire come le persone abbiano vissuto e interpretato l'emergenza, ma anche come guardino oltre l'emergenza stessa, con quali timori e aspettative, come affrontino i cambiamenti del nuovo scenario, con quale adattamento e riorientamento delle scelte e dei percorsi, è cruciale per predisporre politiche e strumenti che consentano al Paese di mettere solide basi per una ripartenza.

L'Osservatorio Giovani, dopo questa prima indagine internazionale condotta durante il *lockdown*, continuerà a raccogliere informazioni e realizzare analisi sulla condizione delle nuove generazioni, nella convinzione che, ancor più in questa fase, tutto ciò che favorisce la loro capacità di leggere la realtà e agire positivamente in essa vada nella direzione di un "dopo" migliore di "prima".

Bibliografia

ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di)

(2013), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna, Il Mulino.

(2014), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Bologna, Il Mulino.

(2016), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Bologna, Il Mulino.

(2017), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino.

(2018), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2018*, Bologna, Il Mulino.

(2019), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Bologna, Il Mulino.

(2020), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Bologna, Il Mulino.

Le scelte sospese della generazione della doppia crisi

Francesca Luppi, Alessandro Rosina

Introduzione

La crisi sanitaria e la conseguente crisi economica causata dalla diffusione del virus Sars-CoV-2 è largamente considerata come la peggiore dal secondo dopoguerra in Europa e in gran parte delle economie avanzate. Una delle sue caratteristiche distintive, rispetto ad altre crisi del passato, è stata la diffusa consapevolezza tra i cittadini del grande impatto che ha avuto e continuerà ad avere per molto tempo a venire sulla vita ordinaria delle persone. Fin dall'inizio del *lockdown*, infatti, si è avuta la chiara percezione che il mondo quotidiano, per come lo conoscevamo fino a quel momento, era cambiato e che molti dei progetti di vita messi in cantiere solo pochi mesi prima avrebbero dovuto essere rivisti, sospesi o addirittura cancellati.

L'Italia è stata la prima nazione europea a dover fronteggiare l'emergenza sanitaria, ufficialmente iniziata a fine febbraio 2020 con l'adozione delle misure restrittive circa la mobilità delle persone e la prossimità fisica e la conseguente chiusura della maggior parte dei luoghi della produzione, degli esercizi pubblici e dei servizi. Alla fine della primavera 2020, assieme alla Spagna e al Regno Unito, risultava una delle nazioni più colpite in Europa sia per numero di contagiati sia di deceduti, concentrati soprattutto nelle regioni che rappresentano il motore principale dell'economia del Paese.

Come spesso accade, le crisi non interessano la popolazione tutta in egual misura. Alcune fasce di questa, più vulnerabili, tendono ad essere più colpite di altre. Dopo la grande recessione del 2008, ad esempio, è emersa chiaramente la vulnerabilità dei giovani: ovunque il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto in modo rilevante. In particolare nel Sud Europa (Grecia, Italia, Portogallo e Spagna), questa condizione di svantaggio nel mercato del lavoro non è stata mai completamente colmata negli anni seguenti, con conseguenze negative anche per la demografia di questi Paesi. È in essi, infatti, che i tassi di fecondità sono calati maggiormente nel corso dell'ultimo decennio; ma non solo, in generale il passaggio alla vita adulta di coloro che hanno vissuto la grande recessione da ventenni

è stato fortemente ostacolato dalle accresciute difficoltà a guadagnarsi un'autonomia economica dalla famiglia di origine. La nuova crisi economica, nata in seguito alla pandemia di Covid-19, rischia quindi di diventare una trappola in cui, ancora una volta (pochi anni dopo l'uscita da una grave recessione), i progetti di vita dei giovani rischiano nuovamente di venire travolti. Diventa quindi importante già da subito raccogliere dati su come le nuove generazioni abbiano vissuto il periodo di *lockdown*, quale sia l'impatto percepito e quali siano le aspettative per la fase di ripresa del Paese, al fine di fornire anche indicazioni utili per politiche efficaci a ridurre i rischi e cogliere nuove opportunità.

Il contesto pre-pandemia in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna

Il contesto demografico e quello economico sono lo specchio delle principali risorse su cui un Paese può contare per arginare gli effetti negativi di una crisi. Dove il mercato del lavoro e la demografia sono più fragili, più difficilmente verranno affrontati e superati gli stress economici e sociali connessi alla crisi stessa. Così, se tradizionalmente le crisi economiche hanno sempre avuto un impatto negativo sulla natalità, per effetto dell'incertezza legata al reddito e all'occupazione (Adsera, 2011; Goldstein *et al.*, 2013; Matysiak - Vignoli - Sobotka, 2018), contesti favorevoli possono ridurre tale incertezza e proteggere così i progetti di avere figli, maturati nel periodo pre-crisi (Adsera, 2004; Kreyenfeld, 2016; Caltabiano - Comolli - Rosina, 2017; Vignoli - Tocchioni - Mattei, 2019). Pertanto, una descrizione delle caratteristiche demografiche e del mercato del lavoro nei mesi precedenti la pandemia è utile ad individuare contesti di maggior o minor vulnerabilità della progettualità (familiare e non solo) dei giovani.

Pochi mesi prima dell'inizio del *lockdown*, l'Italia, come altri Paesi europei, e in particolare quelli del Sud Europa, stava affrontando una situazione di perdurante stagnazione economica e crisi demografica, in parte ereditate dalla grande recessione del 2008. Il continuo calo della natalità ha portato l'Italia e la Spagna nel 2019 ad essere le due Nazioni europee con il tasso di fecondità più basso. Questa riduzione continua della fecondità è almeno in parte spiegata dalla condizione dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro. La grande recessione ha consolidato in questi Paesi il tasso di Neet (*Neither in Employment nor in Education or Training* - giovani che non studiano e non lavorano) su livelli tra i peggiori di tutta Europa (Rosina, 2020). Tale dato si accompagna negli stessi contesti ad uno storicamente basso tasso di occupazione femminile, che si attesta sempre nel 2019 ancora molto sotto la media europea.

La tabella 1 riporta brevemente una comparazione di alcuni indicatori demografici e del mercato del lavoro (quelli più recenti forniti da Eurostat) nei Paesi europei interessati dall'indagine dell'Osservatorio Giovani. Gli stessi indicatori sono riportati sia a livello nazionale sia a livello di macro-area, aggregando le regioni che hanno avuto un'elevata incidenza di Covid-19. Come già anticipato, Italia e Spagna mostrano globalmente il peggior scenario sia in termini di mercato del lavoro sia di indicatori di fecondità. Si può tuttavia notare come, negli stessi due Paesi, le regioni più colpite dall'epidemia siano anche quelle più virtuose sia per performance del mercato del lavoro (più basso livello di Neet e maggior occupazione femminile) sia per quanto riguarda gli indicatori demografici (maggior tasso di fecondità e minor età della madre al primo figlio).

Tab. 1 - *Alcuni indicatori demografici e del mercato del lavoro nei Paesi inclusi nell'indagine dell'Osservatorio Giovani*

	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO
% di Neet (15-24) nel 2019*					
<i>Nel Paese</i>	18,0	5,7	10,6	12,1	11,5
<i>Nelle regioni con elevato numero di casi Covid-19**</i>	11,8	5,2	11,1	8,6	13,1
Tasso di occupazione femminile (25-34) 2019***					
<i>Nel Paese</i>	50,2	73,0	62,9	58,4	71,5
<i>Nelle regioni con elevato numero di casi Covid-19**</i>	68,4	78,2	74,2	76,7	76,4
Età media della madre al primo figlio 2018***					
<i>Nel Paese</i>	32,0	31,1	30,6	32,2	30,6
<i>Nelle regioni con elevato numero di casi Covid-19**</i>	32,0	31,2	30,5	32,8	30,4
Tasso di fecondità 2018***					
<i>Nel Paese</i>	1,29	1,57	1,88	1,26	1,68
<i>Nelle regioni con elevato numero di casi Covid-19**</i>	1,40	1,55	1,74	1,29	1,64

* Fonti: Eurostat (età: 15-24 anni); UK Government for England (età: 16-24 anni); Wales Government for Wales (età: 16-24 anni).

** Le regioni con elevato numero di casi di Covid-19 sono quelle nel terzo terzile della

distribuzione dell'indicatore. Numero di casi sul totale della popolazione (per 1000) - (Italia: Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto; Germania: Baden Wuttemberg, Bavaria, North Rhine, Saarland; Francia: Bourgogne France Comte, Corsica, Grand Est, Hauts de France, Ile de France).

*** *Fonte*: Eurostat (Spagna: Noreste, Madrid; Gran Bretagna: Greater London, North East, North West, Wales). *Fonti*: <https://www.data.gouv.fr/fr/reuses/carte-de-levolution-du-covid-en-france/>; <https://coronavirus.data.gov.uk/#regions>; <https://github.com/open-covid-19/data#metadata>.

Ad integrare il quadro offerto dai dati, altre considerazioni possono essere fatte sullo stato delle politiche per i giovani e la famiglia. Dopo la grande recessione e specialmente in Italia, ad esempio, poca attenzione è stata riservata alla condizione giovanile. Come testimonia il dato sui Neet, molta parte della crisi (prima) e della stagnazione economica (poi) ha pesato prevalentemente sulle spalle delle nuove generazioni. Spesso lavoratori precari, con stipendi bassi e incerti, i giovani ventenni durante la crisi finanziaria del 2008 hanno in molti casi ridotto la propria propensione ad attuare i progetti di vita tipici della transizione alla vita adulta (es. lasciare la casa dei genitori, andare a convivere/sposarsi, conquistare l'autonomia economica, fare figli ecc.) (Sironi - Rosina, 2016). Nel corso degli anni, nessuna politica efficace è stata adottata per ridurre l'incertezza finanziaria e lavorativa dei giovani italiani.

Contemporaneamente, poco o nulla è stato fatto in termini di politiche a sostegno della natalità, nonostante il calo marcato del tasso di fecondità a partire proprio dagli effetti della grande recessione. Secondo i dati Eurostat¹, nel 2018 l'Italia è uno dei Paesi europei con la più bassa percentuale di bambini fra 0 e 2 anni che accedono per almeno 30 ore settimanali (tempo pieno) ai servizi per l'infanzia (16,1%). Spagna e Germania mostrano rispettivamente una percentuale del 20,3 e del 22,4, mentre in Francia ben il 30,4% dei bambini ha accesso al tempo pieno. In Gran Bretagna solo il 7% dei bambini fra 0 e 2 anni frequenta i servizi per l'infanzia per più di 30 ore settimanali, ma la quota di coloro che li frequenta a tempo parziale è una delle più alte d'Europa (31,7%, mentre in Italia il 9,6%; in Francia il 19,6%; in Germania il 7,7%; in Spagna il 30,2%). In particolar modo l'Italia risulta anche molto indietro rispetto agli altri Paesi europei per quanto riguarda i congedi per la nascita dei figli, con un sistema che prevede 5 mesi di congedo obbligatorio per la madre (il più lun-

¹ [Ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Formal_childcare,_by_age_of_child_and_duration_of_care,_2018_\(%25_share_of_children_in_each_age_group\)-LCIE_2020.png](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Formal_childcare,_by_age_of_child_and_duration_of_care,_2018_(%25_share_of_children_in_each_age_group)-LCIE_2020.png)

go in Europa) e, nel 2019, 5 giorni di congedo riservati ai padri. Un disegno dei congedi di questo tipo è portatore di una visione tradizionale dei ruoli di genere, dove la madre è la principale responsabile della cura dei figli mentre il padre-*breadwinner* procaccia il reddito. Ne consegue, data anche la mancanza di supporto alla conciliazione famiglia-lavoro non solo dal lato dei servizi per l'infanzia, ma anche del mercato del lavoro (vi è ad esempio uno scarso ricorso ad adeguate modalità di lavoro flessibili per i genitori lavoratori), l'elevato tasso di abbandono della propria occupazione da parte delle madri e, quindi, il basso tasso di occupazione femminile. È evidente che un sistema di questo tipo è assolutamente inadatto a sostenere la fecondità delle giovani generazioni, per le quali avere un doppio reddito nella coppia rappresenta una necessità, sia per fronteggiare l'incertezza occupazionale sia per compensare i livelli salariali, spesso non sufficienti a garantire la sostenibilità della scelta di avere figli in una famiglia mono-reddito.

Alto è il rischio, quindi, che l'emergenza sanitaria dovuta a Covid-19, tradotta poi in crisi economica, vada ad accentuare tanto la posticipazione delle fasi di transizione alla vita adulta dei giovani, quanto a deprimere ulteriormente la natalità. Le difficoltà economiche e l'accresciuto clima di incertezza, infatti, possono frenare ulteriormente sia la scelta di avere figli per le coppie già formate sia la possibilità dei giovani di diventare indipendenti e formare una propria famiglia. Sebbene dopo le grandi epidemie del passato si possa osservare una ripresa di vitalità demografica, in questo caso non è altrettanto scontato che ciò avvenga. Va, in particolare, considerato che non si è vista nessuna ripresa delle nascite dopo la crisi economica iniziata nel 2008, che invece ha lasciato conseguenze persistenti di fragilità sulle nuove generazioni. Il quadro della crisi attuale, quindi, rischia di diventare una trappola in cui, ancora una volta (pochi anni dopo l'uscita da una grave recessione), i progetti di vita dei giovani rischiano nuovamente di venire travolti.

Progetti di vita a rischio

Coerentemente con il quadro fornito circa la situazione demografica ed economica dei Paesi coinvolti nell'indagine, nei dati dell'Osservatorio Giovani sembra emergere una maggior vulnerabilità dei piani di vita dei giovani italiani in particolare – ma anche degli spagnoli – rispetto agli altri coetanei europei. Già dopo un mese dall'inizio del *lockdown*, il 62% degli intervistati italiani, infatti, crede che l'emergenza sanitaria avrà

un impatto negativo sui propri piani per il futuro, seguiti a breve distanza dai giovani spagnoli (59%). Meno preoccupati sembrano invece francesi e tedeschi, tra i quali a percepire tale rischio sono rispettivamente il 46% e il 42% degli intervistati. In Gran Bretagna i giovani preoccupati per gli effetti negativi della crisi sui loro progetti di vita sono il 54%.

Sebbene fosse prevedibile attendersi, nella situazione attuale, un rinvio o una sospensione di molti progetti desiderati, si riscontra in ogni caso un'ampia variabilità fra Paesi nella proporzione di coloro che dichiarano di aver modificato i propri progetti (posticipati o abbandonati). Sono proprio i giovani italiani coloro che più di tutti gli altri coetanei europei hanno abbandonato – e non semplicemente posticipato – i loro progetti di vita, almeno nel breve termine (tab. 2). In particolare, per quanto riguarda l'intenzione di andare a convivere, sposarsi e avere figli, lo scarto arriva oltre i 20 punti percentuali con i giovani tedeschi, i più ottimisti nella possibilità di lasciare pressoché immutati – o solo posticipati – i propri piani.

Tab. 2 - Distribuzione rispetto all'eventuale riprogrammazione dei progetti di vita di tipo demografico (percentuale sul totale dei giovani che ad inizio 2020 prendevano in considerazione la loro realizzazione nel corso dell'anno)

ANDARE A VIVERE PER CONTO PROPRIO					
	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO
<i>Confermato</i>	20,0	30,6	31,7	19,4	25,1
<i>Posticipato</i>	45,6	46,4	55,3	51,5	50,7
<i>Abbandonato</i>	34,4	23,0	13,0	29,1	24,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ANDARE A CONVIVERE					
	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO
<i>Confermato</i>	23,1	36,8	41,4	26,4	30,6
<i>Posticipato</i>	43,4	50,5	43,8	52,6	51,4
<i>Abbandonato</i>	33,5	12,7	14,8	21,0	18,0
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(segue)

SPOSARSI					
	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO
<i>Confermato</i>	16,6	29,0	18,0	20,4	24,9
<i>Posticipato</i>	43,0	53,7	58,9	57,1	50,8
<i>Abbandonato</i>	40,4	17,3	23,1	22,5	24,3
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
AVERE UN FIGLIO/CONCEPIMENTO					
	ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	SPAGNA	REGNO UNITO
<i>Confermato</i>	25,6	30,7	32,0	21,2	23,0
<i>Posticipato</i>	37,9	55,1	50,7	49,6	57,8
<i>Abbandonato</i>	36,5	14,2	17,3	29,2	19,2
	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: le percentuali sono calcolate in base alle risposte alla batteria di domande «L'emergenza Coronavirus ha interferito in qualche modo su questo programma?» dove per "programma" si intendono i progetti di vita riportati in tabella. Le modalità di risposta previste sono: «No, il programma rimane confermato per il 2020»; «Il programma rimane confermato ma ho dovuto posticiparlo»; «Per ora ho abbandonato il programma». Tali domande sono state poste a coloro che avevano dichiarato di stare pianificando ciascuno dei corrispondenti progetti di vita.

Come ci si può attendere, la condizione occupazionale dei giovani gioca un ruolo importante sul livello di percezione dell'incertezza e del rischio, con un conseguente diverso impatto sulla propensione a mantenere o modificare i propri progetti di vita. Manager, liberi professionisti e lavoratori dipendenti (sia a tempo indeterminato sia a tempo determinato) hanno una maggior propensione a confermare o eventualmente posticipare i propri piani rispetto ai lavoratori autonomi e a chi lavora con contratti a progetto, per i quali invece sembra esserci una maggior propensione ad abbandonare i propri piani. Una differenza che riflette bene la maggior vulnerabilità economica – specialmente in momenti di crisi – della seconda classe di lavoratori rispetto alla prima. E l'impatto sembra essere notevole, se si guarda ad esempio alla riprogrammazione del progetto di avere un figlio nel corso dell'anno. Lavoratori autonomi e a progetto in oltre la metà dei casi (52,3%) dichiarano di aver abbandonato – almeno momentaneamente ma comunque a tempo indeterminato – l'idea di avere un figlio, contro il 26,8% dei lavoratori più protetti. Sempre in relazione alla decisione di procreare, la quota di coloro che pospongono tale decisione è pressoché pari fra le due catego-

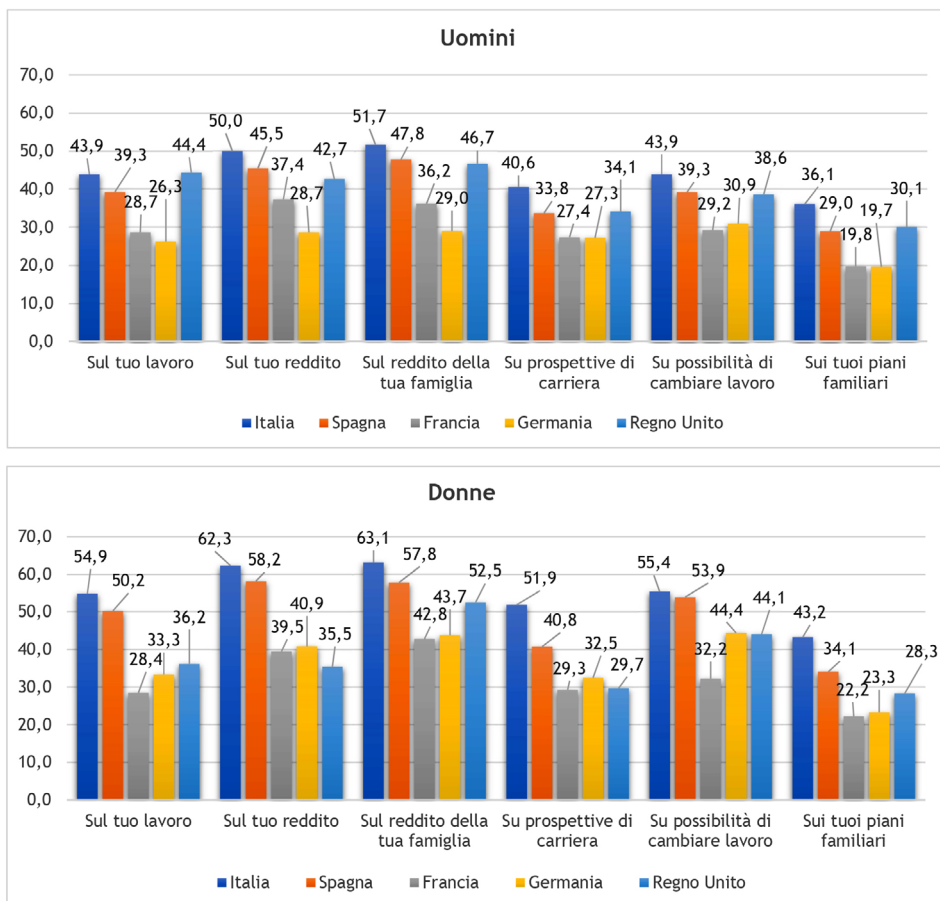
rie di lavoratori, mentre decisamente maggiore è la quota di coloro che comunque proseguono nell'intenzione di avere un figlio nel corso del 2020 fra i lavoratori più stabili (34,1%) rispetto agli altri (10,8%). Uno scenario simile si presenta anche per la decisione di andare a vivere fuori casa o di andare a convivere.

Per quanto riguarda la categoria dei Neet e degli studenti, se da una parte l'assenza di un reddito da lavoro crea sicuramente maggior incertezza, traducendosi in un'elevata quota di abbandoni dei progetti di vita (appena sotto il livello dei lavoratori autonomi e a progetto), tuttavia questa categoria è altamente variegata. Al suo interno, infatti, abbiamo sia i giovani in cerca di lavoro sia gli inattivi, coloro cioè che non cercano lavoro e non hanno intenzione di lavorare, magari con l'idea di dedicarsi esclusivamente alla cura della famiglia appoggiandosi sul reddito di un altro membro del nucleo familiare (es. partner). Tuttavia, un effetto negativo della crisi su questa categoria di giovani è rilevabile sul fronte della partecipazione attiva al mercato del lavoro in Italia². In questo contesto, infatti, la crisi economica sembra aver diminuito la propensione delle donne Neet a cercare lavoro. Prima dell'emergenza sanitaria, l'84% degli uomini e il 75% delle donne Neet stavano cercando un'occupazione; tuttavia, tra questi, mentre il 22% degli uomini ha abbandonato la ricerca del lavoro (49% posticipato), le donne che hanno abbandonato la ricerca attiva di un'occupazione a marzo erano ben il 35% (41% posticipato).

Alla rinuncia, seppur momentanea, ad alcuni progetti di vita fondamentali per il passaggio alla vita adulta è associata una prospettiva molto negativa degli effetti della crisi sanitaria sul futuro dei giovani italiani. Rispetto ai coetanei degli altri grandi Paesi europei, gli italiani infatti (entrambi i generi ma in misura maggiore le donne), tendono ad essere molto più pessimisti circa i cambiamenti che questa situazione porterà sul loro reddito e la loro situazione lavorativa, oltre che sul piano familiare (fig. 1)

² Negli altri Paesi le numerosità campionarie sono troppo basse per poter condurre la stessa analisi. Tuttavia, a livello aggregato, non emergono differenze fra uomini e donne, Neet e non Neet.

Fig. 1 - Giovani che si aspettano un impatto negativo dell'emergenza Covid-19 su alcuni aspetti della loro vita, per genere (valori percentuali).



Nota: il grafico riporta le percentuali di coloro che hanno risposto «molto negativa» o «abbastanza negativa» alla domanda «Guardando al futuro, pensi che l'emergenza Coronavirus attuale influirà in maniera positiva o negativa ...».

Prime evidenze degli effetti negativi sulla natalità

La decisione di avere un figlio è sicuramente uno dei progetti maggiormente esposti all'incertezza economica: questo perché i figli richiedono uno sforzo finanziario importante e prolungato nel tempo. Alcune evidenze in tal senso emergono anche dai dati dell'indagine. Secondo quanto

dichiarato dagli intervistati, a gennaio 2020 la proporzione di giovani che stavano pianificando di concepire un figlio nell'anno in corso era all'incirca la stessa nei diversi Paesi, leggermente più alta in Italia e Francia (rispettivamente 26,6% e 27,5%) rispetto a Germania, Spagna e Regno Unito (rispettivamente 21,4%, 21,6% e 23,6%). Tuttavia, l'impatto della crisi sanitaria sembra essere stato diverso fra i Paesi. Come già evidenziato dai dati riportati nella tabella 2, in alcuni casi l'effetto negativo della crisi sembra essere (relativamente) meno drammatico, come in Francia e in Germania, dove l'emergenza ha indotto la maggioranza dei giovani a posticipare il progetto di avere un figlio, mentre un numero relativamente contenuto ha deciso di abbandonare il piano; in oltre il 30% dei casi il progetto di avere un figlio non è stato mutato. Nel caso di Spagna e Regno Unito, una minor quota di giovani mantiene inalterati i propri piani di fecondità (siamo intorno al 20%) mentre la maggioranza è incline a posticipare, sebbene in Spagna la percentuale di coloro che abbandona il piano sia più consistente che in Gran Bretagna (10 punti percentuali superiore). Infine, nel confronto internazionale, spicca la situazione dell'Italia, dove la percentuale di coloro che hanno deciso di abbandonare il progetto di avere un figlio è decisamente superiore agli altri Paesi: 36,5%.

Con l'obiettivo di indagare le possibili eterogeneità dietro intenzioni di fecondità così diverse fra Nazioni, abbiamo esplorato la propensione a mantenere, posticipare o abbandonare i progetti di avere figli in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche degli intervistati: età (18-24, 25-29; 30-34 anni), livello di istruzione (avere o meno un'istruzione terziaria), percezione che la propria occupazione sia a rischio e residenza in una regione a elevata incidenza di Covid-19. Più specificamente, per tenere conto del possibile effetto economico della crisi, abbiamo considerato l'incertezza percepita dagli individui riguardo alla loro occupazione. È probabile che tale incertezza sia indicatore sia della loro (in)sicurezza occupazionale sia dell'effetto indiretto atteso della crisi sul sistema economico e sul mercato del lavoro. La domanda relativa all'incertezza occupazionale a cui i giovani sono stati chiamati a rispondere è «Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto al tuo lavoro (che hai o che avrai)?». Le risposte sono state fornite su una scala da 1 (molto meno a rischio) a 5 (molto più a rischio). La variabile è stata ri-categorizzata, assumendo valore 0 se il rispondente non si aspetta alcun effetto o effetto positivo (valori 1, 2 e 3 della variabile originaria), valore 1 se il rispondente si aspetta forti effetti negativi sulla sua occupazione (valore 4) e valore 2 se gli effetti negativi attesi sono percepiti come molto forti (valore 5). Infine, abbiamo ipotizzato un possibile effetto di contesto legato alla residenza

in una regione fortemente interessata dalla diffusione dei casi Covid-19. I dati sono stati ottenuti a livello regionale (NUTS2 o NUTS1 in base al livello di aggregazione disponibile nel sondaggio) nel periodo tra il 9 e il 14 aprile 2020³. Dopo aver considerato il numero cumulativo di casi confermati di Covid-19 per 1000 abitanti, abbiamo calcolato i terzili della distribuzione di questo indicatore all'interno di ciascun Paese e abbiamo generato una variabile dicotomica per individuare coloro che vivono in una regione con un alto numero di casi Covid-19 (regioni nel terzo terzile della distribuzione)⁴. Abbiamo calcolato le probabilità attese relative alle tre intenzioni di fecondità utilizzando modelli multinomiali e includendo una per una le variabili socio-demografiche di nostro interesse e controllando per il genere.

Una tendenza comune fra Paesi è rappresentata dall'effetto protettivo dell'età: la percentuale di coloro che mantengono i loro piani originali aumenta con il crescere dell'età. Tale propensione è quindi più elevata tra gli individui dai 25 ai 29 anni e dai 30 ai 34 anni soprattutto, rispetto alla loro controparte più giovane (18-24 anni). Una possibile spiegazione può essere data dal fatto che i giovani che hanno passato i 30 anni – e in particolare le donne – sono più inclini a preservare il loro progetto di avere un figlio almeno nelle prime fasi della crisi (Sobotka - Skirbekk - Philipov, 2011): un'ipotesi che sembra essere coerente anche con la minore tendenza osservata tra i giovani 30-34enni a posticipare la decisione rispetto agli altri due gruppi. Inoltre, solo nel caso italiano, la tendenza all'abbandono è più bassa per i 30enni. Questo risultato unico per l'Italia potrebbe essere dovuto alla più alta età della madre al primo figlio in questo Paese rispetto agli altri; di conseguenza, tra coloro che hanno 30-34 anni, l'assenza di figli può essere più diffusa in Italia che in altre Nazioni (Sobotka - Beaujouan, 2018). Come mostrato da ricerche precedenti, almeno in Italia la grande recessione non ha cambiato la propensione ad avere il primo figlio per le donne che si sono trovate ad affrontare la crisi economica negli ultimi anni del loro periodo fertile (Caltabiano - Comolli - Rosina, 2017), mentre tale propensione è stata fortemente ridotta per le donne in più giovane età (sotto i 30 anni) (Goldstein *et al.*, 2013).

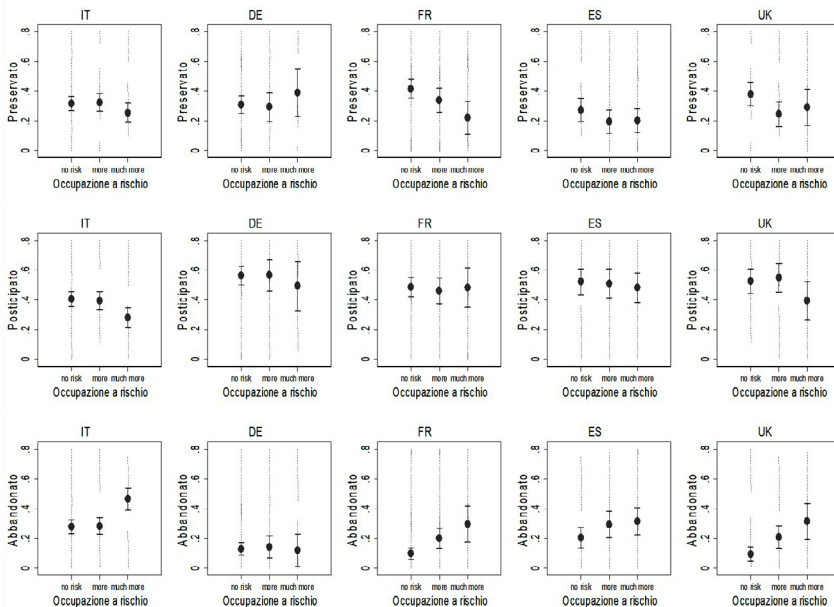
³ *Fonti:* www.data.gouv.fr/fr/reuses/carte-de-levolution-du-covid-en-france; coronavirus.data.gov.uk/#regions; github.com/open-covid-19/data#metadata.

⁴ Le regioni con elevato numero di casi di Covid-19 sono quelle nel terzo terzile della distribuzione dell'indicatore "Numero di casi sul totale della popolazione" (per 1000) - (Italia: Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto; Germania: Baden Wuttemberg, Bavaria, North Rhine, Saarland; Francia: Bourgogne France Comte, Corsica, Grand Est, Hauts de France, Ile de France; Spagna: Noreste, Madrid; Gran Bretagna: Greater London, North East, North West, Wales).

Nessun effetto significativo sembra invece emergere dal possedere o meno un titolo di istruzione elevato⁵ (laurea o superiore) mentre anche la prevalenza di casi di Covid-19 nella regione non suggerisce l'esistenza di associazioni significative con i cambiamenti nelle intenzioni di fertilità che siano comuni fra i Paesi. Solo in Germania, Francia e Regno Unito le regioni "rosse" mostrano una maggiore prevalenza di abbandoni o decisioni di rimandare il progetto di avere un figlio. In Italia e in Spagna, ad esempio, la probabilità di abbandono è inferiore nelle regioni maggiormente colpite dalla pandemia.

Infine, a conferma del ruolo importante della sicurezza finanziaria sulla progettualità familiare, l'incertezza occupazionale derivante dalla crisi sembra aumentare la probabilità di abbandonare il progetto di avere un figlio nel corso del 2020 in tutti i Paesi tranne che in Germania (fig. 2).

Fig. 2 - Propensione a preservare, posticipare o abbandonare il progetto di avere un figlio per il 2020 rispetto al livello di rischio percepito riguardo il futuro della propria occupazione (giovani d'età compresa fra i 24 e i 34 anni)



⁵ Per queste analisi e per le successive è stato considerato solo il sotto-campione dei giovani di età compresa fra i 24 e i 34 anni, evitando che ci sia una distorsione dei risultati dovuta al fatto che coloro che si trovano nella classe d'età dei 18-23enni ancora non hanno potuto conseguire un titolo di studio superiore a quello secondario.

Questi risultati suggeriscono la possibilità che l'effetto dell'emergenza Covid-19 e della conseguente crisi economica agisca secondo meccanismi diversi nei vari Stati europei. Ciò può essere dovuto al fatto che le condizioni economiche, sociali e demografiche del Paese, precedenti la crisi economica e in parte ereditate dalla recessione del 2008, contribuiscano non solo a determinare le condizioni della fecondità pre-crisi, ma anche quelle durante e (presumibilmente) post-crisi.

Alcune evidenze di tale legame si possono ritrovare anche nei risultati qui proposti. I Paesi dove i giovani sono più propensi ad abbandonare i propri progetti di avere un figlio sono quelli dove la fecondità era già molto bassa prima della crisi (Italia e Spagna). Al contrario, negli Stati in cui la fecondità pre-crisi era più alta (Francia e Germania), il progetto di fare figli è maggiormente preservato anche in un contesto di incertezza come quello dovuto all'emergenza Covid-19: in questi casi infatti una più elevata percentuale di giovani sta comunque pianificando l'arrivo di un figlio entro il 2020 o al massimo sta posticipando il piano invece di abbandonarlo. Questa tendenza potrebbe quindi suggerire che gli stessi fattori che trascinarono la fecondità nei vari Paesi prima della crisi siano ancora all'opera durante la crisi, spiegando quindi il diverso impatto di quest'ultima sulle intenzioni di fecondità dei giovani europei.

C'è un fattore che potrebbe giocare un ruolo importante in tal senso e che è legato alla diversa condizione femminile nel mercato del lavoro. Nel nostro studio, le Nazioni che ora subiscono le maggiori perdite in termini di intenzioni di fecondità sono anche quelle con i più bassi tassi di occupazione femminile in Europa e la percentuale più bassa di bambini di 0-2 anni iscritti ai servizi per l'infanzia. È ben noto nella letteratura scientifica che l'occupazione femminile è positivamente correlata alla fecondità. E la disponibilità (intesa come accessibilità sia in termini economici sia per capillarità sul territorio) dei servizi di cura per l'infanzia è uno dei fattori che incentiva la presenza femminile sul mercato del lavoro. In Italia, ad esempio, la mancanza di un adeguato sistema di servizi pubblici per l'infanzia è spesso aggirata facendo affidamento alla presenza dei nonni e alla loro disponibilità alla cura dei nipoti. Una risorsa preziosa in contesti con welfare di tipo familistico (Ferrera, 1996; Bordone - Arpino - Aassve, 2017) per le famiglie dove entrambi i membri della coppia lavorano, non più disponibile durante l'emergenza Covid-19 a causa delle restrizioni dovute al *lockdown*. Inoltre, l'esperienza del *lockdown* potrebbe aver aggravato la tradizionale divisione dei ruoli di genere⁶ in termini di compiti di cura e domestici, specialmente nei Paesi

⁶ Si veda Ferrario - Profeta, 2020.

dove il divario di genere fra quota di lavoro retribuito e non retribuito svolto da donne e da uomini era elevato anche nel periodo pre-crisi. È facile, pertanto, immaginare che l'accentuarsi di questi squilibri di genere, in tali contesti, possa avere esiti negativi sulla fecondità.

Conclusioni

In Europa, il clima di incertezza causato dalla pandemia di Covid-19 potrebbe essere stato accentuato dagli effetti persistenti della crisi finanziaria del 2008, in particolare nei Paesi dell'Europa meridionale dove gli indicatori occupazionali dei giovani e delle donne e i tassi di fecondità sono i più bassi (Matysiak- Vignoli - Sobotka, 2018).

In altre parole, la gravità della situazione attuale è data dal fatto che le conseguenze negative di questa crisi sulla natalità in Europa si sommano alle conseguenze negative della grande recessione, poiché entrambe insistono sullo stesso segmento della popolazione giovanile. In altre parole, i 30enni di oggi, che si ritrovano a posticipare la scelta di avere un figlio, sono i 20enni della crisi precedente, che all'epoca avevano già posposto le loro intenzioni di fecondità. Ormai in una fase avanzata del proprio periodo fertile, almeno per alcuni di loro la rinuncia totale o parziale al progetto di fare figli potrebbe diventare non solo un'opzione ma una scelta definitiva. Stiamo affrontando il rischio concreto che questa generazione diventi una "generazione perduta": che vive in una condizione di incertezza duratura, che lotta contro le difficoltà economiche, che continua a rinviare l'ingresso pieno nell'età adulta e fino addirittura ad abbandonare i propri progetti di vita.

Se il declino della fecondità negli ultimi decenni era già fonte di preoccupazione per molti governi europei, la possibilità di un ulteriore calo della natalità come conseguenza della crisi legata alla pandemia di Covid-19 rappresenta una grave minaccia per la tenuta del sistema sociale, economico e di welfare di questi Paesi. Per questo motivo, gli sforzi politici per invertire tale tendenza devono essere rapidi ed efficaci, soprattutto negli Stati in cui le condizioni dei giovani (e la situazione demografica) erano già critiche prima della pandemia. Supportare la presenza dei giovani nel mercato del lavoro è indispensabile per ridurre l'impatto negativo sia demografico sia economico di questa crisi. Contemporaneamente, misure a favore dell'*empowerment* femminile e dell'uguaglianza di genere sia nel lavoro retribuito sia in quello non retribuito (es. lavoro domestico, lavoro di cura) sono imprescindibili.

Nelle "Considerazioni finali" presentate a fine maggio 2020, in occasione della diffusione della Relazione annuale sul 2019, il Governatore

della Banca d'Italia ha sottolineato come le misure messe in atto per il contenimento della pandemia abbiano ridotto le opportunità di nuovo impiego e abbiamo comportato una perdita di occupazione soprattutto per i contratti non permanenti e in alcuni settori che vedono maggiormente presenti i giovani.

Ma è anche vero che nel nuovo scenario post Covid saranno soprattutto le nuove generazioni a dover riprogettare le proprie vite, a dare spinta e direzione ad un nuovo percorso di crescita comune. I dati qui presentati ci dicono che se le generazioni italiane presentavano una forte incertezza nei confronti del futuro, il nuovo scenario creato dalla pandemia ha aggiunto un ulteriore strato di incertezza, che può scendere in profondità e diventare insicurezza se non gestita nel modo adeguato.

L'impatto dell'emergenza sanitaria mette il Paese di fronte ad uno scenario nuovo nel quale è necessario un attento monitoraggio della condizione delle nuove generazioni e dell'evoluzione del sistema di rischi e opportunità all'interno del quale producono le loro scelte. Solo attraverso adeguate ricerche e analisi è possibile fornire il supporto conoscitivo necessario per politiche mirate che consentano di far ripartire il Paese con un ruolo attivo delle nuove generazioni e la loro irrinunciabile spinta di vitalità.

Bibliografia

ADSERA A.

(2004), *Changing fertility rates in developed countries. The impact of labor market institutions*, in «Journal of Population Economics», 17(1), pp. 17-43.

(2011), *Where are the babies? Labor market conditions and fertility in Europe*, in «European Journal of Population/Revue européenne de Démographie», 27(1), pp. 1-32.

BORDONE V. - ARPINO B. - AASSVE A. (2017), *Patterns of grandparental childcare across Europe: the role of the policy context and working mothers' need*, in «Ageing & Society», 37(4), pp. 845-73.

CALTABIANO M. - COMOLLI C. L. - ROSINA A. (2017), *The effect of the Great Recession on permanent childlessness in Italy*, in «Demographic Research», 37, pp. 635-68

FERRARIO T. - PROFETA P. (2020), *COVID: un paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea*, Laboratorio Futuro, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, laboratoriofuturo.it/ricerche/covid-un-paese-in-bilico-tra-rischi-e-opportunita-donne-in-prima-linea.

FERRERA M. (1996), *The Southern model of welfare in social Europe*, in «Journal of European Social Policy», 6 (1), pp. 17-37.

GOLDSTEIN J. R. - KREYENFELD M. - JASILIONIENE A. - ORSAL D. K. (2013), *Fertility reactions to the "Great Recession" in Europe: Recent evidence from order-specific data*, in «Demographic Research», 29(4), pp. 85-104.

KREYENFELD M. (2016), *Economic uncertainty and fertility*, in M. KREYENFELD, *Social Demography Forschung an der Schnittstelle von Soziologie und Demografie*, Wiesbaden, Springer VS, pp. 59-80.

MATYSIAK A. - VIGNOLI D. - SOBOTKA T. (2018), *The Great Recession and fertility in Europe: A sub-national analysis*, 2, Vienna, Institute of Demography Working Papers.

ROSINA A. (2020), *I Neet in Italia. Dati, esperienze e indicazioni per efficaci politiche di attivazione*, Policy paper, Roma, Startnet, Goethe-Institut.

SIRONI E. - ROSINA A. (2016), *Leaving the parental home in Italy during the economic crisis*, in «Genus», 1 (2-3), pp.199-216.

SOBOTKA T. - BEAUJOUAN É. (2018), *Late motherhood in low-fertility countries: Reproductive intentions, trends and consequences*, in D. STOOP, *Preventing age related fertility loss*, Cham, Springer, pp. 11-29.

SOBOTKA T. - SKIRBEKK V. - PHILIPPOV D. (2011), *Economic recession and fertility in the developed world*, in «Population and development review», 37(2), pp. 267-306.

VIGNOLI D. - TOCCHIONI V. - MATTEI A. (2019), *The impact of job uncertainty on first-birth postponement*, in «Advances in Life Course Research», www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1040260818300923#bibl0005.

Benessere psicologico, universo relazionale e dinamiche identitarie nei giovani adulti europei in epoca di Covid-19

Giovanni Aresi, Sara Martinez Damia, Adriano Mauro Ellena, Carlo Pistoni, Elena Marta

Introduzione

L'emergenza sanitaria legata alla pandemia da Covid-19 che stiamo sperimentando in questi mesi, se per certi versi presenta le medesime caratteristiche di altre situazioni d'emergenza, per altri versi, è connotata da due specificità inedite. La prima è rappresentata dal fatto che, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, tutto il mondo sta sperimentando la medesima drammatica situazione, quella dell'emergenza sanitaria, con la connessa diffusione di sentimenti di insicurezza, rischio, paura, angoscia nonché il farsi presente di un tema ancora tabù nella nostra società, ovvero la morte. Per la prima volta nel nuovo secolo, in tutte le parti del mondo, gli abitanti del pianeta si sono resi conto di condividere un destino comune, che l'interdipendenza non è solo economica e che la responsabilità individuale ha evidenti ricadute a livello sociale.

La seconda specificità è legata all'uso massiccio – e alla rilettura in termini anche educativi – dei dispositivi tecnologici, con un incremento esponenziale della cosiddetta “disintermediazione” della fisicità. Questo ha acceso i riflettori sul significato del corpo e della corporeità e ancor di più sul fatto che, se è vero che le tecnologie sono state di grande aiuto, è innegabile che esse si avvalgano di un pensiero semplificato e semplificante, non sempre in grado di far emergere l'espressione dell'umano, fatto di pensieri, emozioni, sogni, desideri e relazioni.

Accanto a ciò, abbiamo assistito – e ancora assistiamo – ad una retorica dominante, costruita da una parte dalla politica economico-amministrativa e dall'altra parte dal mondo sanitario, ciascuna con un suo gergo e presupposti che sfuggono ai più.

Tuttavia, il racconto della vita quotidiana è narrato dalle persone comuni, in carne ed ossa che si sono trovate a far fronte ad una situazione nuova e preoccupante, fatta di isolamento fisico, telelavoro, sospensione delle routine quotidiane e chiusura entro le mura domestiche.

È noto che il benessere o malessere psicologico, così come il

sentimento di sicurezza/insicurezza delle persone, da una parte deriva dal contesto di vita e, dall'altra parte, ha valenze evidenti su di esso (abbiamo sviluppato questo tema nel Rapporto Giovani del 2014, cfr. Marta - Marzana, 2014). Questo è tanto più vero in una situazione pandemica come quella attuale, in cui le relazioni, fonte di benessere e conferma della propria identità, sono state limitate nella loro costruzione quotidiana in presenza fisica.

La letteratura psicologica ha posto in evidenza anche che le persone in situazione d'emergenza tendono a sviluppare un'identità comune: le divisioni sociali in parte si dissolvono e lasciano spazio a un'identità sociale connotata da maggior solidarietà e soddisfazione per l'appartenenza a un gruppo (Cocking - Drury - Reicher, 2009), anche ampio come la nazione di appartenenza, divenuta saliente per le note questioni sanitarie e politiche.

I giovani europei, come hanno vissuto questa situazione? Il loro stato d'animo – indicatore di benessere – è stato influenzato dalla pandemia? È cambiato in seguito ad essa? Quanto si sono sentiti a rischio? Qual è stato l'impatto della pandemia sulle loro relazioni? E sulla loro identità sociale, in termini di identità nazionale?

Il capitolo si propone di dare una risposta a queste domande, analizzando un campione di giovani adulti di cinque Paesi europei, tra cui l'Italia, rispetto ad alcune dimensioni psicologiche rilevanti per comprendere l'esperienza dei giovani in questa situazione di eccezionale emergenza sanitaria. Ci si è focalizzati in particolare sull'esperienza emotiva e gli stati d'animo, sulla percezione di un cambiamento a livello personale e sociale in reazione all'emergenza, sugli effetti delle restrizioni sulle relazioni interpersonali e sui sentimenti di identità nazionale.

Dopo il paragrafo introduttivo, che presenta lo stato dell'arte in merito alle dimensioni psicologiche indagate, i paragrafi seguenti presentano gli obiettivi, il metodo ed i risultati dello studio. L'ultimo paragrafo è dedicato alla discussione dei risultati.

Emozioni, stati d'animo e percezione di essere a rischio

In situazioni di emergenza possono manifestarsi sentimenti di malessere psicologico, cioè stati emotivi negativi. In un contesto così complesso e difficile quale quello della pandemia da Covid-19, è importante studiare le reazioni emotive e gli stati d'animo, così come la percezione del rischio da parte dei giovani nel periodo di picco del contagio. Questi costrutti sono stati largamente studiati in psicologia e aiutano a comprendere, nei diversi domini di studio, lo stato di malessere o benessere

psicologico degli individui. Sembra opportuno sottolineare come emozioni e stati d'animo presentino importanti distinzioni concettuali (si veda, ad esempio, Beedie - Terry- Lane, 2005; Ekman, 1999). Gli stati d'animo sono definiti come un insieme di sentimenti che possono variare di intensità e durata e che solitamente coinvolgono più di un'emozione (Lane - Terry, 2000). Le emozioni sono in genere descritte come più intense, più rapide e più brevi degli stati d'animo che, al contrario, presentano un'intensità inferiore, diffusa e duratura e meno soggetta a monitoraggio e controllo coscienti (Beedie - Terry - Lane, 2005). Inoltre, gli stati d'animo tendono a esercitare un'influenza più globale su sentimenti, pensieri e comportamenti, mentre le emozioni tendono a generare lo sviluppo di risposte specifiche a situazioni, orientate verso un determinato evento e che richiedono un'azione immediata (Lane, 2007; Tehrani - Molesworth, 2016). Sebbene il costrutto di "stato d'animo" sia a volte concettualizzato come uno stato psicologico unificato, Lane (2007) ha sottolineato come gli stati d'animo implicino una combinazione complessa di sentimenti e che l'interazione tra le dimensioni dell'umore, piuttosto che qualsiasi suo aspetto considerato singolarmente, esercita un'influenza sul comportamento delle persone. Sembra quindi importante, a questo proposito, indagare gli stati d'animo dei giovani, così come la percezione di essere a rischio, per avere un quadro del loro stato d'animo "generalizzato" in questo contesto di emergenza nonché per comprendere l'impatto che esso può aver avuto sullo stato psicologico, al fine di proporre adeguati interventi di supporto.

Crescita personale a seguito di una situazione traumatica

Il trauma è stato molto studiato in letteratura, sia per le sue implicazioni psicopatologiche sia per il suo impatto a livello sociale e collettivo. Se si prendono in considerazione le ricadute della pandemia da Covid-19 e le misure restrittive adottate per potervi fare fronte, si può affermare con molta chiarezza che ci si trova di fronte ad un evento traumatico che, al pari di terremoti, uragani e guerre, incide non solo sul singolo individuo, ma anche sulla collettività nel suo insieme. Nonostante la maggior parte degli studi si sia concentrata sulle conseguenze psicopatologiche degli eventi traumatici, un filone ne ha, invece, esaminato gli esiti positivi da un punto di vista sia individuale sia sociale. La crescita post-traumatica (*Post-traumatic Growth*, PTG) (Tedeschi - Calhoun, 1995), cioè conseguente ad una situazione traumatica, rappresenta, da questo punto di vista, un costrutto importante.

Per "crescita post-traumatica" si intendono tutte quelle esperienze

soggettive di cambiamenti psicologici positivi a seguito dell'esposizione a un evento traumatico. Più precisamente, la crescita psicologica viene esperita dalle persone come conseguenza di un notevole sforzo teso a contrastare il dolore derivato dall'esperienza negativa. In questo senso si differenzia dalla resilienza che rappresenta, invece, la capacità di reagire in modo positivo. In poche parole, per crescere psicologicamente, è necessario guardare in faccia la sofferenza. Entrando più nel dettaglio, si può affermare che, a seguito di un trauma, la persona si ritrova in una situazione di disagio emotivo in quanto il crollo di alcuni punti fermi la colloca in una posizione di vulnerabilità e di insicurezza. L'individuo, quando diventa consapevole di tale condizione, può avviare un processo di rielaborazione cognitiva in cui cerca di trovare e costruire un nuovo senso e dei nuovi significati alla sua esperienza. Tali riflessioni possono portare a cambiamenti in cinque ambiti di vita diversi: apprezzamento per la vita (maggior considerazione per gli aspetti significativi, anche piccoli, ma degni di essere vissuti), relazioni con gli altri (cambiamento nel modo in cui le persone si relazionano, ad esempio attraverso una incrementata disponibilità ad esprimere emozioni o una maggior propensione ad accettare l'aiuto degli altri), nuove possibilità (rinnovata attitudine a prendere altre strade nella vita e a ridefinire le priorità), forza personale (aumento del senso di auto efficacia, forza e fiducia in se stessi) e spiritualità (cambiamento nelle credenze religiose, nelle questioni spirituali e in quelle esistenziali/filosofiche) (Tedeschi *et al.*, 2018).

Nel caso specifico della pandemia da Covid-19, il clima di costante paura del contagio, l'interruzione di quasi tutte le attività quotidiane e l'isolamento sociale e fisico hanno rappresentato fonti di grande sofferenza per molte persone, ma allo stesso tempo hanno potuto generare spunti di riflessione sulla propria esistenza, sul suo significato e sulle priorità di scopi e valori. La presente ricerca ha voluto andare ad indagare come i giovani adulti europei abbiano gestito psicologicamente tali situazioni, cercando di dare una prima risposta alla domanda che molti si stanno ponendo: «Ne siamo usciti migliori?».

Relazioni interpersonali

Abbiamo un bisogno innato di creare e mantenere legami sociali positivi e duraturi e di formare relazioni interpersonali significative caratterizzate da una certa intimità (Baumeister - Leary, 1995). All'interno delle relazioni significative rientrano quelle familiari, di coppia e amicali. Quelle che, invece, si stringono con i colleghi di lavoro possono essere

più o meno significative a seconda del grado di intimità che le caratterizza. La teoria dello sviluppo psicosociale (Erikson, 1968) identifica la gioventù come il periodo dell'intimità relazionale contro l'isolamento: i giovani, avendo chiara la loro identità personale, stringono legami di unione con le altre persone. Costruire una relazione profonda è un processo che richiede tempo, che può subire battute di arresto così come di ripresa a seconda dei momenti e delle condizioni di vita. Le restrizioni legate alla pandemia dovuta a Covid-19 hanno intaccato profondamente i modi che conoscevamo di gestire le relazioni sociali, impedendo, a seconda delle situazioni abitative, di vedere amici, familiari e partner, e, a seconda dei lavori svolti, di relazionarsi con i colleghi. Baumeister e Leary (1995) sostengono che il bisogno di appartenenza che sperimentano gli esseri umani è così persistente che essi fanno di tutto per mantenere i propri legami sociali. In questa situazione, senza più la possibilità di avere interazioni dal vivo, molte persone si sono, quindi, affidate a strumenti di comunicazione a distanza. In questo, i giovani sono stati sicuramente avvantaggiati rispetto alle generazioni adulte, poiché la vita online faceva già parte della loro quotidianità, seppur non in maniera così pervasiva come per gli adolescenti.

Alcuni ricercatori hanno messo in evidenza che formare e mantenere relazioni significative può essere un meccanismo per gestire la paura della morte (Mikulincer - Florian - Hirschberger, 2003; Wisman - Koole, 2003). Essi sostengono che i promemoria rispetto alla propria mortalità aumenterebbero la motivazione ad avere rapporti stretti, perché il mantenimento di relazioni fornirebbe un simbolico scudo contro il terrore della morte. Ciò è quanto potrebbe essere avvenuto di fronte ai quotidiani bollettini di morte relativi sia al proprio sia ad altri Paesi. Bisogna tuttavia considerare due aspetti di novità introdotti dalla pandemia: sono state impedito, in gran parte d'Europa, opportunità di socializzazione e condivisione, le quali, in buona parte, consentono, in circostanze normali, alle relazioni sociali di continuare a mantenersi senza sforzo eccessivo; il distanziamento fisico e l'isolamento sono stati i capisaldi su cui si è basata la prevenzione, determinando quindi un'impossibilità di cercare rapporti stretti.

Partendo da queste considerazioni circa il bisogno di appartenenza, la fase di vita della giovinezza e la paura della morte provata in una situazione eccezionale, la presente ricerca ha cercato di capire cosa sia accaduto alle relazioni tra le persone: aver vissuto delle limitazioni sociali ha intaccato in qualche misura il bisogno di appartenenza e la propensione a mantenerle? L'intento è stato quello di comprendere se sono aumentate o diminuite, migliorate o peggiorate e se, invece che investire nelle relazioni, i giovani hanno optato per l'isolamento.

Identità nazionale

Il concetto di identità è stato ampiamente studiato in psicologia: il primo a introdurre il termine in ambito psicosociale fu Erikson (Erikson, 1968). Egli definì tale costrutto come l'insieme delle dinamiche che le persone utilizzano per raggiungere la consapevolezza di sé e della continuità delle proprie caratteristiche nel tempo. Esistono due tipi di identità: quella personale e quella sociale. Per "identità personale" si intendono le descrizioni che le persone danno di se stesse sulla base di caratteristiche individuali, mentre per "identità sociale" si intendono tutti quegli aspetti del sé che la persona ricava dalla sua appartenenza a un gruppo e da sentimenti ed emozioni ad essa collegati (Myers *et al.*, 2019). Ad esempio, una persona che utilizza le sue caratteristiche individuali per descriversi, si definirà con termini quali simpatica, allegra, timida. Mentre una persona che utilizza la sua appartenenza ad un gruppo si descriverà con termini come europea, italiana, pallavolista, maschio/femmina, figlia/o. Il senso di appartenenza ad un gruppo, grande o piccolo che sia, ha un ruolo fondamentale nell'aiutare le persone ad affrontare le situazioni di difficoltà o pericolo, soprattutto se esperite a livello collettivo. In altre parole, quando il proprio gruppo sociale è minacciato, le persone tendono a rafforzare la propria identità sociale per affrontare l'evento avverso e l'ansia che ne deriva: un modo alternativo di dire «l'unione fa la forza» (Kira *et al.*, 2019).

Intere Nazioni sono state colpite dall'emergenza Covid-19, che ha impattato in maniera drammatica sui cittadini. I governi nazionali hanno reagito diversamente, sia per quanto riguarda le tempistiche sia per quanto riguarda le misure di contenimento adottate, favorendo un continuo confronto tra Paesi, sia in termini di misure sia di numero di contagi e di decessi. Questi fattori hanno in qualche modo aiutato a definire il confine dei gruppi, circoscrivendo chiaramente il "noi" e il "loro", e aumentando così il senso di appartenenza dei propri cittadini ai rispettivi Stati. In questa ricerca si è fatto riferimento a un particolare tipo di identità sociale, l'identità nazionale. Essa viene definita come quella parte di sé che deriva dal senso di appartenenza a una Nazione o a uno Stato (Triandafyllidou, 1998), e si è voluto comprendere come questa sia stata sentita nei diversi Paesi europei in questo specifico periodo storico.

Obiettivi

Sono stati analizzati, in un campione di giovani adulti di cinque Nazioni europee, tra cui l'Italia, alcuni aspetti psicologici legati alla recente

pandemia da Covid-19. Nello specifico sono stati indagati gli stati d'animo e la percezione di essere a rischio, le percezioni di una crescita a livello personale e sociale in reazione all'emergenza, gli effetti delle restrizioni sulle relazioni interpersonali ed i sentimenti di identità nazionale. Questi costrutti sono stati analizzati considerando la Nazione di appartenenza e alcune caratteristiche socio-demografiche (il genere, la fascia d'età, il livello di istruzione e lo *status* occupazionale).

Metodo

Partecipanti

Il presente studio si basa su un campione di 6000 giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni¹ residenti in Italia, Regno Unito, Germania, Francia e Spagna. Il campione italiano consiste in 2000 individui, mentre gli altri Paesi sono rappresentati da 1000 partecipanti ciascuno. Ciascun campione è bilanciato per genere ed è rappresentativo della popolazione dei giovani del rispettivo Stato. Nel campione totale le donne sono il 49,2%. Al momento della rilevazione, l'età media era di 27,1 anni ($DS = 4,7$; *range* 17-34 anni) con minime variazioni tra i Paesi (26,9 della Francia e 27,3 della Spagna). Il 18,8% ha tra i 18 e i 22 anni, il 18,9% tra i 23 e i 25 anni, il 20,2% tra i 26 e i 28 anni, il 20,6% tra i 29 e i 31 anni, mentre il 21,5 % tra i 32 e i 34 anni.

Nel campione italiano, il 22,2% era in possesso di una laurea di primo livello o titolo superiore, il 50,6% di un diploma o una qualifica di scuola superiore, mentre il restante 27,2% della licenza di scuola media o di un titolo inferiore. Nel campione del Regno Unito, il 39,3% era in possesso di una laurea di primo livello o titolo superiore, il 46,4% di un diploma o una qualifica di scuola superiore, mentre il restante 14,3% della licenza di scuola secondaria di primo grado o di un titolo inferiore. Nel campione tedesco, il 20,1% era in possesso di una laurea di primo livello o titolo superiore, il 62,0% di un diploma o una qualifica di scuola secondaria di secondo grado, mentre il restante 17,9% della licenza di scuola media o di un titolo inferiore. Nel campione francese, il 38,7% era in possesso di una laurea di primo livello o titolo superiore, il 48,8% di un diploma o una qualifica di scuola superiore, mentre il restante 12,5% della licenza di scuola media o di un titolo inferiore. Nel campione spagnolo, il 33,9%

¹ Nelle analisi dati è stata inserita una ponderazione che consente di garantirne la rappresentatività rispetto ad alcune variabili socio-demografiche come il genere, la fascia di età e la regione di residenza.

era in possesso di una laurea di primo livello o titolo superiore, il 36,3% di un diploma o una qualifica di scuola superiore, mentre il restante 29,8% della licenza di scuola media o di un titolo inferiore.

In tutti i Paesi, la maggior parte dei partecipanti, al momento della rilevazione, era celibe o nubile: Italia 72,5%, Regno Unito 71,3%, Germania 72,8%, Francia 64,7%, Spagna 72,8%. I restanti erano coniugati con minime percentuali di individui separati, divorziati o vedovi.

Per quanto riguarda l'occupazione, in Italia il 47,8% ha dichiarato di lavorare e il 36,8% di studiare, nel Regno Unito il 67,5% lavorava e il 25,8% studiava, in Germania il 66,0% lavorava e il 41,6% studiava, in Francia il 55,3% lavorava e il 29,0% studiava, mentre in Spagna il 48,2% lavorava e il 43,1% studiava. Una quota di partecipanti ha dichiarato di stare studiando e lavorando allo stesso tempo: in Italia il 12,6%, nel Regno Unito il 13,0%, il 22,3% in Germania, l'8,7% in Francia, il 18,1% in Spagna. Coloro che, invece, hanno dichiarato di non stare né lavorando né studiando, rientrando nella categoria dei Neet (*Neither in Employment nor in Education or Training*) sono il 21,5% in Italia, il 19,7% nel Regno Unito, il 14,8% in Germania, il 24,4% in Francia e il 26,8% in Spagna.

Strumenti

Stati d'animo. Per quanto riguarda la misura degli stati d'animo provati dai giovani è stata utilizzata l'*Italian Mood Scale* (ITAMS) (Quartiroli - Terry - Fogarty, 2017). Questo strumento è la validazione italiana del *Brunel Mood Scale*, BRUMS (Terry *et al.*, 1999), una *short version* a 24 item del classico *Profile of Mood States*, POMS (McNair - Lorr - Droppelman, 1971), che presenta un totale di 65 item. La ITAMS è composta da 24 item che si riferiscono a stati d'animo differenti (come ad esempio "teso", "vigoroso", "esausto" o "incerto") suddivisi in 6 dimensioni: rabbia, confusione, depressione, fatica, tensione e vigore. Ai partecipanti è stato chiesto: «Su una scala da 1 a 10, oggi quanto ti senti...». Inoltre, per valutare quanto i giovani *percepissero un senso di rischio* è stato utilizzato un item *ad hoc* "a rischio" in aggiunta ai 24 item dell'ITAMS. Gli item sono stati misurati su scala Likert a 10 passi da 1 («Mai») a 10 («Molto»).

Crescita post-traumatica. Per misurare questo costrutto è stata utilizzata la *Post-traumatic Growth Inventory* (PTGI) (Prati - Pietrantonio, 2014). La PTGI si compone di 5 sottoscale che misurano le percezioni dei cambiamenti a seguito di un trauma in: a) rapporti con gli altri (esempio di item: «Ho imparato molto su quanto siano meravigliose le persone»);

b) percezione di avere nuove possibilità (esempio di item: «Ho sviluppato nuovi interessi»); c) forza personale (esempio di item: «Ho un maggiore senso di fiducia in me stesso»); d) cambiamenti nella vita spirituale (esempio di item: «Ho una migliore comprensione delle questioni spirituali»); e) apprezzamento della vita (esempio di item: «Ho un maggiore apprezzamento per il valore della mia vita»). Agli intervistati è stato chiesto: «Rispetto a prima dell'emergenza del Coronavirus, come è cambiata oggi la tua posizione rispetto alle seguenti affermazioni?» Gli item sono stati misurati utilizzando una scala Likert a 5 passi con valori che andavano da 1 («Molto meno di prima») a 5 («Molto più di prima»). 3 è stato indicato come punto mediano («Nessun cambiamento»).

Relazioni interpersonali. Sono state somministrate 2 batterie di domande per misurare il cambiamento nella quantità e qualità delle relazioni. Ai partecipanti è stata proposta la seguente introduzione: «Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi le tue relazioni di persona con...», seguita dalla seguente lista: figli, genitori, amici e colleghi di scuola o di lavoro. Gli item sono stati misurati su scala Likert a 5 passi da 1 («Sono molto diminuite») a 5 («Sono molto aumentate»). Questa domanda mirava a quantificare l'aumento o la diminuzione delle relazioni intrattenute faccia a faccia dai giovani adulti. La seconda domanda è stata formulata come segue: «Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi le tue relazioni con...», seguita dalla stessa lista. Anche questa volta, gli item sono stati misurati su scala Likert a 5 passi da 1 («Sono molto peggiorate») a 5 («Sono molto migliorate»). Questa domanda aveva invece l'obiettivo di qualificare i cambiamenti relazionali vissuti dai giovani.

Identità nazionale. Per misurare l'identità nazionale, è stata adattata la *In-Group Identification Scale* (La Barbera - Capone, 2016). In particolare, sono state utilizzate le sotto-scale Soddisfazione (4 item), Solidarietà (3 item) e Centralità (3 item). Gli item sono stati misurati utilizzando una scala Likert a 10 passi con valori che andavano da 1 («Totalmente in disaccordo») a 10 («Totalmente d'accordo»). Esempi di item sono: «Sono contento di essere [nazionalità]» (Soddisfazione); «Mi sento impegnato con gli [nazionalità]» (Solidarietà); «Il fatto di essere [nazionalità] è una parte importante della mia identità» (Centralità).

Analisi dei dati

Nel presente studio, per l'analisi dei dati è stato utilizzato il software SPSS 24.0. Sono state effettuate analisi di natura descrittiva e analisi

della varianza (ANOVA) per il confronto tra Paesi e rispetto a caratteristiche socio-demografiche.

Risultati

Stati d'animo

La tabella 1 mostra i punteggi medi dell'ITAMS e della percezione di rischio dell'intero campione e per ciascuno Stato divisi per genere. La scala di risposta a queste domande va da 1 a 10 per cui un punteggio di 5,5 o superiore indica, in media, la presenza crescente di quell'emozione o stato d'animo. In primo luogo, trasversalmente ai diversi Paesi, non si evidenzia alcuno stato d'animo, né positivo né negativo, che si innalza in maniera netta. Piuttosto, lo stato emotivo appare generalmente appiattito su valori bassi o poco sotto la media. Tuttavia, le analisi dimostrano che esistono differenze significative tra Nazioni. Gli italiani riferiscono, per ciascuno stato d'animo, livelli maggiori di intensità rispetto a tutte le altre². Unica eccezione è la sensazione di vigore che è uguale a quella dei francesi.

Se, invece, si osservano i punteggi per genere, le analisi mostrano che le donne italiane hanno riferito maggior intensità di tutti gli stati d'animo negativi, e presentano punteggi più bassi degli uomini solo nella percezione di vigore³. La maggior percezione di vigore negli uomini italiani è presente anche negli uomini degli altri Paesi, mentre non sempre sono emerse differenze di genere significative rispetto alle altre emozioni e stati d'animo⁴. Per esempio, negli altri Paesi il livello di rabbia è simile negli uomini e nelle donne.

Rispetto alla percezione di essere a rischio a causa della pandemia, infine, è interessante notare come in nessun Paese si osservino livelli elevati, anche se le analisi dimostrano che gli italiani si sentono più a rischio se confrontati con i giovani di tutti gli altri Stati, mentre la

² Risultati dell'analisi della varianza delle medie per paese: Rabbia: $F = 117,235$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$. Confusione: $F = 101,758$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$. Depressione: $F = 68,861$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$. Fatica: $F = 39,415$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$. Vigore: $F = 74,006$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$. Tensione: $F = 117,036$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$.

³ Risultati dell'analisi della varianza delle medie per genere nel campione italiano: Rabbia: $F = 9,720$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,01$. Confusione: $F = 32,549$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$. Depressione: $F = 39,265$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$. Fatica: $F = 44,306$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$. Vigore: $F = 63,024$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$. Tensione: $F = 79,156$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$.

⁴ I risultati delle analisi della varianza nei singoli Paesi e per ciascun stato d'animo non sono riportati per ragioni di limite di spazio.

percezione del rischio più bassa è stata riscontrata nei tedeschi⁵. Un ulteriore riscontro interessante è che le analisi per genere dimostrano che nel solo campione italiano le donne si sentono più a rischio della loro controparte maschile⁶, mentre non si sono riscontrate differenze significative negli altri Paesi.

Tab. 1 - *Media dei punteggi degli stati d'animo e percezione del rischio per genere e Paese*

GENERE	ITALIA		REGNO UNITO		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		INTERO CAMPIONE	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Rabbia	4,8	5,1	3,9	4,0	3,6	3,5	3,6	3,8	4,0	4,2	4,1	4,3
Confusione	4,8	5,3	4,1	4,4	3,7	3,6	3,8	4,2	4,2	4,5	4,2	4,6
Depressione	4,7	5,3	4,1	4,4	3,7	3,9	3,9	4,3	4,4	5,0	4,2	4,7
Fatica	4,9	5,5	4,4	4,9	4,5	4,9	3,9	4,5	4,3	5,1	4,5	5,1
Vigore	5,8	5,3	4,9	4,3	5,5	4,8	5,9	5,5	5,6	4,6	5,6	5,0
Tensione	5,4	6,2	4,5	5,1	4,0	4,2	4,6	5,2	4,9	5,5	4,8	5,4
A rischio	4,9	5,4	4,3	4,3	3,3	3,1	3,9	4,1	4,3	4,6	4,3	4,5

Crescita post-traumatica

La tabella 2 mostra i punteggi medi di crescita post-traumatica dell'intero campione e per ciascun Paese divisi per genere. Come è possibile osservare, in primo luogo i punteggi si concentrano intorno ai valori compresi tra il 3,1 e il 3,3, cioè di poco superiori al valore centrale della scala di misurazione (3) che corrisponde alla percezione di nessun cambiamento da parte del rispondente. In secondo luogo, si osservano solo minime differenze tra i punteggi medi sia nel confronto tra i generi sia in quello tra i Paesi. È stata anche esplorata, senza però trovare alcun riscontro, l'esistenza di differenze in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche quali la fascia d'età, il livello di istruzione e lo *status* occupazionale.

⁵ Risultati dell'analisi della varianza delle medie per Paese: $F = 98,962$, $gdl = 4$, 5.995 , $p < 0,001$.

⁶ Risultati dell'analisi della varianza delle medie per genere nel campione italiano: $F = 22,582$, $gdl = 1$, 1.997 , $p < 0,001$.

Tab. 2 - *Media dei punteggi di crescita post-traumatica per genere e Paese*

	ITALIA		REGNO UNITO		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		INTERO CAMPIONE	
GENERE	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
	3,2	3,3	3,2	3,2	3,1	3,2	3,2	3,2	3,3	3,2	3,2	3,2

Quantità e qualità delle relazioni interpersonali

La tabella 3 mostra i punteggi medi della quantità e qualità delle principali relazioni interpersonali dell'intero campione e per ciascun Paese divisi per genere. La scala di risposta a queste domande va da 1 a 5. Il valore di 3 indica che non vi è stato alcun cambiamento nella relazione, punteggi inferiori che vi è stata una riduzione o un peggioramento, mentre punteggi superiori indicano un aumento o miglioramento di queste relazioni.

Possiamo osservare come, in generale, la pandemia e le restrizioni legate al contenimento di Covid-19 abbiano avuto un effetto rilevante e positivo sulla quantità delle relazioni con i figli specialmente per le donne, ed in maniera meno marcata, ma per entrambi i generi, anche con il partner. L'effetto è stato neutro per quanto riguarda le relazioni con i genitori: i punteggi medi, infatti, oscillano intorno al valore di 3 in tutti i Paesi. La quantità delle relazioni con gli amici ed i colleghi di lavoro e compagni di scuola ha, invece, subito un effetto negativo, specialmente in Italia e tra le donne del Regno Unito⁷. Per quanto riguarda la qualità di queste relazioni, invece, trasversalmente ai Paesi, non si osservano cambiamenti di rilievo.

⁷ Risultati dell'analisi della varianza delle medie della quantità di ciascuna relazione per Paese: il partner: $F = 23,345$, $gdl = 4$, 4.647 , $p < 0,001$. I figli: $F = 4,278$, $gdl = 4$, 2.827 , $p < 0,01$. I genitori: $F = 12,420$, $gdl = 4$, 5.803 , $p < 0,001$. Gli amici: $F = 35,048$, $gdl = 4$, 5.801 , $p < 0,001$. I colleghi/compagni: $F = 21,566$, $gdl = 4$, 5.308 , $p < 0,001$.

Tab. 3 - *Media dei punteggi della quantità e qualità delle relazioni interpersonali per genere e Paese*

	ITALIA		REGNO UNITO		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		INTERO CAMPIONE	
GENERE	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
QUANTITÀ RELAZIONI												
<i>Il partner</i>	2,9	3,0	3,3	3,3	3,3	3,4	3,3	3,3	3,3	3,3	3,2	3,3
<i>I figli</i>	3,3	3,3	3,3	3,7	3,2	3,5	3,3	3,6	3,4	3,5	3,3	3,5
<i>I genitori</i>	3,3	3,1	3,1	2,9	3,1	3,0	3,0	3,1	3,3	3,2	3,2	3,1
<i>Gli amici</i>	2,3	2,2	2,7	2,3	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7	2,7	2,5	2,4
<i>Colleghi/ compagni di scuola</i>	2,4	2,1	2,6	2,3	2,6	2,5	2,5	2,5	2,7	2,5	2,5	2,4
QUALITÀ RELAZIONI												
<i>Il partner</i>	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,2	3,3	3,2	3,1	3,1
<i>I figli</i>	3,2	3,2	3,2	3,4	3,0	3,2	3,1	3,2	3,3	3,3	3,1	3,3
<i>I genitori</i>	3,2	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,2	3,3	3,1	3,1
<i>Gli amici</i>	3,0	3,0	3,0	2,9	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,1	3,0	3,0
<i>Colleghi/ compagni di scuola</i>	3,0	2,9	3,0	2,9	2,9	2,9	3,0	3,0	3,1	3,0	3,0	2,9

Identità nazionale

La tabella 4 mostra i punteggi medi del senso di identità nazionale dell'intero campione e per ciascun Paese, per genere ed in base ad alcune caratteristiche socio-demografiche quali la fascia d'età, il livello di istruzione e lo *status* occupazionale. Il punteggio mediano della scala di misurazione dell'identità nazionale a 10 passi è di 5,5. Al di sopra di tale punteggio i rispondenti hanno riferito sentimenti crescenti di identità nazionale. Le analisi hanno dimostrato che esistono delle differenze significative nei diversi Paesi⁸. Gli italiani presentano i punteggi più elevati in confronto a tutti gli altri, mentre i francesi mostrano punteggi inferiori agli italiani, ma maggiori dei giovani del Regno Unito, Germania e Spagna.

⁸ Risultati dell'analisi della varianza delle medie per Paese: $F = 45,001$, $gdl = 4$, $5,995$, $p < 0,001$.

Le analisi delle differenze di genere⁹ hanno dimostrato che se in Italia e nel Regno Unito uomini e donne mostrano punteggi molto simili tra loro, in Germania, Francia e Spagna gli uomini presentano valori statisticamente superiori delle donne.

Per quanto riguarda la fascia d'età, si osserva che le fasce più giovani (18-22 e 23-25 anni) tendono ad avere punteggi inferiori di identità nazionale, specialmente le donne italiane e spagnole e gli uomini e le donne tedesche. Il livello di istruzione sembra, invece, avere un effetto differente nei diversi Paesi. Se tra le donne e gli uomini italiani, gli uomini del Regno Unito e le donne francesi l'identità nazionale decresce all'aumentare del livello di istruzione, cioè le persone più istruite presentano punteggi più bassi, si osserva l'effetto contrario tra le donne del Regno Unito e tedesche. In contrasto, tra gli uomini inglesi ai livelli di istruzione medi si associano i punteggi maggiori. Riguardo allo *status* occupazionale, infine, i Neet uomini in Italia e Spagna presentano livelli inferiori di identità nazionale rispetto alla loro controparte femminile, mentre è vero il contrario in Germania e in Francia. I punteggi più elevati di identità nazionale si riscontrano tra i lavoratori e gli studenti italiani e francesi, ed i lavoratori tedeschi e spagnoli di genere maschile.

Tab. 4 - *Media dei punteggi di identità nazionale per genere e Paese*

	ITALIA		REGNO UNITO		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		INTERO CAMPIONE	
GENERE	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
	6,4	6,4	5,5	5,5	6,0	5,3	6,3	5,8	5,8	5,4	6,1	5,8
FASCE DI ETÀ (ANNI)												
18-22	6,4	6,0	5,6	5,5	5,6	5,1	6,1	5,7	5,5	4,9	6,0	5,6
23-25	6,3	6,3	5,7	5,1	6,4	5,2	6,7	5,6	5,7	5,2	6,2	5,6
26-28	6,5	6,7	5,2	5,7	6,2	5,5	6,2	5,8	5,8	5,4	6,1	6,0
29-31	6,4	6,4	5,9	5,6	6,0	5,4	6,3	5,9	5,6	5,6	6,1	5,9
32-34	6,5	6,6	5,4	5,4	5,9	5,3	6,1	5,9	6,0	5,8	6,1	5,9

(segue)

⁹ Risultati dell'analisi della varianza in base al genere per ciascun Paese: Italia e Regno Unito: $p > 0,05$. Germania: $F = 34,706$, $gdl = 1$, 998 , $p < 0,001$. Francia: $F = 16,425$, $gdl = 1$, 998 , $p < 0,001$. Spagna: $F = 5,594$, $gdl = 1$, 998 , $p < 0,05$.

	ITALIA		REGNO UNITO		GERMANIA		FRANCIA		SPAGNA		INTERO CAMPIONE	
LIVELLO ISTRUZIONE												
Basso	6,4	6,6	5,4	5,1	5,9	5,2	6,5	6,1	5,8	5,4	6,0	5,8
Medio	6,5	6,4	5,8	5,7	6,1	5,3	6,0	5,6	5,6	5,4	6,1	5,8
Alto	6,2	6,3	4,9	5,5	6,0	5,5	6,6	5,6	5,9	5,4	6,0	5,8
STATUS OCCUPAZIONALE												
Studente	6,5	6,4	5,7	5,3	5,9	5,2	6,2	5,7	5,6	5,4	6,1	5,8
Lavoratore	6,5	6,5	5,5	5,4	6,3	5,5	6,3	6,0	6,2	5,3	6,2	5,8
NEET	5,7	6,2	5,6	5,6	5,7	5,0	6,3	5,6	5,2	5,5	5,7	5,7

Nota: Livello di istruzione basso (licenza di scuola secondaria di primo grado o di un titolo inferiore), medio (diploma o una qualifica di scuola secondaria di secondo grado), alto (laurea di primo livello o titolo superiore).

Discussione e conclusione

In questo capitolo sono state indagate alcune dimensioni psicologiche legate alla recente pandemia da Covid-19 in un campione di giovani adulti di cinque Paesi europei, tra cui l'Italia.

Per quanto riguarda gli stati d'animo, le analisi hanno mostrato come, in generale, non siano presenti "picchi" di stati d'animo (né negativi né positivi) riferiti dai giovani di nessuno degli Stati inclusi. Questo può essere coerente con la definizione stessa del costrutto, che, come è stato descritto, presenta un'intensità inferiore rispetto alle emozioni, ma più diffusa e duratura. Questa minore intensità permetterebbe di spiegare, invece, le differenze presenti tra i giovani italiani e gli altri giovani europei. Due fattori, in particolare, potrebbero offrire indicazioni per spiegare queste differenze: il primo riguarda l'inizio e l'evoluzione della pandemia in Italia, mentre il secondo riguarda come il resto dei Paesi europei abbia affrontato l'emergenza. Gli stati d'animo negativi mostrati dagli italiani hanno avuto un tempo maggiore per formarsi dall'inizio della pandemia fino al momento della raccolta dei dati (che è avvenuta nel momento di picco del contagio). L'Italia, infatti, è stato il primo Paese europeo a rilevare casi di contagio e ad applicare misure restrittive. In secondo luogo, gli altri Stati europei hanno affrontato l'emergenza in modo differente rispetto all'Italia approntando, ad esempio, misure meno drastiche di *lockdown*. Le misure di contenimento del virus, così rigide e restrittive in Italia, sembrano aver favorito l'emergere di stati

d'animo negativi nei giovani italiani. Coerentemente alla specificità della situazione italiana, i giovani italiani si sentono più a rischio rispetto a quelli degli altri Paesi. È, tuttavia, importante sottolineare che, pur sperimentando stati d'animo negativi, i giovani italiani mostrano anche stati d'animo positivi mediamente più alti rispetto alle controparti europee. Si può ipotizzare che la grande campagna mediatica e comunitaria del "ce la faremo" e dell' "andrà tutto bene" abbia avuto un impatto sugli stati d'animo delle persone, portando in questo caso i giovani a manifestare anche sentimenti positivi legati forse a un desiderio di riscatto.

Per quanto riguarda la crescita personale seguita alla situazione traumatica, non si sono riscontrate differenze né tra i generi né tra i Paesi. Ciò può essere dovuto al fatto che l'impatto dell'emergenza sanitaria e delle misure prese per farvi fronte sui giovani adulti è stato simile nelle diverse Nazioni europee, oppure che non vi è ancora stato tempo perché un pieno processo di riflessione e rielaborazione si dispieghi e si manifesti a livello consapevole. La crescita post-traumatica, infatti, può richiedere anche molto tempo per manifestarsi e, in buona parte dei casi, può non raggiungere livelli intensi, ma riguardare solo alcuni aspetti della propria esistenza senza provocare cambiamenti evidenti.

Per quanto riguarda le relazioni significative, dai risultati emerge che in tutti gli Stati è aumentata la quantità delle relazioni con i figli mentre è diminuita quella con amici e colleghi; le relazioni con i partner ed i genitori, invece, non hanno visto cambiamenti in termini di quantità. In merito alla qualità delle relazioni, dai risultati non emergono cambiamenti in riferimento a nessun Paese e a nessuna relazione specifica. Di fronte a questi risultati, è possibile fare diverse considerazioni. La prima è che la chiusura delle scuole e di tutte le attività extra scolastiche ha portato ad un aumento del tempo che i genitori hanno trascorso con i loro figli e che tale carico sia ricaduto ancora una volta sulle spalle delle giovani donne. Inoltre, questo periodo di isolamento ha determinato anche un aumento del tempo che molte coppie hanno potuto trascorrere insieme, senza che però ciò implicasse né un miglioramento né un peggioramento della qualità dei loro rapporti. I legami più duramente colpiti in termini di quantità sono stati quelli non stretti e di convivenza, ovvero quelli amicali e con colleghi di lavoro o di scuola, specialmente in Italia e nel Regno Unito, ma solo per le donne. Le relazioni di questo tipo richiedono solitamente maggior impegno per essere mantenute nel tempo, a differenza di quelle con i familiari che rappresentano legami stabili e duraturi. È ipotizzabile che sia stato più difficile mantenere le relazioni amicali e lavorative durante la pandemia per diverse ragioni. Come evidenziato nel Rapporto Giovani 2019 (Bichi - Rubin, 2019), per

coltivare le amicizie è indispensabile per i giovani italiani, ma probabilmente anche per quelli di altri Paesi, incontrarsi occasionalmente e trascorrere del tempo insieme e ciò è stato reso difficile dalla pandemia in atto. È, inoltre, possibile che i giovani, e specialmente le giovani donne, abbiano dedicato meno tempo a questo tipo di relazioni, dovendone dedicarne di più ai figli. Infine, possiamo anche ipotizzare che in un periodo emergenziale in cui la salienza della morte si fa presente, ma la relazionalità è limitata, il bisogno di appartenenza dei giovani e delle giovani si rivolga verso i legami affettivi più pregnanti, che emergono essere quelli familiari e amorosi.

Per concludere, pare chiaro l'effetto della pandemia sui sentimenti di identità nazionale. In primo luogo, è interessante notare come l'identità nazionale italiana sia quella più forte in questa fase storica. Tale risultato può essere legato sia al fatto che l'Italia è stata, durante il periodo della rilevazione, il Paese europeo più colpito sia all'attenzione mediatica che la crisi sanitaria ha ricevuto. Gli occhi del mondo occidentale sono stati per molte settimane puntati principalmente sull'Italia, incrementando il confronto dei suoi cittadini con gli altri Paesi e aumentandone il senso di appartenenza.

I dati qui presentati hanno evidenti ricadute applicative soprattutto in riferimento alla costruzione di una comune identità sociale europea e agli effetti sui giovani delle politiche messe in atto dai diversi Stati.

Bibliografia

BAUMEISTER R. F. - LEARY M. R. (1995), *The need to belong: desire for interpersonal attachments as a fundamental human motivation*, in «Psychological Bulletin», 117(3), pp. 497-529.

BEEDIE C. - TERRY P. - LANE A. (2005), *Distinctions between emotion and mood*, in «Cognition and Emotion», 19(6), pp. 847-78.

BICHI R. - RUBIN A. (2019). *Il valore dell'amicizia e i gruppi amicali*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2019*, Bologna, Il Mulino, pp. 161-73.

COCKING C. - DRURY J. - REICHER S. (2009), *The psychology of crowd behaviour in emergency evacuations: Results from two interview studies and implications for the Fire and Rescue Services*, in «The Irish Journal of Psychology», 30(1-2), pp. 59-73.

EKMAN P. (1999), *Basic emotions*, in T. DALGLEISH - M. POWER (Eds.), *Handbook of cognition and emotion*, New York, NY, Wiley, pp. 45 - 60.

ERIKSON E. H. (1968), *Identity: Youth and crisis*, New York, WW Norton & Company.

KIRA I. A. - SHUWIEKH, H. - AL IBRAHEEM B. - ALJAKOUB J. (2019), *Appraisals and emotion regulation mediate the effects of identity salience and cumulative stressors and traumas, on PTG and mental health: The case of Syrian's IDPs and refugees*, in «Self and Identity», 18(3), pp. 284-305.

LA BARBERA F. - CAPONE V. (2016), *Five dimensions of european identity: A contribution to the italian adaptation and validation of the in-group identification scale*, in «Europe's Journal of Psychology», 12(2), pp. 288-303.

LANE A. M. (2007), *The rise and fall of the iceberg: Development of a conceptual model of mood-performance relationships*, in A. M. LANE (Ed.), *Mood and Human Performance: Conceptual, measurement, and applied issues*, Hauppauge, NY, Nova Science, pp. 1-34.

LANE A. M. - TERRY, P. C. (2000), *The Nature of Mood: Development of a Conceptual Model with a Focus on Depression*, in «Journal of Applied Sport Psychology», 12(1), pp. 16-33.

MARTA E. - MARZANA D. (2014), *Chiedimi se sono felice.... Benessere, qualità della vita e relazioni familiari nei giovani adulti italiani*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2014*, Bologna, Il Mulino, pp. 179-203.

MCNAIR D. M. - LORR M. - DROPPLEMAN L. F. (1971), *Manual for the profile of mood states*, San Diego, CA, Educational and Industrial Testing Services.

MIKULINCER M. - FLORIAN V. - HIRSCHBERGER G. (2003), *The existential function of close relationships: Introducing death into the science of love*, in «Personality and Social Psychology Review», 7(1), pp. 20-40.

MYERS D. G. - TWENGE J. M. - MARTA E. - POZZI M. (2019), *Psicologia sociale*, Milano, McGraw Hill.

PRATI G. - PIETRANTONI L. (2014), *Italian adaptation and confirmatory factor analysis of the full and the short form of the posttraumatic growth inventory*, in «Journal of Loss and Trauma», 19(1), pp. 12-22.

QUARTIROLI A. - TERRY P. C. - FOGARTY, G. J. (2017), *Development and initial validation of the Italian Mood Scale (ITAMS) for use in sport and exercise contexts*, in «Frontiers in Psychology», 8 (1483), pp. 1-10.

TEDESCHI R. G. - CALHOUN L. G. (1995), *Trauma and transformation*, London, Sage.

TEDESCHI R. G. - SHAKESPEARE-FINCH J. - TAKU K. - CALHOUN L. G. (2018), *Posttraumatic growth: Theory, research, and applications*, New York, Routledge.

TEHRANI M. - MOLESWORTH B. R. C. (2016), *The effect of mood on performance in a non normal situation: Unscheduled aircraft evacuation*, in «Aviation Psychology and Applied Human Factors», 6(1), pp. 1-11.

TERRY P. C. - LANE A. M. - LANE H. J. - KEOHANE L. (1999), *Development and vali-*

dation of a mood measure for adolescents, in «Journal of Sports Sciences», 17(11), pp. 861-72.

TRIANDAFYLIDOU A. (1998), *National identity and the 'other'*, in «Ethnic and Racial Studies», 21(4), pp. 593-612.

WISMAN A. - KOOLE S. L. (2003), *Hiding in the crowd: Can mortality salience promote affiliation with others who oppose one's worldviews?*, in «Journal of Personality and Social Psychology», 84(3), pp. 511-26.

La fiducia alla prova

Diego Mesa, Pierpaolo Triani¹

Introduzione

L'obiettivo del presente lavoro è quello di comprendere in quale misura l'emergenza Covid-19 ha impattato sulla fiducia che i giovani italiani, francesi, spagnoli, tedeschi e britannici hanno nei confronti delle società in cui vivono e delle istituzioni che le costituiscono.

La fiducia nelle persone e nelle istituzioni è un aspetto della vita collettiva a cui le scienze sociali hanno dedicato una crescente attenzione nel corso del tempo. Le ragioni sono molteplici. In primo luogo, i processi di cambiamento che attraversano le società contemporanee hanno progressivamente favorito l'erosione dei legami sociali (Giaccardi - Magatti, 2003) facendo emergere il carattere contingente e per nulla scontato della fiducia che le persone ripongono nei confronti degli altri in generale (*fiducia generalizzata*) e delle istituzioni (*fiducia sistemica*). In un contesto sempre più differenziato e articolato, il peso specifico della fiducia nelle decisioni è aumentato, dovendo le persone quotidianamente affidarsi nelle *routine* della loro vita alle prestazioni di sconosciuti ed esperti e confidare nel funzionamento di sistemi e istituzioni su cui non hanno pressoché alcun controllo (Giddens, 1994). La fiducia si è rivelata una componente fondamentale anche nell'ambito degli scambi economici (Fukuyama, 1995; Zak - Knack, 2001), come è emerso con drammatica evidenza all'indomani della crisi economico-finanziaria del 2008.

Nel contesto degli *youth studies* l'attenzione si è sovente focalizzata sulla scarsa fiducia che i giovani tendono a riporre nelle istituzioni politiche, considerando questa carenza come un fattore di rischio per la tenuta presente e futura dei sistemi democratici occidentali (Norris, 2011).

La fiducia quindi, nelle sue molteplici declinazioni, è alla base delle

¹ Il presente contributo è esito della riflessione comune degli autori. Sono comunque attribuibili a Diego Mesa il primo e il secondo paragrafo, a Pierpaolo Triani il terzo paragrafo, mentre le riflessioni conclusive sono di entrambi.

interazioni umane e del funzionamento delle istituzioni in ambito tanto sociale quanto economico e politico.

L'emergenza Covid-19 ha provocato un traumatico cambiamento nella vita quotidiana dei cittadini e nei rapporti tra cittadini e istituzioni. Le popolazioni colpite dalla pandemia si sono ritrovate esposte nell'arco di un tempo molto breve ad un'inedita forma di precarietà e incertezza e a nuove richieste di fiducia nei confronti dell'altro generalizzato e delle istituzioni. Il contenimento della pandemia dipende in larga misura dal rispetto da parte di milioni di individui di misure restrittive e dalla capacità delle istituzioni di coordinarsi e gestire una crisi sistemica di portata epocale.

In questo quadro, nel contesto dei cinque Paesi europei maggiormente colpiti dalla pandemia, ci siamo dunque chiesti come abbiano reagito i giovani a questa situazione, quale impatto abbia avuto l'emergenza Covid-19 sulla loro fiducia nei confronti delle persone in generale e delle istituzioni.

Avanziamo l'ipotesi che le reazioni dei giovani siano piuttosto differenziate nei vari Paesi per almeno due ragioni: una di carattere più generale ed una riguardante l'evento critico della pandemia. La prima ragione è che gli Stati hanno differenti configurazioni di sistemi sociali in termini di inclusione dei giovani alla vita attiva e di tutela e promozione dei loro diritti di cittadinanza (Chevalier, 2019; Walther, 2006) e queste differenze dovrebbero avere effetti tangibili anche sugli assetti fiduciari dei giovani nei confronti delle istituzioni che li promuovono. La seconda ragione è che i diversi Paesi hanno vissuto un impatto differente sia dal punto di vista della dinamica di diffusione del virus sia dal punto di vista delle misure adottate nei confronti della popolazione sia delle forme di narrazione degli eventi.

Il percorso di analisi parte da una ricostruzione sommaria della fiducia dei giovani nei confronti delle istituzioni antecedente all'emergenza Covid-19, con un *focus* sulla dinamica della fiducia dei giovani italiani. Successivamente sono presentati i dati riguardanti l'autopercezione del cambiamento della fiducia nei confronti delle persone in generale e in termini di incremento, mantenimento e riduzione nei confronti di un set di istituzioni che afferiscono alla sfera sociale, culturale, economica e politica. Attraverso un indice sintetico del cambiamento della fiducia istituzionale vengono considerati gli effetti dovuti alle caratteristiche socio-democratiche dei giovani intervistati nelle diverse Nazioni e i nessi fra tre diverse dimensioni della fiducia: istituzionale, generalizzata e in se stessi. Nelle conclusioni vengono ripresi e commentati i principali risultati delle analisi effettuate, ponendo in rilievo i punti di forza e le criticità emerse.

La fiducia dei giovani nelle istituzioni nel periodo antecedente all'emergenza Covid-19

Per avere un quadro indicativo del grado di fiducia riposto dai giovani nelle istituzioni nel periodo antecedente all'emergenza Covid-19 ci avvarremo dei dati dell'*European Values Study* (Evs) (Gedeshi *et al.*, 2020) riferiti alla popolazione dei 18-34enni. Osservando la tabella 1 riferita al periodo di rilevazione 2017-2018 si possono cogliere sia aspetti convergenti tra i giovani dei cinque Paesi sia posizioni divergenti in ordine al grado di fiducia riposto nelle varie istituzioni.

Tab.1 - *Grado di fiducia nelle seguenti istituzioni (campione 18-34 anni) (risposte «Molto» + «Abbastanza fiducia»)². Valori percentuali*

MOLTO + ABBASTANZA	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Sistema sanitario</i>	59,2	77,3	80,1	71,4	84,8
<i>Polizia</i>	75,4	63,5	72,7	83,3	75,4
<i>Organizzazioni ambientaliste</i>	64,8	70,7	69,9	64,4	74,9
<i>Forze armate</i>	71,6	52,4	77,9	55,9	84,3
<i>Sistema scolastico</i>	58,2	68,1	67,6	58,2	73,1
<i>Previdenza sociale</i>	40,7	66,5	74,3	59,6	55,3
<i>Sistema giudiziario</i>	39,3	48,2	58,1	67,7	66,5
<i>Onu</i>	61,2	51,0	63,0	50,1	55,2
<i>Unione Europea</i>	42,1	58,2	52,1	53,7	45,4
<i>Pubblica amministrazione</i>	29,8	46,0	48,1	60,2	66,6
<i>Sindacati</i>	26,7	32,8	43,6	60,5	48,6
<i>Grandi aziende</i>	50,9	40,7	35,4	25,0	37,1
<i>Chiesa cattolica</i>	41,9	24,0	41,0	28,2	30,5

(segue)

² Le indagini sono state svolte rispettivamente nel 2017 in Germania e Spagna, nel 2018 in Francia, Italia e Regno Unito. I sotto-campioni estratti della fascia di 18-34 anni corrispondono a 749 unità per l'Italia (8% del campione totale), 423 per la Spagna (9%), 778 per la Francia (9%), 789 per la Germania (9%), 540 per il Regno Unito (7%). Le analisi sono state effettuate ponderando i campioni per classi d'età.

MOLTO + ABBASTANZA	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
Parlamento	21,5	27,7	28,7	41,0	25,6
Stampa	31,8	32,2	27,1	32,9	11,5
Governo	20,1	19,6	27,4	37,9	26,7
Social media	27,0	32,9	10,4	8,3	25,0
Partiti politici	11,4	15,9	10,3	19,3	16,7

Fonte: rielaborazione dati *European Values Study*

Le realtà che si collocano trasversalmente nel settore positivo, con percentuali di risposte «Molto» o «Abbastanza» che superano il 50% in tutti i Paesi, riguardano due settori nevralgici del welfare (il Sistema sanitario e la scuola), le istituzioni che si occupano della sicurezza e difesa dei cittadini (la polizia e le Forze armate) e due realtà che hanno per loro natura un orizzonte più globale: le organizzazioni ambientaliste e l'Onu. Il Sistema sanitario è al primo posto in termini di fiducia in Spagna (77,5%), Francia (80,1%) e Regno Unito (84,4%), al secondo posto in Germania (71,4%) e al quinto posto in Italia (59,2%). Segue la polizia, con un *range* di risposte positive che va dal 63,5% della Spagna all'83,3% della Germania, quindi le organizzazioni ambientaliste (*range* dal 64,4% in Germania al 74,9% in Regno Unito), le Forze armate (dal 52,4% in Spagna all'84,3% in Regno Unito). La scuola ha il valore più basso tra i giovani italiani (58,2%) e aggiunge i livelli più elevati tra i britannici (73,1%). L'Onu riceve meno fiducia dai tedeschi (50,1%) e trova maggiore consenso tra i francesi (63,0%).

Nella zona intermedia si trovano istituzioni che ricevono giudizi contrastanti. Si tratta di altri settori dello Stato (la previdenza sociale, il sistema giudiziario e la pubblica amministrazione), l'Unione Europea e due fondamentali *player* del sistema economico: i sindacati e le grandi aziende.

La previdenza sociale ha una percentuale di fiducia inferiore al 50% soltanto in Italia (40,7%), mentre negli altri Paesi è valutata positivamente, raggiungendo punte del 74,3% in Francia. Il sistema giudiziario vede due Nazioni registrare un livello di fiducia prevalentemente negativo: l'Italia (39,3%) e la Spagna (48,2%). Il grado più alto è raggiunto in Germania con il 67,7%. Nel caso della pubblica amministrazione, oltre a Italia (29,8%) e Spagna (46,0%) anche la Francia (48,1%) vede una prevalenza di giudizi negativi, mentre Germania (60,2%) e Regno Unito (66,6%) rimangono su un terreno positivo. La fiducia nei confronti dell'U-

nione Europea è al minimo tra i giovani italiani (42,1%) e tra i britannici (45,4%) mentre negli altri Paesi è di poco superiore al 50% con la Spagna che raggiunge quota 58,2%. Per quanto riguarda grandi imprese e sindacati, in un quadro caratterizzato da percentuali mediamente basse di fiducia, si distinguono i giovani italiani, con il valore più alto di fiducia dato alle grandi aziende (50,9%) e il più basso dato ai sindacati (26,7%) e i tedeschi, nei quali le posizioni sono invertite: ai sindacati va il 60,5% della fiducia mentre alle grandi aziende il 25,0%.

Infine nella zona bassa della graduatoria, con percentuali ampiamente al di sotto del 50%, si collocano la Chiesa, i media vecchi e nuovi e le istituzioni politiche.

La Chiesa ha un *range* di fiducia che va dal 24,0% della Spagna al 41,9% dell'Italia. Per quanto riguarda le istituzioni politiche, il Parlamento gode mediamente di maggiore fiducia (*range* dal 21,5% dell'Italia al 41,0% della Germania) rispetto al Governo (dal 19,6% della Spagna al 37,9% della Germania) e ai partiti politici (dal 10,3% della Francia al 19,3% della Germania).

Osservando più globalmente le risposte date dai giovani, si rileva che gli italiani hanno espresso la percentuale più bassa di fiducia in 8 casi su 18 (sistemi di welfare, Unione Europea e Parlamento), i tedeschi in 5 (organizzazioni ambientaliste, scuola, Onu, grandi aziende e social media), gli spagnoli in 4 (Forze dell'ordine e polizia, Chiesa e Governo), i britannici in 1 (la stampa). Viceversa i tedeschi hanno espresso i valori più elevati in 7 item (polizia, sistema giudiziario, istituzioni politiche e stampa), i britannici in 5 (Sistema sanitario, scuola e pubblica amministrazione, organizzazioni ambientaliste e Forze armate), gli italiani in 3 (grandi aziende, Chiesa e social media), i francesi in 2 (previdenza sociale e Onu) e gli spagnoli in 1 (l'Unione Europea).

Per quanto riguarda i media, nel caso della stampa il grado di fiducia è attorno al 30% fatta eccezione per il Regno Unito dove la percentuale scende fino all'11,5%. Rispetto ai social media le posizioni sono più variabili: si va dall'8,3% della Germania al 32,9% della Spagna.

La dinamica della fiducia nei giovani italiani

L'analisi longitudinale dei dati offerti dal Rapporto Giovani ci consente di osservare, con riferimento al caso italiano, la dinamica dei cambiamenti dei livelli di fiducia nell'arco di quattro anni, dal 2013 al 2017 (tab. 2).

Tab. 2 - *Grado di fiducia dei giovani italiani di 19-32 anni nelle seguenti istituzioni. Percentuali di risposte da 6 a 10 su una scala da 1 («Nessuna fiducia») a 10 («Molta fiducia»)*

	2013	2017	DELTA
<i>Ricerca scientifica</i>	n.d.	77,3	n.d.
<i>Volontariato</i>	n.d.	67,2	n.d.
<i>Ospedali</i>	n.d.	66,9	n.d.
<i>Piccole e medie imprese</i>	n.d.	60,4	n.d.
<i>Forze dell'ordine</i>	56,2	59,2	3,1
<i>Scuola e Università</i>	56,8	53,5	-3,3
<i>Grandi industrie</i>	n.d.	45,8	n.d.
<i>Unione Europea</i>	41,8	35,0	-6,8
<i>Chiesa cattolica</i>	33,9	34,9	1
<i>Presidenza della Repubblica</i>	37,9	34,6	-3,3
<i>Giornali</i>	n.d.	33,8	n.d.
<i>Comune (l'amministrazione comunale)</i>	30,5	31,7	1,2
<i>Social network</i>	n.d.	31,2	n.d.
<i>Regione (l'amministrazione regionale)</i>	25,7	26,9	1,2
<i>Sindacati</i>	29,1	24,1	-5
<i>Banche</i>	n.d.	24	n.d.
<i>Governo nazionale</i>	19,1	23,9	4,8
<i>Camera dei deputati</i>	13,9	22,1	8,2
<i>Senato</i>	14,7	22	7,2
<i>Partiti politici</i>	8,5	16,8	8,3

Fonte: Rapporto Giovani, rilevazioni 2013 e 2017

I dati non sono direttamente comparabili con l'indagine Evs sopra citata. Oltre ad essere diversi alcuni item, differiscono anche le modalità di risposta che in questo caso prevedevano un *range* di risposte da 1 a 10 dove 1 corrisponde a «Nessuna fiducia» e 10 a «Molta fiducia». Tuttavia è possibile ravvisare un buon grado di coerenza nell'ordine delle posizioni occupate dalle istituzioni presenti nell'una e nell'altra indagine. Anche in questo caso, facendo riferimento ai dati del 2017, nella parte alta della graduatoria si pongono le Forze dell'ordine (59,2%) e la scuola e

l'università (53,5%). Nell'indagine del Rapporto Giovani non è presente il Sistema sanitario, ma si fa riferimento agli ospedali, anch'essi ai primi posti (66,9%).

Completano la parte alta della graduatoria la ricerca scientifica (77,3%) e il volontariato (67,2%) le piccole e medie imprese (60,4%), realtà non censite nell'indagine Evs.

Nella zona intermedia si trovano anche in questo caso le grandi industrie (45,8%), l'Unione Europea (35,0%) e la Chiesa cattolica (34,9%), oltre alla Presidenza della Repubblica (34,6%), che compare soltanto nel Rapporto Giovani. Seguono anche in questo caso i media (i giornali con il 33,8%) e i social network (con il 31,2%), i sindacati (24,1%) e le istituzioni politiche (il Governo nazionale con il 23,9%, la Camera dei deputati con il 22,1%, il Senato con il 22,0% e i partiti politici con il 16,8%). Nella parte bassa di questa graduatoria sono presenti anche gli enti locali: il Comune con il 31,7% e la Regione con il 26,9%.

Sono tuttavia le istituzioni politiche e amministrative a segnare un sensibile aumento del grado di fiducia tra il 2013 e il 2017 (+ 8,3% i partiti politici, + 8,2% la Camera dei deputati, + 7,2% il Senato, + 4,8% il Governo nazionale, + 1,2% l'amministrazione comunale e regionale) insieme alle Forze dell'ordine (+3,1%). Nella comparazione la fiducia nella Chiesa cattolica aumenta dell'1%, cala invece la fiducia nella scuola e nell'università (-3,3%), nella Presidenza della Repubblica (-3,3%), ma soprattutto nei sindacati (-5%) e nell'Unione Europea (-6,8%).

La prova di Covid-19

Come influirà l'emergenza Coronavirus sulla fiducia nei confronti delle istituzioni? Si tratta di una domanda di particolare importanza in quanto intende cogliere come le principali istituzioni, sulle quali si basa la dinamica sociale, economica e politica dei nostri Paesi, possano, nelle opinioni dei giovani, uscire indebolite o rafforzate dalla "crisi" inedita che si sta vivendo.

Le risposte dei giovani delle Nazioni europee coinvolte nella ricerca sembrano indicare complessivamente *un moderato pessimismo*. Potendo infatti scegliere in un *range* da 1 (influenza estremamente negativa) a 10 (influenza estremamente positiva) in tutti gli Stati il voto che ha ottenuto più consensi è stato 5 (scelto dal 20,2% in Italia, dal 21,4% in Spagna, dal 30,2% in Germania, dal 30,4% in Francia e dal 31,8%), con una prevalenza delle donne rispetto agli uomini. La moderazione nel giudizio è confermata anche raccogliendo la distribuzione del voto in tre

gruppi: *incidenza negativa* (voto da 1 a 4); *incidenza moderata* (voto da 5 a 6); *incidenza positiva* (voto da 7 a 10).

Come si può notare dalla tabella 3, la maggior parte dei giovani, in ogni Nazione, ha espresso un giudizio riconducibile ad una moderata incidenza della pandemia sulla fiducia complessiva nelle istituzioni, con uno sguardo maggiore verso il versante negativo.

Tab. 3 - *Parere dei giovani su come la pandemia influenzerà la fiducia verso le istituzioni. Valori percentuali*

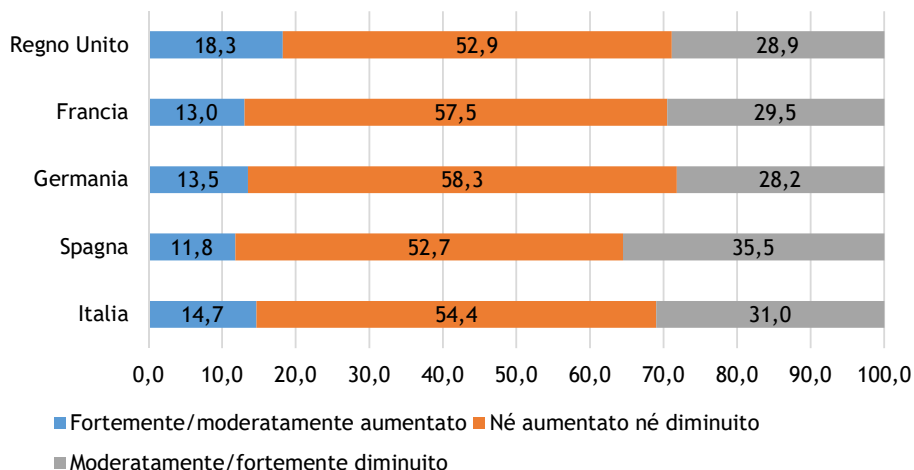
INCIDENZA SULLA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI	ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
Negativa (voto 1-4)	33,6	54,7	28,8	44,3	33,7
Moderata (5-6)	39,6	30,5	45,7	41,9	45,8
Positiva (7-10)	26,8	14,8	25,5	13,8	20,5

L'unica eccezione è rappresentata dagli spagnoli, dove un chiaro pessimismo prevale in 1 giovane su 2 e dove gli ottimisti sono meno del 15%. Il gruppo meno numeroso di coloro che vedono un'incidenza positiva dell'emergenza Coronavirus sulla fiducia nelle istituzioni è presente in Francia.

Tra coloro che vedono la possibilità di una crescita della fiducia istituzionale sono sempre più numerosi, in tutti i Paesi, i maschi (in Italia, ad esempio, tra gli uomini l'atteggiamento ottimistico è presente nel 28,4% dei casi contro il 25,1% tra le donne; in Francia è al 18,4% contro il 9,2%), e le persone con laurea (in Italia il 32,5% dei laureati ritiene che alla fine dell'emergenza la fiducia nelle istituzioni sarà salita contro il 22,7% di coloro che hanno un titolo di studio basso).

Se consideriamo le risposte relative al cambiamento di percezione della fiducia verso gli altri emerge anche in questo caso una tendenza moderatamente negativa (fig. 1). Posto che la maggioranza dei giovani in tutti gli Stati afferma che la propria posizione nei confronti della fiducia nelle persone non è cambiata, circa un terzo degli intervistati dichiara che la propria fiducia è moderatamente o fortemente diminuita. Anche in questo caso sono i giovani spagnoli ad esprimere la quota più alta di cambiamento verso la sfiducia (35,5%) seguiti dagli italiani (31,0%).

Fig. 1 - *Cambiamento del grado di accordo con la frase «Gran parte delle persone è degna di fiducia» rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus (valori percentuali)*



Fibrillazioni diverse

Oltre ad un giudizio generale sull'incidenza del Coronavirus sulla fiducia complessiva nelle istituzioni, si è voluto anche indagare il posizionamento personale dei giovani, chiedendo loro se giudicassero come stabile, in diminuzione o in crescita il proprio atteggiamento fiduciario nei confronti di specifiche istituzioni. Ne è emerso un quadro interessante e con una certa differenziazione tra i Paesi coinvolti, come si può cogliere dalla tabella 4, che riepiloga i dati dei giudizi nei confronti delle diverse voci. Tale quadro però non ci dice, va precisato, il livello di fiducia in sé che i giovani hanno nei confronti di un'istituzione, quanto piuttosto il mantenimento o meno di una posizione acquisita. Vi potrebbe, perciò, essere una realtà che gode di una grande fiducia che risulta in calo, ma il cui valore in sé è ancora molto alto rispetto ad una realtà verso cui il tasso di fiducia, seppur basso appare in salita.

Tab. 4 - «Con l'impatto dell'emergenza Coronavirus come è cambiata la tua fiducia nei confronti di queste istituzioni?» (Valori percentuali)

		ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
<i>Sistema sanitario</i>	Molto/abbastanza aumentata	51,3	55,8	29,5	26,7	50,3
	Rimasta uguale	32,9	30,0	49,0	48,2	38,0
	Molto/abbastanza diminuita	15,8	14,2	21,5	25,1	11,7
<i>Ricerca scientifica</i>	Molto/abbastanza aumentata	48,9	48,5	37,6	31,4	40,6
	Rimasta uguale	41,5	39,9	50,4	54,4	49,1
	Molto/abbastanza diminuita	9,6	11,6	12,0	14,2	10,3
<i>Associazioni di volontariato</i>	Molto/abbastanza aumentata	48,8	45,5	22,5	33,1	45,3
	Rimasta uguale	41,9	44,4	64,5	55,9	48,5
	Molto/abbastanza diminuita	9,3	10,1	13,0	11,0	6,2
<i>Protezione civile</i>	Molto/abbastanza aumentata	48,3	39,3	16,9	20,8	18,2
	Rimasta uguale	41,0	44,3	68,8	59,3	70,6
	Molto/abbastanza diminuita	10,7	16,4	14,3	19,9	11,2
<i>Forze dell'ordine</i>	Molto/abbastanza aumentata	41,4	40,6	18,3	10,3	27,3
	Rimasta uguale	45,3	41,8	64,7	63,5	58,5
	Molto/abbastanza diminuita	13,3	17,6	17,0	26,2	14,2
<i>Governo nazionale</i>	Molto/abbastanza aumentata	29,7	13,7	28,6	12,8	27,6
	Rimasta uguale	43,0	35,6	50,5	44,6	48,4
	Molto/abbastanza diminuita	27,3	50,7	20,9	42,6	24,0

(segue)

		ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
<i>Piccole e medie imprese</i>	Molto/abbastanza aumentata	23,1	30,7	21,3	22,1	27,2
	Rimasta uguale	61,7	54,9	63,4	65,1	59,5
	Molto/abbastanza diminuita	15,2	14,4	15,3	12,8	13,3
<i>Social network</i>	Molto/abbastanza aumentata	22,3	23,4	16,1	17,5	18,2
	Rimasta uguale	57,5	57,4	60,2	63,9	56,3
	Molto/abbastanza diminuita	20,2	19,2	23,7	18,6	25,5
<i>Scuola e Università</i>	Molto/abbastanza aumentata	21,2	19,2	14,9	12,3	18,9
	Rimasta uguale	61,9	59,3	65,9	70,1	66,6
	Molto/abbastanza diminuita	16,9	21,5	19,2	17,6	14,5
<i>Grandi imprese</i>	Molto/abbastanza aumentata	17,7	16,3	11,0	13,3	15,7
	Rimasta uguale	64	54,7	64,0	63,6	60,1
	Molto/abbastanza diminuita	18,3	29,0	25,0	23,1	24,2
<i>Quotidiani</i>	Molto/abbastanza aumentata	14,9	13,0	15,3	12,2	14,2
	Rimasta uguale	60,9	58,4	68,0	62,2	58,2
	Molto/abbastanza diminuita	24,2	28,6	16,7	25,6	27,6
<i>Chiesa cattolica</i>	Molto/abbastanza aumentata	12,1	7,2	8,0	5,4	6,0
	Rimasta uguale	50,9	49,9	73,0	76,1	76,3
	Molto/abbastanza diminuita	37,0	42,9	19,0	18,5	17,7
<i>Sindacati</i>	Molto/abbastanza aumentata	11,9	13,0	12,0	7,8	13,1
	Rimasta uguale	59,6	54,6	74,5	65,2	72,6
	Molto/abbastanza diminuita	28,5	32,4	13,5	27,0	14,3

(segue)

		ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
<i>Unione Europea</i>	Molto/abbastanza aumentata	10	11,2	13,6	9,8	14,1
	Rimasta uguale	37,1	44,0	62,7	57,4	67,3
	Molto/abbastanza diminuita	52,9	44,8	23,7	32,8	18,6
<i>Partiti politici</i>	Molto/abbastanza aumentata	8,5	8,0	15,6	5,6	15,7
	Rimasta uguale	50,7	38,0	62,0	53,2	56,3
	Molto/abbastanza diminuita	40,8	54,0	22,4	41,2	28,0
<i>Banche</i>	Molto/abbastanza aumentata	7,4	9,5	9,8	6,3	16,9
	Rimasta uguale	63,2	54,0	68,6	68,2	63,9
	Molto/abbastanza diminuita	29,4	36,5	21,6	25,5	19,2

La pandemia non sembra aver prodotto una stessa direzione nell'atteggiamento fiduciario dei giovani nei confronti delle istituzioni: ogni voce infatti, come si è vede, nella tabella precedente ha registrato sia un nucleo, solitamente maggioritario, di giovani per il quali il livello di fiducia nei confronti di una determinata realtà è rimasto quello precedente all'emergenza Covid-19, sia un gruppo di giovani che hanno dichiarato un aumento della loro fiducia sia un altro che ha espresso un abbassamento.

Tuttavia, se prendiamo in considerazione, come messo in evidenza nella tabella 5, la differenza per ogni voce tra coloro che hanno dichiarato l'aumento o la diminuzione del loro tasso di fiducia, possiamo notare come per alcuni voci si sia creata una maggiore polarizzazione, ossia un spostamento più forte della fiducia o verso la crescita o verso la discesa. Tale fenomeno si riscontra in modo differente nella reazione complessiva dei giovani dei diversi Paesi. Le risposte meno polarizzate si sono avute tra i giovani tedeschi; lo scarto tra aumento e diminuzione di fiducia ha registrato, infatti, una percentuale superiore al 20% solo in un caso, ossia nei confronti della ricerca scientifica, per la quale la crescita di fiducia appare netta. Anche le risposte dei giovani francesi e quelle del Regno Unito risultano raramente polarizzate, in quanto si registra uno scarto superiore al 20% soltanto nei confronti di tre voci. Cresce invece molto di più la polarizzazione nelle risposte dei giovani italiani

(9 voci su 16) e di quelli spagnoli (10 su 16), inducendo a pensare, quindi, che in Italia e in Spagna l'emergenza Covid abbia generato una maggiore fibrillazione emotiva.

In generale, guardando al complesso dei Paesi coinvolti, le voci che hanno subito meno oscillazione nell'atteggiamento fiduciario (al di là che esso sia in sé basso o alto) risultano essere i social network e soprattutto le istituzioni formative, ossia la scuola e l'università. Quest'ultimo dato appare particolarmente importante, considerato il fatto che l'attività didattica ha subito durante l'emergenza sanitaria una profonda trasformazione.

Tab. 5 - *Differenze percentuali tra aumento di fiducia e diminuzione di fiducia*

	ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
<i>Sistema sanitario</i>	35,5	41,6	8,0	1,6	38,6
<i>Ricerca scientifica</i>	39,3	36,9	25,6	17,2	30,3
<i>Associazioni di volontariato</i>	39,5	35,4	9,5	22,1	39,1
<i>Protezione civile</i>	37,6	22,9	2,6	0,9	7,0
<i>Forze dell'ordine</i>	28,1	23,0	1,3	-15,9	13,1
<i>Governo nazionale</i>	2,4	-37	7,7	-29,8	3,6
<i>Piccole e medie imprese</i>	7,9	16,3	6,0	9,3	13,9
<i>Social network</i>	2,1	4,2	-7,6	-1,1	-7,3
<i>Scuola e Università</i>	4,3	-2,3	-4,3	-5,3	4,4
<i>Grandi imprese</i>	-0,6	-12,7	-14,0	-9,8	-8,5
<i>Quotidiani</i>	-9,3	-15,6	-1,4	-13,4	-13,4
<i>Chiesa cattolica</i>	-24,9	-35,7	-11,0	-13,1	-11,7
<i>Sindacati</i>	-16,6	-19,4	-1,5	-19,2	-1,2
<i>Unione Europea</i>	-42,9	-33,6	-10,1	-23,0	-4,5
<i>Partiti politici</i>	-32,3	-46,0	-6,8	-35,6	-12,3
<i>Banche</i>	-22,0	-27,0	-11,8	-19,2	-2,3

I titoli in “salita” e in “discesa”

Quali sono le istituzioni verso i quali la fiducia dei giovani ha vissuto una maggiore fibrillazione? Prendendo a prestito un’espressione utilizzata nel campo delle borse, quali titoli risultano in salita e quali in discesa? I risultati cambiano, come è facilmente, comprensibile in rapporto alla situazione socio-politica dei diversi Stati coinvolti nell’indagine. Tuttavia, se stiliamo per ogni Paese una classifica delle voci che hanno registrato un aumento di dichiarazione di fiducia da parte dei giovani, ai vertici, come possiamo vedere nella tabella 6, troviamo alcune voci ricorrenti, seppure con dei *distinguo*.

Tab. 6 - *Istituzioni verso le quali la dichiarazione di fiducia è cresciuta maggiormente*

	ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
1	Sistema sanitario	Sistema sanitario	Ricerca scientifica	Associazioni di volontariato	Sistema sanitario
2	Ricerca scientifica	Ricerca scientifica	Sistema sanitario	Ricerca scientifica	Associazioni di volontariato
3	Associazioni di volontariato	Associazioni di volontariato	Governo nazionale	Sistema sanitario	Ricerca scientifica
4	Protezione civile	Forze dell’ordine	Associazioni di volontariato	Piccole medie imprese	Governo nazionale
5	Forza dell’ordine	Protezione civile	Piccole e medie imprese	Protezione civile	Forze dell’ordine

Si tratta, non a caso, del Sistema sanitario, della ricerca scientifica e delle associazioni di volontariato. Queste tre istituzioni risultano sempre ai primi tre posti (fatta eccezione per una voce in Germania) in tutti i Paesi e hanno registrato un aumento del tasso di fiducia soprattutto tra i giovani spagnoli e italiani. Tra quest’ultimi è rilevante anche la percentuale dei giovani che hanno dichiarato una crescita dell’atteggiamento fiduciario nei confronti della Protezione civile e delle Forze dell’ordine. Sono le giovani italiane a dichiarare una crescita di fiducia maggiore rispetto ai maschi, mentre non vi sono differenze sostanziali tra i diversi titoli di studio.

Lo sguardo sui titoli “in salita” sembra perciò attenuare un poco quel moderato pessimismo richiamato prima. La pandemia infatti pare aver

rafforzato nei giovani la convinzione che anche in crisi così gravi si può contare su una rete sanitaria accessibile a tutti, sugli sforzi della ricerca e sul coraggio e la generosità di molte persone disposte a mettersi in gioco per gli altri.

Dall'altro lato, però, abbiamo anche una serie di istituzioni nei confronti dei quali non è piccola la percentuale dei giovani che esprimono una diminuzione del loro livello di fiducia. In questo caso il quadro dei Paesi è molto più diversificato e si può notare come alcune istituzioni abbiano ricevuto sia un forte rialzo sia un forte ribasso (tab. 7).

Tab. 7 - *Istituzioni verso le quali la dichiarazione di fiducia è diminuita maggiormente*

	ITALIA	SPAGNA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO
1	Unione Europea	Partiti politici	Grandi imprese	Governo nazionale	Partiti politici
2	Partiti politici	Governo nazionale	Social network	Partiti politici	Quotidiani
3	Chiesa cattolica	Unione Europea	Banche	Unione Europea	Social network
4	Banche	Chiesa cattolica	Partiti politici	Sindacati	Grandi imprese
5	Quotidiani	Banche	Unione Europea	Forze dell'ordine	Governo

Ad uno sguardo complessivo risulta però una “grande malata”, si tratta dell'Unione Europea. È infatti l'istituzione che ha registrato il calo di fiducia più alto tra i giovani italiani (nel 52,5% dei casi) e non piccola è la percentuale tra i giovani spagnoli (44,8%), francesi (32,8%) e tedeschi (23,7%).

Per quanto riguarda l'Italia, la sfiducia nei confronti dell'Unione Europea risulta leggermente più alta nelle donne (53,6%) rispetto agli uomini (52,3%) e cresce con l'età, dal momento che la percentuale di coloro per i quali la fiducia nei confronti dell'Europa è diminuita è del 45,4% tra i 20-22enni per salire fino al 57,6% tra i 29-31enni. In tutte le aree del Paese l'aumento dell'atteggiamento di sfiducia è superiore al 50%, anche se cresce maggiormente nel Nord Est (55,9%) rispetto ai giovani del Sud e delle Isole (51,7%). È maggiore tra gli occupati (55,7%) rispetto ai non occupati (50,3%) e tra i diplomati di scuola superiore

(55,9%), rispetto sia ai laureati (49,8%) sia a quelli con titolo di studio molto basso (49,8%).

Sembra esserci così una conferma del progressivo distacco psicologico tra la popolazione e l'Unione Europea, percepita sostanzialmente come un apparato poco reattivo nei confronti dei bisogni più urgenti.

Tra i giovani spagnoli, tuttavia, il calo maggiore di fiducia è stato dichiarato nei confronti dei partiti politici e del Governo nazionale; queste due voci registrano il maggior calo, anche se con ordine invertito, anche tra i giovani francesi. I partiti politici rappresentano la voce nei confronti della quale è più forte la diminuzione del tasso di fiducia anche nel Regno Unito, mentre tra i giovani tedeschi la percentuale più alta di calo (25%) si è registrata nei confronti delle grandi imprese.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo l'Unione Europea, è la voce «partiti politici» a vedere ulteriormente diminuita la fiducia (notoriamente non molto alta) con il 40,8% di giovani che dichiarano come l'emergenza Coronavirus li abbia portati a rivedere al ribasso il loro atteggiamento fiduciario. La terza istituzione la cui fiducia risulta "in discesa" tra le fasce giovanili del nostro Paese è la Chiesa cattolica. Infatti ben il 37% delle risposte rientrano in una posizione di diminuzione di fiducia; dato che tra i giovani spagnoli sale addirittura al 42,9%.

Tra i giovani italiani il calo di fiducia nei confronti della Chiesa è un po' più forte nei maschi (37,6%) rispetto alle femmine (36,3%); nel Nord Est (41,7%) rispetto al Nord Ovest (37,9%) e soprattutto rispetto al Centro (35,2%) e al Sud (35%); tra i giovani con titolo di studio basso (39,8%) rispetto a quelli con diploma di scuola superiore (36,9%) e a quelli con laurea (33,4%).

Non è facile interpretare le ragioni di questo calo. Non sembra esserci infatti una correlazione con una crisi di fiducia nei confronti della dimensione religiosa, dal momento che, in altre due domande, solo il 18,9% dei giovani italiani ha dichiarato che rispetto alla situazione precedente la diffusione del Coronavirus la ricerca di un legame con Dio sia diminuita e il 19% che la propria fede religiosa sia calata (mentre il 19,3% ha dichiarato essere aumentata). Non vi sono neppure fatti eclatanti accaduti nel nostro Paese che sembra possano avere influenzato il giudizio. I motivi vanno piuttosto cercati in un progressivo distacco delle giovani generazioni dalla vita della Chiesa cattolica e da un'esperienza religiosa legata ad un'appartenenza comunitaria. Si potrebbe infatti ipotizzare che il tempo del *lockdown* sia stato vissuto come un momento di rafforzamento dei legami comunitari, pur nell'impossibilità di partecipare alle celebrazioni e di incontrarsi, per coloro che già si sentivano pienamente parte della comunità; ha invece accresciuto il senso di lon-

tananza e di estraneità nei giovani poco e non praticanti, per i quali, perciò, il rapporto con la Chiesa era già debole o circoscritto ad alcuni brevi momenti.

L'incidenza delle caratteristiche socio-anagrafiche dei giovani sulla dinamica della fiducia

Per avere una misura sintetica della propensione al cambiamento positivo o negativo della fiducia istituzionale è stato creato un indice, combinando le risposte dei 16 item riferiti alla fiducia nelle istituzioni. L'indice ha valori che vanno da -2 (massimo cambiamento negativo) a +2 (massimo cambiamento positivo)³. La tabella 8 riporta le correlazioni tra l'indice di cambiamento della fiducia istituzionale, la fiducia generalizzata, la fiducia verso di sé e alcune variabili riferite al profilo socio-anagrafico degli intervistati.

Tab. 8 - *Correlazione tra indice di cambiamento della fiducia, fiducia generalizzata, verso di sé e caratteristiche socio-anagrafiche*

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Fiducia generalizzata</i>	,207**	,227**	,209**	,128**	,131**
<i>Fiducia verso di sé</i>	,095**	,147**	,082**	,057	,117**
<i>Sesso (maschio/femmina)</i>	,065**	,049	,015	-,027	,009
<i>Età</i>	-,095**	-,042	-,008	-,060	,025
<i>Titolo (non laureati/laureati)</i>	-,005	-,037	,037	,044	,022
<i>Condizione (non studenti/studenti)</i>	,060**	,036	-,037	,037	-,001
<i>Occupazione (non occupati/occupati)</i>	-,066**	,039	,064*	,059	,031
<i>Condizione abitativa (non soli/soli)</i>	-,035	-,071*	,039	,059	,026

** La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

* La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

³ L'indice è stato elaborato calcolando il punteggio medio delle risposte dei 18 item sul cambiamento di fiducia nelle istituzioni. Il range delle risposte va da 1 («Fiducia molto aumentata») a 5 («Fiducia molto diminuita»). Il punteggio ottenuto è stato ricodificato in un range che va da -2 («Fiducia molto diminuita») a +2 («Fiducia molto aumentata») per rispettare maggiormente le caratteristiche della dimensione indagata.

Per quanto attiene al rapporto tra le diverse dimensioni della fiducia, come si evince dalla tabella 9, il dato più significativo in tutti i Paesi è rappresentato dalla correlazione tra cambiamento della fiducia nelle istituzioni e fiducia generalizzata. La fiducia verso di sé è positivamente correlata alla fiducia istituzionale in 4 casi su 5, ma in misura più ridotta rispetto alla fiducia generalizzata.

Volgendo invece l'attenzione alle variabili socio-anagrafiche, nella maggior parte dei casi le differenze di genere, d'età, di istruzione, di condizione di studio o di lavoro e di condizione abitativa non sembrano incidere in modo significativo sui cambiamenti degli assetti fiduciari complessivi delle istituzioni, fatta eccezione che per il caso italiano nel quale, seppure in modo lieve, l'incremento della fiducia è positivamente correlato al genere femminile, alla condizione di studente e negativamente correlato all'età e alla condizione di occupato, contrariamente al caso francese, nel quale l'essere occupato si correla invece all'aumento della fiducia istituzionale. L'essere o meno laureati non sembra incidere significativamente sulla dinamica del cambiamento fiduciario mentre, nel caso spagnolo, il fatto di vivere da soli sembra influire negativamente sulla fiducia.

Dopo aver osservato il quadro generale, prenderemo in considerazione più nel dettaglio l'incidenza delle caratteristiche socio-anagrafiche relativamente ai cambiamenti della fiducia di tre istituzioni: il Sistema sanitario, che rappresenta l'istituzione che ha ottenuto il maggiore incremento di fiducia, i Governi nazionali che nella fase del *lockdown* hanno esercitato un ruolo centrale nella gestione dell'emergenza Covid-19 e l'Unione Europea, che come abbiamo visto è una delle istituzioni ad aver subito il maggiore calo di fiducia in questa fase.

Tab. 9 - *Correlazione tra cambiamento della fiducia nel Sistema sanitario, fiducia generalizzata, fiducia verso di sé e caratteristiche socio-anagrafiche*

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Fiducia generalizzata</i>	,088**	,052	,163**	,069*	-,008
<i>Fiducia verso di sé</i>	,085**	,107**	,062	-,006	-,002
<i>Sesso (maschio/femmina)</i>	,046*	,116**	-,032	-,022	,066*
<i>Età</i>	,044	,016	-,012	-,018	,107**

(segue)

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Titolo (non laureati/laureati)</i>	-,024	-,009	,008	,061	,044
<i>Condizione (non studenti/studenti)</i>	-,009	,008	,016	,027	-,094**
<i>Occupazione (non occupati/occupati)</i>	,020	-,025	,050	,011	,055
<i>Condizione abitativa (non soli/soli)</i>	-,071**	-,078*	,003	,059	,003

** La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

* La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

I dati riportati nella tabella 9 mostrano in questo caso una correlazione con la fiducia generalizzata nei soli casi dell'Italia, della Francia e della Germania. Nei casi italiano e spagnolo la fiducia nel Sistema sanitario è correlata anche alla fiducia verso di sé.

Per quanto attiene all'incidenza delle variabili socio-anagrafiche, si segnala una relazione positiva in Spagna, Regno Unito e Italia con il genere femminile. Nel Regno Unito, inoltre, l'incremento di fiducia sembra associato alle coorti dei giovani-adulti e dei non-studenti. Nei casi italiano e spagnolo, il fatto di abitare non da soli sembra associato ad una maggiore fiducia da parte dei giovani nei confronti del Sistema sanitario.

Tab. 10 - *Correlazione tra cambiamento di fiducia nel Governo nazionale, fiducia generalizzata, fiducia verso di sé e caratteristiche socio-anagrafiche*

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Fiducia generalizzata</i>	,124**	,227**	,185**	,056	,108**
<i>Fiducia verso di sé</i>	,061**	-,011	,036	,012	,169**
<i>Sesso (maschio/femmina)</i>	,041	-,051	-,039	-,051	,005
<i>Età</i>	-,069**	-,079*	-,066*	-,079*	-,019
<i>Titolo (non laureati/laureati)</i>	,051*	,050	,031	,050	-,031
<i>Condizione (non studenti/studenti)</i>	,074**	,040	,061	,040	,039

(segue)

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Occupazione (non occupati/occupati)</i>	-,026	,012	-,009	,012	,019
<i>Condizione abitativa (non soli/soli)</i>	-,000	,018	,036	,018	-,043

Nella tabella 10 in 3 casi su 5, Italia, Spagna e Francia, è la fiducia generalizzata a mostrare il livello più alto di correlazione con il cambiamento di fiducia nel Governo. Significativa è anche la correlazione del Regno Unito, anche se in questo caso l'associazione più forte si ha tra cambiamento della fiducia nel governo e della fiducia verso di sé.

Tra le variabili socio-anagrafiche emerge una correlazione significativa tra età e diminuzione della fiducia nei confronti dei Governi nazionali in 4 casi su 5, ad esclusione del Regno Unito. L'unico altro dato significativo riguarda in Italia la condizione di studenti e laureati, che risulta essere correlata negativamente all'incremento della fiducia.

Tab. 11 - *Correlazione tra cambiamento della fiducia nell'Unione Europea, fiducia generalizzata, fiducia verso di sé e caratteristiche socio-anagrafiche*

	ITALIA	SPAGNA	FRANCIA	GERMANIA	REGNO UNITO
<i>Fiducia generalizzata</i>	,122**	,195**	,116**	,092**	,028
<i>Fiducia verso di sé</i>	,013	,017	,062*	,037	-,019
<i>Sesso (maschio/femmina)</i>	-,004	,060	,006	,014	,006
<i>Età</i>	-,117**	-,079*	-,021	-,074*	,055
<i>Titolo (non laureati/laureati)</i>	,054*	-,097**	,053	-,010	,051
<i>Condizione (non studenti/studenti)</i>	,065**	,006	-,050	,013	-,025
<i>Occupazione (non occupati/occupati)</i>	-,052*	-,022	,067*	,065*	-,004
<i>Condizione abitativa (non soli/soli)</i>	,073**	-,055	-,017	,019	-,025

** La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-code).

* La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-code).

Nei quattro Paesi aderenti all'Unione il dato più significativo è quello relativo alla relazione positiva con la fiducia generalizzata, mentre la fiducia verso di sé appare debolmente correlata soltanto nel caso della Francia (tab. 11).

Si segnala in Italia, Francia e Germania un significativo decremento della fiducia con l'età. L'essere laureati influisce positivamente nel caso italiano e negativamente in quello spagnolo. Nel caso italiano anche la condizione di studente è associata all'incremento della fiducia. Altro dato contrastante riguarda la condizione occupazionale, associata negativamente alla fiducia nel caso italiano, positivamente invece nel caso francese e tedesco. In Italia la condizione di isolamento sembra correlata ad un incremento della fiducia nell'Unione Europea.

In ultima analisi, per quanto riguarda la relazione tra le differenti dimensioni della fiducia, si evidenzia sul piano generale una maggiore convergenza tra la fiducia istituzionale e quella generalizzata, mentre il nesso con la fiducia in se stessi risulta più debole. Per quanto attiene alle caratteristiche socio-anagrafiche, nel caso italiano i cambiamenti di fiducia nei confronti delle istituzioni sembrano risentire maggiormente dei tratti specifici dei diversi profili di giovani rispetto ad altri Paesi nei quali le differenze in termini di fiducia sistemica sono più sfumate se non del tutto inesistenti.

Conclusione

La pandemia Covid-19 ha rappresentato e rappresenta per la vita sociale dei singoli Paesi colpiti e per le loro istituzioni una prova di tenuta di grande rilevanza. La situazione di emergenza sembra aver spinto i giovani ad accentuare i propri giudizi positivi e negativi. Le realtà che dalle risposte dei giovani europei, coinvolte nell'indagine, ne escono più rafforzate, come abbiamo messo in luce più volte, sono quelle più direttamente percepite come capaci di rispondere immediatamente ai bisogni e alle problematiche vissute dai cittadini. Tali istituzioni, come emerge dalle rilevazioni antecedenti, godevano già di un buon livello di fiducia. C'è nelle giovani generazioni italiane, spagnole, tedesche, francesi, britanniche una buona fiducia nei servizi di welfare e di sicurezza che negli ultimi cinquant'anni i loro rispettivi Paesi sono riusciti, con non pochi sacrifici, ad implementare. Molto meno riconoscimento invece hanno registrato le istituzioni politiche che già risultavano agli ultimi posti della graduatoria prima dell'insorgenza della pandemia. Solitamente registrano tassi di fiducia piuttosto bassi, ma l'emergenza Covid ha spinto al ribasso in diversi giovani l'atteggiamento fiduciario nei confronti di esse.

Si tratta di un aspetto che occorre monitorare. Sebbene, infatti, sembri essere un dato fisiologico della dinamica sociale un certo sospetto dei cittadini verso il mondo politico, ciò non toglie che occorra continuare a chiedersi come rinsaldare nei giovani, e non solo, una disponibilità fiduciaria nei confronti delle istituzioni che concorrono al governo del Paese e dei territori. Al riguardo i risultati appaiono differenziati in rapporto alla situazione dei diversi Stati. In Italia ad esempio è risultata più stabile la fiducia nel Governo nazionale, mentre più critica è stata la posizione verso i partiti politici, probabilmente proprio perché considerati troppo di “parte”.

Non è cresciuta, salvo alcune eccezioni, la fiducia nelle realtà legate al mondo del lavoro. È facilmente comprensibile: la crisi economica che l'emergenza sanitaria ha portato con sé non può che destare preoccupazione ed ansia per il presente imminente ma anche per il futuro. È su quest'aspetto, ma non solo, che sarà chiamata alla prova l'Unione Europea: come abbiamo detto, appare l'istituzione che sta subendo anche nei giovani maggiori fibrillazioni. Al riguardo l'emergenza Covid-19 sembra essere davvero un punto di svolta: o l'Unione Europea saprà rilanciare le ragioni ideali di fondo della sua nascita e come valore aggiunto rispetto alle politiche dei singoli Stati oppure sarà destinata ad essere interpretata sempre di più come un insieme di regole e istituzioni lontane dai cittadini.

Bibliografia

CHEVALIER T. (2019), *Political trust, young people and institutions in Europe. A multilevel analysis*, in «International Journal of Social Welfare», 28(4), pp. 418-30.

FUKUYAMA F. (1995), *Trust: The social virtues and the creation of prosperity*, New York, The Free Press.

GEDESHI I. - KRITZINGER S. - POGHOSYAN G. ET AL. (2020), *European Values Study 2017: Integrated Dataset (EVS 2017)*.

GIACCARDI C. - MAGATTI M. (2003), *L'io globale: dinamiche della società contemporanea*, Roma-Bari, Laterza.

GIDDENS A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino.

NORRIS P. (2011), *Democratic deficit: Critical citizens revisited*, Cambridge, Cambridge University Press.

WALTHER A. (2006), *Regimes of youth transitions: Choice, flexibility and security in young people's experiences across different European contexts*, in «Young», 14(2), pp. 119-39.

ZAK P.J. - KNACK S. (2001), *Trust and Growth*, in «The Economic Journal», 111, pp. 295-321.

“Stay at home, stay online”. In Rete durante il lockdown

Rita Bichi, Fabio Introini, Cristina Pasqualini

Introduzione

Un'indagine relativa alle modalità e all'intensità con cui l'emergenza Coronavirus ha esplicitato il proprio impatto sulla vita delle persone, trasformandone atteggiamenti, comportamenti, pensieri e progetti non poteva non prendere in considerazione un riferimento alla sfera mediale e a quella digitale in particolare. La Rete, infatti, unisce in sé tre valenze che, proprio in epoca di emergenza Covid-19, si sono rivelate fondamentali. La prima è, ovviamente, la valenza informativa. La Rete e i social network, nonostante l'elevato rischio delle *fake news*, costituiscono un canale di primaria importanza, soprattutto per l'informazione in tempo reale. In secondo luogo, per quanto la dimensione dell'interazione sociale faccia a faccia mantenga un imprescindibile radicamento nel modo di concepire le relazioni anche delle nuove generazioni, è altrettanto evidente come la Rete sia diventata, in questi ultimi anni, un irrinunciabile *hub* di servizi a sostegno delle proprie pratiche: da quelle di nicchia a quelle *mainstream*. Da Internet, infatti, transita buona parte dell'organizzazione della nostra vita quotidiana, con particolare riferimento alla sfera dei consumi, della fruizione mediale, delle pratiche lavorative così dette *smart*. In terzo luogo, la Rete possiede anche una significativa valenza sociale e partecipativa, dando modo di esprimersi sia alla socialità ludica sia a quella più “impegnata”, vale a dire quella legata alla “gestione” del proprio capitale sociale e alla presa di parola nella sfera pubblica.

Infine, grazie alla capillarità della sua diffusione, che le consente di innervare tutti gli ambiti del nostro quotidiano, e alla sua capacità di essere spazio espressivo, essa si tinge anche delle coloriture emotive della collettività, divenendo una sorta di “termometro” per comprendere cosa si agita tra le persone.

Nostro obiettivo è quindi quello di osservare come in questo tempo di crisi i giovani si siano rapportati alla Rete rispetto alle dimensioni sopra evidenziate e quali stati d'animo abbiano accompagnato alcune delle

loro pratiche digitali durante il *lockdown*. Pertanto, nel primo paragrafo si affronterà il tema dell'uso informativo di Internet, comparando “vecchi” e “nuovi” media; nel secondo paragrafo ci si concentrerà invece sui social network, “luogo” in cui funzione informativa e pratiche partecipative si trovano a vivere a stretto contatto e in continua ibridazione. Nel terzo paragrafo osserveremo l'uso che i giovani hanno fatto delle piattaforme digitali, legate in particolare ad alcuni servizi (spesa a domicilio, intrattenimento mediale, *e-commerce*) e analizzeremo il loro rapporto con la “traduzione” digitale di alcune attività centrali nella vita quotidiana *tout-court*: lavoro, studio, vita spirituale.

L'uso dei media durante il lockdown

Alla domanda «Nelle ultime due settimane, quanto hai utilizzato i seguenti canali/piattaforme di comunicazione?» i giovani italiani e i loro coetanei degli altri Paesi presi in esame (si ricordano essere il Regno Unito, la Germania, la Francia e la Spagna) hanno risposto confermando alcune linee di tendenza e fornendo anche alcuni elementi di interessante novità. È bene ricordare che la rilevazione è stata compiuta nel pieno della prima fase dell'epidemia di Coronavirus, quando massima era l'allerta e l'insicurezza sulla natura della diffusione, sul tempo che sarebbe stato necessario a superare l'emergenza, sul futuro prossimo delle possibilità e delle modalità di vita di ciascuno e di tutti. Questa grande incertezza ha certo portato all'esigenza di aumentare il flusso informativo che in tempi normali segna la quotidianità delle generazioni più giovani, probabilmente modificando la loro “dieta mediale”. Ciò non tanto in termini di frequenza di uso quanto di spostamento delle preferenze tra i media a disposizione, privilegiando quelli ritenuti più consoni o affidabili o veloci in termini di aggiornamento e diffusione delle notizie. Non solo: si può ipotizzare che i mutati stili di vita, la costrizione nelle proprie abitazioni, le relazioni familiari e i ritmi giornalieri rivoluzionati abbiano portato con sé anche peculiari esigenze informative e relazionali in grado di cambiare anche frequenza e modalità di fruizione dei media. Ipotesi queste che attendono di essere messe alla prova e che trovano in questa prima rilevazione “a caldo” qualche primo spunto di riflessione.

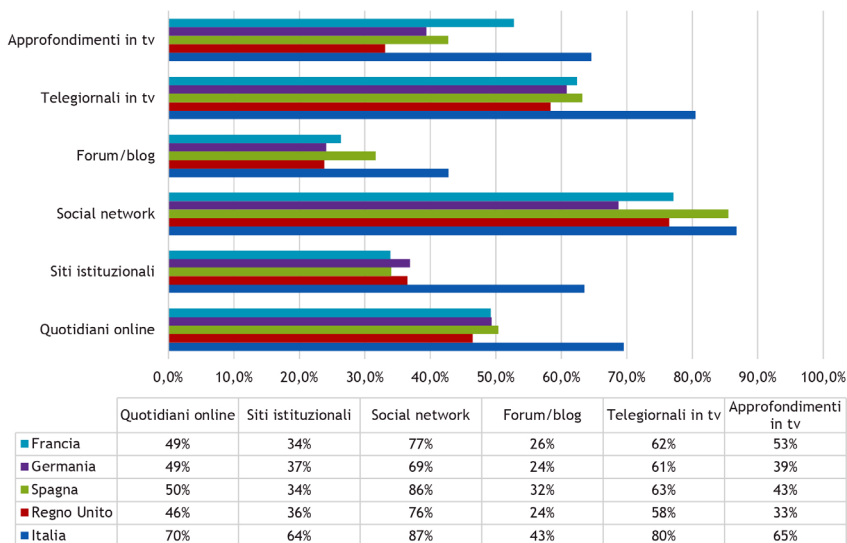
Nella figura 1 è presentata la distribuzione delle percentuali di popolazione che ha dichiarato di usare abbastanza o molto i vari canali proposti: le applicazioni e i siti web delle testate giornalistiche ufficiali (per esempio quotidiani nazionali e locali), le applicazioni e i siti web delle istituzioni (politiche, amministrative, sanitarie), i social network

(per esempio WhatsApp, Messenger, Facebook, Instagram, Twitter ecc.), i forum/blog e altri spazi di discussione in Rete, i telegiornali in tv, le trasmissioni televisive giornalistiche (per esempio speciali di approfondimento, talk show ecc.).

Rimanendo ai dati italiani, è ben evidente che la frequenza più alta spetta, come prevedibile per la fascia d'età coinvolta nella rilevazione, ai social network, quasi all'87% di frequenza elevata di utilizzo. Al secondo posto, però, si trovano solo in parte inaspettatamente, i telegiornali in tv, con l'80% degli intervistati che dichiara di averli visti abbastanza o molto. È un dato questo che rimanda proprio alla mutata dieta mediale dei giovani ai tempi della pandemia: l'obbligo di vita all'interno della propria casa e la convivenza con i familiari cambiata dalla comune condizione di paura e isolamento, può aver contribuito all'accresciuta pratica di visione collettiva della tv, in una sorta di "rito comunitario", di acquisizione di informazioni, capace anche di sedare ansie e preoccupazioni attraverso la condivisione. Le percentuali di uso elevato si riscontrano peraltro in tutti i media indagati, con una caduta sotto il 50% solo per i forum/blog. Questa caratteristica sembra essere condivisa, anche se in misura minore, con tutti i giovani intervistati, anche se nei diversi Paesi i valori sono più bassi di quello italiano, ma comunque superiori per questo canale rispetto, ad esempio, ai quotidiani online. L'informazione, in altre parole, sembra essere stata prevalentemente giocata in comunità, familiare e amicale.

Interessante è notare anche altre differenze che passano tra l'uso dei media dei giovani italiani e quelli degli altri Paesi partecipanti alla rilevazione. Com'è subito evidente, gli italiani presentano la frequenza più elevata di tutti gli Stati su tutte le voci proposte. Per tutti i media più usati sono i social network, con la Spagna (85,5%) che si avvicina al dato italiano (86,8%), mentre i giovani tedeschi presentano la percentuale comparativamente più bassa (68,7%). Rilevante lo scostamento tra l'Italia e gli altri Paesi per quel che riguarda i siti istituzionali: si passa dal 63,5% degli italiani a percentuali molto simili per gli altri, che si attestano intorno al 34-36%. Scarsa l'attenzione dei giovani inglesi – oltre che per i forum/blog, comune anche a tutti gli altri – per gli approfondimenti giornalistici in tv, che si fermano al 33% di frequenza elevata.

Fig. 1 - «Nelle ultime due settimane, quanto hai utilizzato i seguenti canali/piattaforme di comunicazione?» («Abbastanza» + «Molto»).
Valori percentuali



In generale, in Italia il Sud presenta valori più alti delle altre suddivisioni territoriali su tutti i canali di comunicazione, anche quelli meno usati, come i forum. In particolare, spicca la differenza sull’uso di questi canali, che passa dal 29,6% di un utilizzo frequente al Nord Est al 48,6% del Sud e la visione dei telegiornali, che al Sud arriva a sfiorare l’85%, se si sommano gli «Abbastanza» e i «Molto», mentre al Nord Est si ferma, per le stesse modalità, al 75%. Soffermendosi sull’uso dei social network, in Italia le differenze si concentrano tra uomini (uso elevato per l’85%) e donne (89%) – che in generale si rivelano più attive su tutti i canali – mentre la fascia d’età che presenta l’uso più frequente è quella tra i 26 e i 28 anni (89,4%).

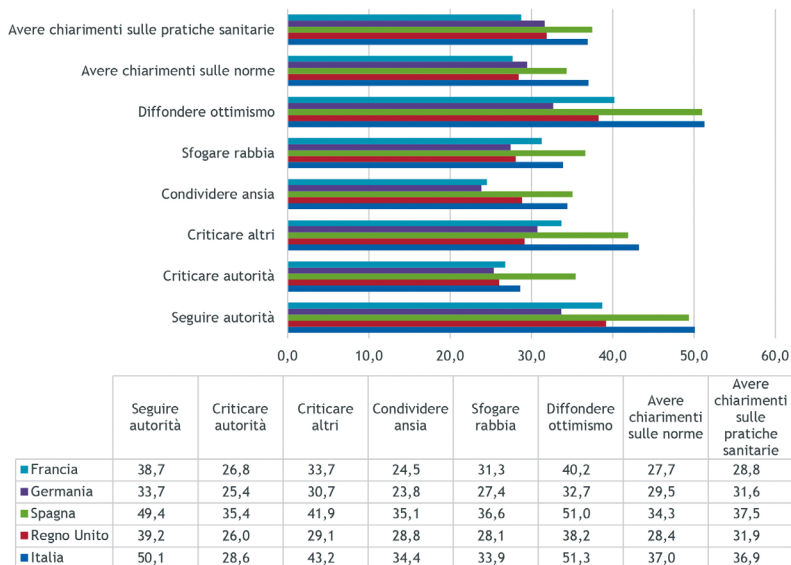
Un altro elemento che supporta l’ipotesi di una prevalenza di fruizione comunitaria delle informazioni è relativo alla fascia dei più giovani, i 20-22enni, che hanno il valore più alto di visione frequente dei telegiornali in tv (85,6%) rispetto alle altre fasce d’età (76,5% per i 30-32enni): è proprio la Generazione Zeta, la più “social”, la cosiddetta *e-generation*, quella che ai tempi del Coronavirus, più dei *Millennials*, torna al vecchio televisore. Ovvero, quello che alcuni decenni fa veniva definito “il nuovo focolare domestico”, intorno al quale si ritrovava la famiglia e che, in questa occasione, è (temporaneamente?) tornato ad esserlo.

Un’altra domanda posta al campione di giovani europei tra i 20 e i

34 anni ha guardato la scrittura di post, quindi di messaggi inviati a un blog o a un gruppo di discussione in Internet. Come si è appena evidenziato, la frequenza di questa pratica, in generale, nelle settimane dell'emergenza Coronavirus non è stata molto elevata rispetto agli altri canali di comunicazione presi in esame dalla rilevazione. La domanda, però, rimane interessante perché esplora la motivazione dell'eventuale uso dei messaggi. A che cosa è servito? A incitare a seguire le disposizioni delle autorità? A scrivere post per criticare l'operato delle istituzioni e delle autorità? A criticare il comportamento collettivo delle altre persone? Oppure a esprimere e condividere la propria ansia/paura? O ancora, a sfogare la propria rabbia, frustrazione? Si sono scritti post per esprimere/diffondere ottimismo? Per avere o dare chiarimenti sulle disposizioni delle istituzioni e delle autorità? Oppure per avere chiarimenti sulle pratiche sanitarie da seguire per evitare il contagio?

In generale, i giovani spagnoli sono quelli con il relativamente più alto tasso di attività, seguiti molto da vicino dagli italiani; i tedeschi il più basso. In particolare, spicca, alla voce «Spesso», il 15,3% degli spagnoli che hanno postato per incitare gli altri a seguire le indicazioni delle autorità, voce scelta anche dagli italiani (13,3%) più dei coetanei francesi (9,4%), inglesi (8,8%), tedeschi (7,8%).

Fig. 2 - «Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus a oggi, quanto spesso ti è capitato di scrivere post per...» («Qualche volta» + «Spesso»). Valori percentuali



Come mostra la figura 2, in generale i giovani hanno scritto post, più che per criticare le autorità, per invitare gli altri a seguire le regole da esse dettate e, in questo, gli italiani sono stati i primi (50,1%); gli spagnoli sono però coloro che più di altri le hanno criticate, arrivando al 35,4%, contro il 25,4% dei tedeschi, ovvero quelli che le hanno criticate meno di tutti. Gli italiani sono stati invece i primi per quanto riguarda la critica agli altri, che arriva al 43,2% contro il 29,1% degli inglesi, i quali hanno criticato il comportamento delle altre persone meno di tutti (29,1%). Interessante la voce «Scrivere post per esprimere/diffondere ottimismo»: è questa la voce generalmente più scelta: il 51,3% degli italiani l'ha fatto qualche volta o spesso, così anche i francesi (40,2%), i tedeschi (32,7%), gli spagnoli (51%), gli inglesi (38,2%). Un modo per sostenersi a vicenda, per “tirarsi su il morale” presente più tra la coorte degli *older* che tra i più giovani (in Italia, per esempio, la percentuale di chi ha praticato questo tipo di post sale al 59% tra i 30-32enni). Condividere ansie e paure, sfogare rabbia e frustrazione – la funzione espressiva in negativo della comunicazione in Rete – sembra non aver avuto molta presa sui giovani europei. Le percentuali di chi ha postato messaggi in questo senso sono relativamente basse, con qualche punta di poco più elevata per Spagna e Italia, stereotipicamente giovani più disponibili all'espressione dei propri sentimenti e delle proprie emozioni, anche quelle non positive. Anche la necessità di avere chiarimenti e dunque la funzione informativa dei messaggi in Rete trova limitato spazio nell'uso di Internet e dei suoi luoghi di aggregazione; è appena più alta la percentuale di coloro che hanno chiesto informazioni sulle pratiche sanitarie (con un picco in Italia del 36,9%, seguita, come accade spesso, dalla Spagna con il 37,5%) rispetto a coloro che cercavano chiarimenti sulle norme dettate dalle istituzioni (l'Italia, per questa voce, si pone allo stesso livello della precedente, con il 37%, ma tutte le altre nazioni presentano percentuali più basse).

In generale, i giovani europei, con le loro risposte, ci rimandano un quadro di positivo e razionale atteggiamento nell'affrontare la crisi, comunicando attraverso i media un atteggiamento che si potrebbe definire senz'altro resiliente. I giovani sono disponibili a seguire le norme dettate dalle istituzioni e dalle autorità, disposti a operare, anche solo con le parole, nei luoghi virtuali di comunicazione, a favore del rispetto delle disposizioni, senza pretendere da Internet appoggio psicologico ma usando la Rete come diffusore di buone pratiche, per invitare al rispetto delle regole, per coltivare quell'ottimismo capace, lui sì, di attenuare ansie e paure e ben disporre per un futuro senza Coronavirus.

Uno sguardo ravvicinato ai social network

Come è noto, i social network si prestano a un utilizzo “multifunzionale” da parte dei propri utenti: dagli usi più ludici a quelli informativi e partecipativi (Introini - Pasqualini, 2013; 2019; Bichi, 2013). In riferimento all'emergenza Covid-19, la nostra indagine si è voluta soprattutto soffermare sugli usi informativi e partecipativi. Allo stesso tempo, ha cercato di sondare quali implicazioni emotive si generassero nello stare sui social in un momento in cui: le informazioni si susseguivano vorticosamente, contraddicendosi spesso l'una con l'altra; il rischio di imbattersi in *fake news* aumentava; le persone si sentivano, complessivamente, in una situazione di pericolo per la propria incolumità.

Tab. 1 - *Indica quanto sono vere per te le seguenti affermazioni: «Da quando è cominciata l'emergenza Coronavirus (ossia dalla notizia dei primi contagi) fino ad oggi per te stare sui social network» (somma delle modalità «Abbastanza» e «Molto». Valori percentuali)*

	ITALIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA
È fondamentale per rimanere aggiornato sulla situazione dei contagi nel mio Paese	72,0	59,1	60,4	63,1	57,4
È fondamentale per avere informazioni su come comportarmi per difendermi dal rischio di contagio	60,1	56,6	53,6	54,8	49,9
È fondamentale per conoscere le decisioni e le disposizioni delle autorità e delle istituzioni	71,2	59,6	62,3	63,5	57,3
Mi confonde le idee sulle modalità del contagio	40,3	26,7	47,2	36,9	38,6
Mi confonde le idee su cosa occorre fare in caso di contagio sospetto o reale	40,4	34,7	45,2	37,2	35,5
Mi crea forti sensazioni di ansia e stress	43,9	41,1	37,9	37,3	37,5

(segue)

	ITALIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA
Mi crea forti sensazioni di panico	35,6	36,1	34,1	30,6	41,3
Mi aiuta a tenere sotto controllo la mia ansia	41,4	27,9	35,6	33,3	34,7
Mi consente di dare concretamente aiuto e/o supporto alle persone che conosco	53,0	49,8	58,1	59,7	53,2
Mi consente di ricevere concretamente aiuto e/o supporto dalle persone che conosco	52,5	47,6	55,7	55,8	49,7
Mi consente di sentirmi meno solo, in particolare quando le istituzioni hanno chiesto di limitare la socialità, per ridurre i contagi	71,2	54,0	62,3	58,6	57,1

Sono soprattutto gli utenti italiani a riconoscere, generalmente parlando, l'utilità informativa dei social network per rimanere aggiornati sulla situazione dei contagi. Il 72% di essi dichiara infatti di riconoscere significativamente¹ l'importanza dello stare sui social per ricevere questo tipo di informazioni, di contro al 59,1% degli inglesi, al 60,4% dei francesi, al 63,1% degli spagnoli, al 57,4% dei tedeschi.

Almeno 1 rispondente su 2 in ogni Paese ritiene fondamentale la propria presenza sui social per potersi informare rispetto ai comportamenti da adottare per evitare di essere contagiato. Lo sostengono soprattutto gli italiani (60,1%) e gli inglesi (56,6%), un po' meno gli spagnoli (54,8%), i francesi (53,6%), i tedeschi (49,9%).

Sembra ancor più importante connettersi ai social per rimanere aggiornati sulle disposizioni e le decisioni delle autorità e delle istituzioni. È, questo, un dato che si riscontra in tutti e cinque i Paesi monitorati e che assume la maggiore rilevanza presso i rispondenti italiani (71,2% Italia; 63,5% Spagna; 62,3% Francia; 59,6% Regno Unito; 57,3% Germania). La maggiore rilevanza dei social rispetto ai provvedimenti istituzionali può

¹ Con le espressioni “significativamente/in maniera significativa” e affini si intende indicare il fatto che le percentuali commentate riguardano appunto la sommatoria delle percentuali delle modalità «Abbastanza» e «Molto».

essere legata a due ragioni: la prima, relativa alla tipologia di contenuto; la seconda, alla tipologia delle fonti. Conoscere le disposizioni in materia di lavoro, vita sociale, forme e modalità di accesso a determinati servizi è fondamentale in una fase in cui la vita quotidiana subisce un processo di radicale stravolgimento, chiamando le persone a una profonda riorganizzazione delle proprie abitudini. D'altro canto, le informazioni circa i provvedimenti delle istituzioni sono verosimilmente anche quelle riconducibili alle fonti più attendibili, compresi i media *mainstream* come le testate giornalistiche nazionali e i telegiornali, che a loro volta si interfacciano direttamente con i canali istituzionali. In Italia questo bisogno di informazioni "attendibili" è reso ulteriormente visibile dal fatto che il 63,5% degli utenti abbia dichiarato di informarsi «Abbastanza» e «Molto» anche attraverso i siti delle istituzioni (con una percentuale quasi doppia rispetto a quella registrata negli altri Paesi monitorati, cfr. sopra). In effetti, il rischio di confusione che l'informazione *via social* produce tende ad essere percepita come significativa da rilevanti quote di rispondenti in tutti i sottocampioni nazionali: confusione sia rispetto alle modalità messe in luce dal discorso scientifico con cui è possibile contrarre il virus sia rispetto ai comportamenti da adottare in caso di reale o presunto contagio. I più disorientati dai social sembrano essere i francesi (tab. 1) e gli italiani; i meno confusi, invece, sono gli inglesi (in particolare rispetto alle modalità di contagio).

Passando invece all'area "partecipativa" che nel nostro caso coincide con la possibilità di dare/ricevere aiuto per mezzo dei social network (Introini - Pasqualini, 2019), si osserva che circa 1 rispondente su 2 (in tutti i Paesi considerati) ha sperimentato concretamente, in maniera significativa, l'opportunità di offrire aiuto/supporto alle persone che si conoscono. Lo pensano soprattutto gli spagnoli e i francesi per i quali le percentuali raggiungono circa il 60% (rispettivamente 59,7% e 58,1%). Chi si è riconosciuto significativamente nell'affermazione secondo la quale stare sui social gli ha consentito di offrire aiuto lo fa anche rispetto alla condizione simmetrica, vale a dire il ricevere aiuto. È interessante, quindi, osservare che, praticamente ovunque, 1 utente su 2 ha trovato nei social network un importante strumento per dare e ricevere supporto. Questo dato conferma quanto osservato durante il periodo di *lockdown*, ovvero il fatto che, in assenza di relazioni sociali faccia a faccia, i social network – come del resto altri "luoghi" della Rete – consentono, nonostante tutto, di continuare a condurre una vita sociale, stando vicino alle persone che appartengono alle proprie cerchie relazionali.

In riferimento alla sfera emotiva, i dati raccolti permettono di osservare un rapporto ambivalente tra le sensazioni di ansia e lo stare sui

social network. All'interno di ogni Paese, la quota di quanti affermano che connettersi ai social li ha significativamente aiutati a ridurre l'ansia è molto simile a quella di coloro che dichiarano l'esatto contrario, vale a dire che connettersi a Facebook&Co ha generato in loro stati ansiosi. Fanno eccezione gli utenti del Regno Unito, presso i quali coloro che denunciano più significativamente la comparsa di stati ansiosi (41,1%) sono superiori a quanti affermano di riconoscersi nella posizione opposta, ovvero quella di coloro che trovano tranquillizzante connettersi ai social (27,9%). Dall'ansia tuttavia si può passare anche al vero e proprio panico. Si riconosce significativamente in questa condizione circa 1 utente su 3 in Italia, Regno Unito, Francia e Spagna; la percentuale invece sale al 41,3% tra gli utenti tedeschi.

Infine, sempre con riferimento alla sfera emotiva, si è voluto indagare quello che altrove abbiamo definito “beneficio della connessione” (Introi - Pasqualini, 2017), ovvero uno stato emotivo di benessere legato alla semplice e generica consapevolezza dell'essere connessi con altre persone come antidoto alla solitudine. Anche in periodo di *lockdown* i social network confermano la propria “forza” proprio nella capacità di conferire questo beneficio. Lo testimoniano soprattutto gli utenti italiani (che lo hanno sperimentato significativamente nel 71,2% dei casi), ma lo ribadiscono anche i francesi (62,3%), gli spagnoli (58,6%), i tedeschi (57,1%). Meno significativo è risultato invece per i rispondenti del Regno Unito (54%).

Con particolare riferimento alla situazione italiana, si osserva un maggiore apprezzamento per la valenza informativa dei social da parte delle femmine, che non a caso esprimono anche minor sensazione di confusione (37,7% di significativamente confuse di contro al 42,8% dei maschi rispetto alle modalità di contagio e 38,4% di contro al 42,8% per quanto riguarda il da farsi in caso di reale o presunto contagio). Allo stesso tempo, sempre le femmine denunciano maggiori livelli di ansia e di panico e mostrano maggiore sensibilità alla dimensione partecipativa, rivelando una più spiccata predisposizione a dare/ricevere aiuto tramite i SNS e una maggior percezione degli effetti benefici della connessione (il 74% di femmine che riconosce nella propria esperienza come significativa questa situazione, di contro al 68,5% dei maschi). La distribuzione per aree territoriali permette di osservare che gli utenti più “sensibili” agli effetti e al ruolo dei social – pressoché tutti quelli esaminati – risiedono soprattutto al Sud, con percentuali che rivelano delta più cospicui rispetto alle due aree del Nord che rispetto al Centro². Rispetto alle

² Ad eccezione, per esempio, del “sentirsi confusi”, sia rispetto alle modalità del contagio, dove il dato del Sud è quasi identico a quello del Centro, sia rispetto alle modalità di *coping*, che prevale al Centro.

due aree del Nord, interessate dalle prime “zone rosse” del *lockdown*, si osserva un maggiore sovraccarico emotivo a Nord Ovest: stare sui social ha provocato significativamente ansia e stress al 42,2% dei residenti in quest’area, di contro al 36,9% del Nord Est; allo stesso tempo a Ovest si è percepito anche più panico (34,5% di contro al 29% registrato ad Est). Va comunque sottolineato che, nell’Italia a “macchia di leopardo” ridisegnata dal virus, sono sempre e comunque le aree del Centro e del Sud a denunciare, rispetto ai due territori del Nord, maggiore affanno emotivo. Infine, un dato significativo è quello relativo alla percentuale di quanti, a Nord Ovest, affermano di aver ricevuto aiuto tramite social network: lo afferma il 53,3% (di contro al 43,1% del Nord Est). Interessante osservare come, con riferimento all’area del Nord Ovest, la percentuale di chi dichiara di avere ricevuto concretamente aiuto è significativamente superiore a quella di chi ha invece offerto il proprio aiuto (48,4%). Forse proprio per il fatto che l’Italia nord occidentale era la zona più colpita, quindi anche la più bisognosa di supporto.

I dati sopra commentati hanno permesso di apprezzare il ruolo “partecipativo” che i social svolgono per i propri utenti durante il periodo di *lockdown*. Su questo siamo tornati, più in dettaglio, con una successiva domanda in cui si è cercato di registrare l’andamento di alcuni comportamenti online durante la fase di quarantena. In particolare, si è cercato di indagare se è aumentato il tempo di connessione ai social, se e come si è cercato di incrementare il proprio capitale sociale per garantirsi un più completo capitale informativo e, strettamente correlato al rapporto con l’informazione, come è cambiato il timore di condividere *fake news*. I risultati sono sintetizzati dalla tabella 2. Per quanto con riscontri percentuali differenti, i due elementi che hanno raggiunto all’interno di ogni Paese la frequenza più elevata di risposte affermative sono, da un lato, l’aumento del tempo trascorso sui social network (dove spicca il “primato” degli spagnoli, con il 73,8% e degli italiani, con il 71,8%) e, dall’altro, il timore di condividere una *fake news* (che caratterizza ancora una volta soprattutto gli utenti spagnoli, con il 71,2%). Il timore di diffondere informazioni non attendibili caratterizza comunque 1 utente su 2 anche negli altri Paesi esaminati, con l’eccezione della Francia, dove la percentuale dei “timorosi” si ferma al 41,1%.

Rispetto al rapporto capitale sociale-capitale informativo, si osserva un discreto investimento, da parte degli utenti (in particolare italiani), nel tentativo di ampliare o mobilitare le proprie reti sociali per avere una informazione maggiore o più adeguata, almeno con riferimento alla sfera online. Non è comunque da escludere che l’arricchimento della propria dieta informativa in tempi di *lockdown* abbia comportato il ricorso ad altri

media, anche al di fuori della sfera di Internet, come peraltro evidenziato sopra (secondo paragrafo). I social network, per quanto complessi e capaci di incastonare dentro di sé anche i contenuti provenienti da altri siti e piattaforme, sono a loro volta parte di una più ampia ecologia mediale e sociale, con la quale devono sempre essere messi in rapporto.

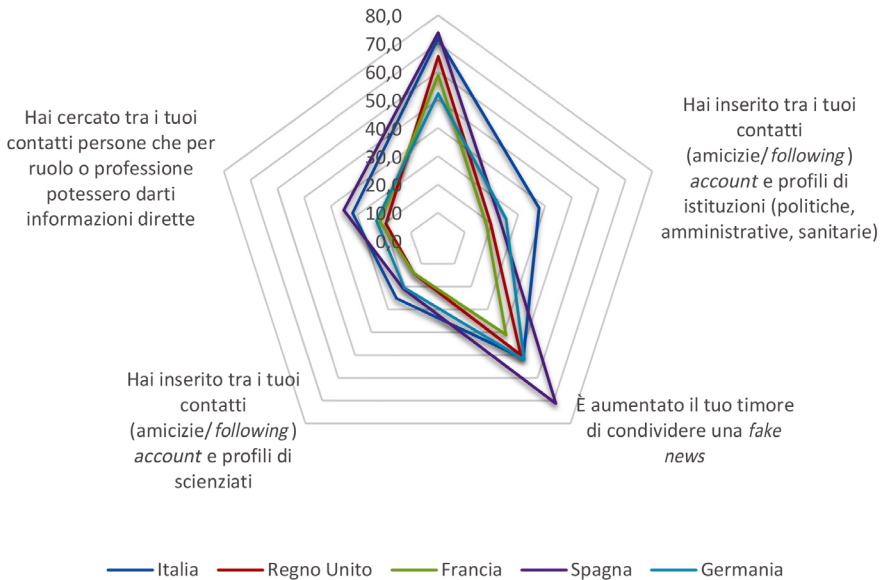
Tab. 2 - «Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus, ci puoi dire se...» (risposte affermative. Valori percentuali)

	ITALIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA
È aumentato il tuo tempo quotidiano di connessione ai social network	71,8	65,5	58,8	73,8	52,2
Hai inserito tra i tuoi contatti (amicizie/ <i>following</i>) account e profili di istituzioni (politiche, amministrative, sanitarie)	37,7	19,7	18,1	23,3	25,3
È aumentato il tuo timore di condividere una <i>fake news</i>	51,5	50,0	41,1	71,2	52,0
Hai inserito tra i tuoi contatti (amicizie/ <i>following</i>) account e profili di scienziati	25,1	14,4	14,3	20,9	20,5
Hai cercato tra i tuoi contatti persone che per ruolo o professione potessero darti informazioni dirette	31,9	19,5	21,7	35,2	23,0

L'elevata riflessività circa il rischio di imbattersi in *fake news* non si traduce, quindi, automaticamente in una forte tensione verso l'ottimizzazione del proprio approvvigionamento informativo *via social*. I più "proattivi" sembrano essere gli utenti italiani; un terzo di essi (37,7%) afferma di aver incrementato i propri contatti con le istituzioni (politiche, sanitarie, amministrative); il 31,9% ha cercato di mobilitare risorse tra i propri contatti che potessero fornire informazioni di prima mano (anche se a questo riguardo il primato spetta ai giovani spagnoli, con il

35,2%), il 25,1% ha inserito profili e/o *account* di scienziati tra i propri contatti. Con riferimento a tutto il campione, nella ricerca di fonti informative, le istituzioni prevalgono sulle altre tipologie in Italia (in misura significativa), in Germania e nel Regno Unito. Gli scienziati, invece, figurano ovunque al terzo posto di questo *ranking*. Il ricorso alle risorse personali prevale invece in Francia e in Spagna; qui, in particolare, dove è più alto il timore di incappare in *fake news*, è significativo notare come il ricorso alle informazioni personali superi significativamente il ricorso alle dirette fonti delle istituzioni (35,2% di contro al 23,3%).

Fig. 3 - «Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus, ci puoi dire se...» (risposte affermative. Valori percentuali)



Con specifico riferimento alla situazione italiana, l'uso dei social è aumentato più presso le femmine che presso i maschi, presso i giovani con titolo di studio meno elevato, residenti a Nord Est e al Sud e tra le due coorti più giovani (20-22enni e 23-25enni). Hanno più timore di condividere *fake news* le femmine, le due coorti più giovani, i laureati e i residenti al Sud. Rispetto alla estensione e mobilitazione del capitale sociale, hanno aumentato i propri contatti con le istituzioni soprattutto i laureati e i residenti al Sud; sono aumentati i contatti con profili di scienziati per i laureati, per i maschi e per i residenti al Sud (con percentuale però quasi

identica a quella del Centro); hanno mobilitato propri contatti per avere informazioni di prima mano ancora una volta i laureati e i giovani del Centro. La condizione occupazionale, invece, non fa rilevare differenze apprezzabili. In sintesi, rispetto al titolo di studio, è possibile osservare come questo sembri influire più sulla qualità che sulla quantità (di tempo) nell'uso dei social.

Piattaforme digitali, servizi online e gestione di un quotidiano “non-ordinario”

Il fatto che quella dei *Millennials* sia mediamente una generazione favorevolmente attiva e intraprendente nell'uso della Rete, dei social network e delle piattaforme collaborative ha avuto un ruolo non trascurabile nella gestione della loro vita quotidiana durante il periodo dell'emergenza Coronavirus. Potremmo dire che l'essere già connessi nel digitale, l'abitare ambienti online (Manzo - Pais, 2020) e la familiarità con molti di questi si è rivelato per loro estremamente importante e di aiuto, in un tempo in cui, improvvisamente, il digitale diventava prepotentemente non soltanto una possibile scelta, ma l'unica scelta possibile per restare connessi con gli altri, per provare a dare continuità alle tante attività in cui siamo impegnati nel quotidiano, molte delle quali avvengono in luoghi sociali dedicati, “fuori di casa” e insieme ad altre persone: dagli acquisti dei beni di prima necessità al lavoro, allo studio, all'intrattenimento, alla partecipazione alle funzioni religiose ecc. I *Millennials* – già prima dell'emergenza Covid-19 – si erano contraddistinti come generazione “e-commerce” e “multi-piattaforma”, avvezza allo shopping online, alle video chiamate di gruppo con gli amici, a un pacchetto di servizi (musica, cinema, cibo) direttamente e comodamente fruibili a domicilio, in qualsiasi momento, con un semplice click, mediante una delle tante App disponibili nel proprio smartphone, che è diventato, come ci dicono gli esperti, una propaggine della mano, o quanto meno sempre a portata di mano. Da questo punto di vista, il sopraggiungere della crisi sanitaria non li ha colti impreparati. Pur consapevoli che, soprattutto per i più giovani, il digitale non può sostituire e non sostituisce nei fatti tutte le forme di socialità attive offline in cui sono coinvolti e di cui hanno estrema necessità per crescere e diventare adulti, è pur vero che nel digitale molti di loro hanno trovato conforto o quanto meno un aiuto pratico nella gestione del quotidiano. L'indagine realizzata dall'Osservatorio Giovani ha fotografato i comportamenti dei *Millennials* nei cinque Paesi proprio su queste questioni, ovvero sull'uso dei servizi online in un tempo “eccezionale”, non ordinario (tab. 3).

Tab. 3 - «In occasione della situazione prodottasi per il Coronavirus puoi dirci, rispetto a ciascuno dei seguenti servizi online, qual è la tua situazione?» (Valori percentuali)

	ITALIA				REGNO UNITO				FRANCIA				SPAGNA				GERMANIA			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
Piattaforme per la consegna della spesa a domicilio	58,8	13,6	12,7	14,9	40,4	13,6	18,8	27,3	60,9	12,3	12,4	14,4	64,3	11,6	11,3	12,7	60,9	14,9	13,6	10,6
Piattaforme per l'e-commerce (Es. Amazon, Yoox, E-bay ecc.)	14,6	9,1	17,8	58,5	7,4	9,2	28,4	55,1	15,0	14,0	24,7	46,3	13,5	8,4	18,4	59,7	11,4	12,2	21,8	54,7
Piattaforme per la consegna piatti pronti a domicilio (es. Deliveroo, Glovo ecc.)	58,4	10,3	11,6	19,7	44,4	10,7	18,1	26,7	59,4	11,6	11,4	17,6	54,5	9,2	12,0	24,3	44,8	15,1	13,5	26,5
Piattaforma per lo streaming di video (es. Netflix, Chili ecc.)	23,8	12,3	24,2	39,6	14,6	6,8	28,2	50,4	25,3	11,6	18,7	44,4	13,8	9,3	30,7	46,2	15,9	12,5	23,0	48,7
Piattaforma per lo streaming audio (es. Spotify)	40,1	9,9	13,5	36,5	27,4	12,1	16,7	43,7	40,0	11,7	12,2	31,1	28,7	8,2	17,0	46,1	30,3	14,7	14,9	40,1
Abbonamento a una testata online	72,5	9,6	10,1	7,8	75,2	9,1	7,8	7,9	71,2	9,1	9,1	10,6	73,4	8,5	9,7	8,5	68,3	12,0	9,9	9,8
N.	2.000				1.000				1.000				1.000				1.000			

Legenda: 1) «Non ne avevo nessuno e non ne ho al momento attivato nessuno»; 2) «Non ne avevo nessuno ma ne ho attivato uno o più»; 3) «Ne avevo già uno/alcuni ma ne ho attivati altri»; 4) «Ne avevo già uno/alcuni e non ne ho attivati altri».

Durante l'emergenza sanitaria, si evidenziano tra i giovani intervistati quattro diversi stili di fruizione dei servizi online: 1) Non ne erano dotati prima e hanno continuato a farne a meno; 2) Non ne erano dotati prima, ma hanno attivato uno o più servizi; 3) Erano già ben strumentati prima e hanno potenziato ulteriormente la loro dotazione di partenza; 4) Hanno continuato ad usufruire dei servizi già in loro possesso, senza implementarli.

I dati mettono in evidenza delle tendenze comuni tra i giovani europei e delle specificità nazionali. Si riscontra una scarsa considerazione più per alcune piattaforme digitali che per altre. Ad esempio, l'abbonamento a una testata online si conferma un consumo culturale poco attrattivo per i giovani, anche in questa precisa fase storica. Hanno dichiarato di non averne e di non averne attivato uno in questo specifico periodo il 72,5% dei giovani italiani; un dato in linea con tutti gli altri Paesi (75,2% Regno Unito; 71,2% Francia; 73,4% Spagna; 68,3% Germania). Di contro, ugualmente omogenea tra Paesi, ma questa volta in positivo, risulta essere la situazione rispetto alla dotazione di alcuni specifici servizi, ossia le piattaforme per l'*e-commerce* e per lo *streaming* video. Della "Generazione *e-commerce*" solo il 14,6% degli italiani non ha mai utilizzato il commercio elettronico, addirittura solo il 7,4% dei coetanei del Regno Unito. Un discorso a parte va fatto per alcune piattaforme legate al *food* che si stanno diffondendo in questi anni a livello nazionale e internazionale e che stanno ridisegnando alcune nostre abitudini alimentari, stili di vita e pratiche di socialità. Queste piattaforme si sono rivelate particolarmente utili durante l'emergenza sanitaria nei diversi Paesi europei, che hanno visto inasprirsi progressivamente – con tempi e modalità differenti – le restrizioni ad uscire di casa, arrivando fino al *lockdown*. Nel momento della rilevazione (27-31 marzo 2020), l'Italia era il Paese in prima linea rispetto all'emergenza sanitaria. Vediamo allora che tra coloro che non ne avevano prima e si sono attivati con qualche piattaforma, gli incrementi più significativi si registrano, almeno in Italia, proprio per le piattaforme per la consegna della spesa a domicilio (13,6%), oltre che per le piattaforme che fanno consegna di piatti pronti a domicilio (10,3%). Come ci ha insegnato Inglehart (1993), nei momenti di crisi, i bisogni materialisti – cioè quelli legati alle esigenze primarie – tornano ad avere la meglio su quelli post-materialisti. Questo significa che in tempo di crisi sanitaria i giovani hanno cercato certamente di continuare a soddisfare le loro tante necessità, a partire però da quelle primarie. In Italia, i servizi online potenziati ulteriormente dai giovani, che già fruivano di alcuni di essi, sono le piattaforme per l'*e-commerce* (17,8%) e per lo *streaming* di video (24,5%).

Durante l'emergenza Coronavirus l'organizzazione quotidiana della

vita delle persone ha dovuto subire notevoli modifiche per via delle restrizioni alla vita sociale. Ad alcune di esse si è potuto ovviare mediante le possibilità offerte da Internet. Alcune di queste possibilità sono state lo *smart working*, la didattica a distanza e i servizi religiosi online. Che uso ne hanno fatto i giovani? (tab. 4). Rispetto allo *smart working*, la maggioranza dei giovani italiani (58,1%) non ne ha fatto uso né in passato né durante il periodo dell'emergenza sanitaria (*versus*: 53,3% Regno Unito; 61,1% Francia; 61,2% Spagna e 57,6% Germania). In Italia, a fronte di un 11,5% di *Millennials* che utilizzavano già da prima questa forma di "lavoro agile", il 21,6% ha iniziato ad utilizzarla proprio durante l'emergenza Covid-19. Resta il fatto che in Italia, lo *smart working* risulta ancora poco diffuso, poco sostenuto dalle politiche per il lavoro, poco incentivato anche quando possibile e più sostenibile, soprattutto per alcune categorie di persone più vulnerabili. Il 67% dei giovani italiani non ne ha fatto uso durante l'emergenza sanitaria, una percentuale decisamente elevata e peraltro simile ai coetanei europei (63% Regno Unito; 66,4% Francia; 69,8% Spagna; 67,6% Germania).

Tab. 4 - «Durante l'emergenza Coronavirus l'organizzazione quotidiana della vita delle persone ha dovuto subire notevoli modifiche per via delle restrizioni alla vita sociale. Ad alcune di esse si è potuto ovviare mediante le possibilità offerte da Internet. Indica se fai uso di alcune di queste possibilità» (valori percentuali)

		ITALIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA
SMART WORKING	Sì, ne faccio uso già da prima dell'emergenza Coronavirus	11,5	14,0	12,6	12,2	9,5
	Sì, ne faccio uso da dopo l'emergenza Coronavirus	21,6	23,0	21,1	18,0	22,9
	No, ne facevo uso in passato ma oggi no	8,9	9,7	5,3	8,6	10,0
	No, non ne ho mai fatto uso né in passato né oggi	58,1	53,3	61,1	61,2	57,6

(segue)

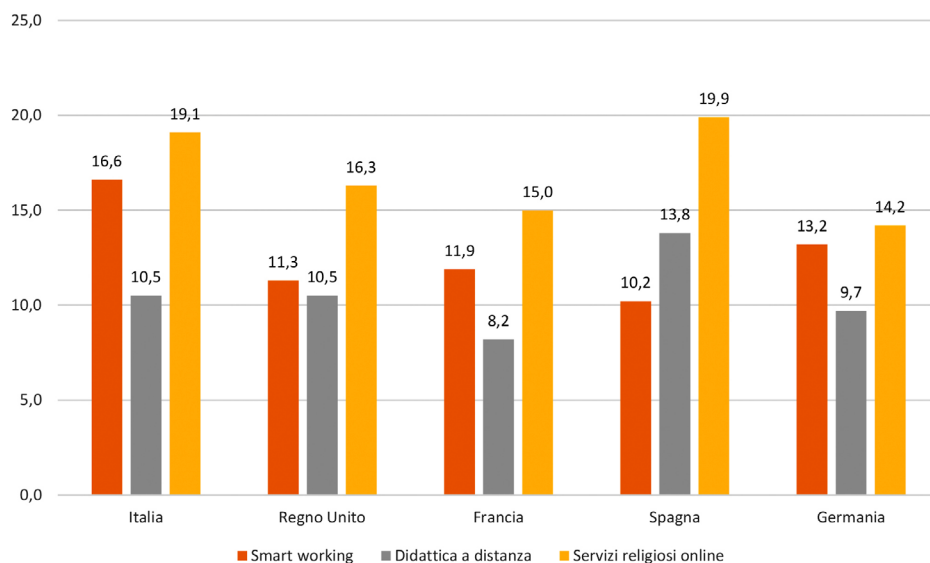
		ITALIA	REGNO UNITO	FRANCIA	SPAGNA	GERMANIA
DIDATTICA A DISTANZA	Sì, ne faccio uso già da prima dell'emergenza Coronavirus	9,0	14,4	12,6	22,5	11,2
	Sì, ne faccio uso da dopo l'emergenza Coronavirus	32,6	20,5	20,0	24,9	24,1
	No, ne facevo uso in passato ma oggi no	9,3	16,1	10,6	20,1	13,9
	No, non ne ho mai fatto uso né in passato né oggi	49,1	49,0	56,8	32,5	50,9
SERVIZI RELIGIOSI ONLINE	Sì, ne faccio uso già da prima dell'emergenza Coronavirus	5,5	3,5	3,2	4,8	3,1
	Sì, ne faccio uso da dopo l'emergenza Coronavirus	11,8	10,2	6,3	8,6	12,6
	No, ne facevo uso in passato ma oggi no	6,7	7,4	5,5	6,7	8,5
	No, non ne ho mai fatto uso né in passato né oggi	76,0	78,9	85,0	80,0	75,8
n.		2.000	1.000	1.000	1.000	1.000

Se lavorare da casa si è reso necessario e possibile solo per alcuni e non per tutti, un discorso diverso spetta alla didattica a distanza, che ha riguardato progressivamente tutti i giovani studenti e impegnati in attività formative di tutti i Paesi europei coinvolti in questa *survey*. Trovandosi l'Italia tra i primi Paesi ad aver chiuso le scuole di ogni ordine e grado, i giovani italiani hanno dichiarato di farne uso posteriormente all'emergenza Coronavirus in maniera superiore (32,6%) rispetto a tutti gli altri coetanei europei. È interessante altresì sottolineare che il 22,5% di giovani spagno-

li impiegava la didattica a distanza già in tempi non sospetti *versus* solo il 9% dei giovani italiani. In generale, l'Italia ha una lunga e consolidata tradizione didattica legata all'aula fisica più che virtuale, che testimonia tuttavia anche il ritardo del nostro Paese rispetto al digitale. Un gap che questa emergenza sanitaria ha messo in luce, fungendo anche da stimolo per creare un'accelerazione positiva verso un processo che stentava a decollare, soprattutto in alcuni territori e realtà sociali.

Infine, in tempi di Covid-19, i giovani hanno fatto esperienza anche di servizi religiosi online, una novità quasi assoluta, potremmo dire. La possibilità di seguire alcune funzioni religiose anche sui social network (Facebook e Youtube) è stata ignorata dal 76% dei giovani italiani, mentre l'11,8% ha iniziato a farne uso proprio durante questo periodo. Il 5,5% degli italiani ne faceva uso anche prima. Successivamente, con la chiusura di tutti i luoghi di culto, questo servizio ha rappresentato – accanto ai media tradizionali come la radio e la tv – l'unica possibilità per continuare a seguire le funzioni religiose celebrate a porte chiuse sui propri territori di appartenenza, permettendo quindi di rimanere in contatto con la propria comunità. Tra tutti i Paesi considerati, la Francia è quello meno interessato a questo tipo di servizi online.

Fig. 4.- *Elevata soddisfazione per le nuove opportunità rese possibili da Internet per la gestione del quotidiano, durante l'emergenza sanitaria (voto 10, su una scala da 1 «Per niente soddisfatto» a 10 «Molto soddisfatto». Valori percentuali).*



Tra i giovani italiani si registra una elevata soddisfazione soprattutto per i servizi religiosi online (19,1%), leggermente meno per lo *smart working* (16,6%) e la didattica a distanza (10,5%) (fig. 4). È interessante infine osservare che tra questi tre servizi online, la maggiore soddisfazione dei giovani europei è riservata ai servizi religiosi online, di cui hanno usufruito poco, ma che probabilmente riconoscono come una opportunità “buona” offerta per tutti, ma *in primis* per loro, che più di tutti abitano la Rete e i social network.

Conclusioni

In base ai dati raccolti, è possibile concludere che, sotto il profilo informativo, sono i social network il principale canale di approvvigionamento dei giovani intervistati. D’altro canto, le diete digitali appaiono ovunque “bilanciate”, grazie all’utilizzo di altri “luoghi” della Rete, in particolare i quotidiani online. Al di fuori di esse, anche l’informazione televisiva legata ai tg ha rivelato un ruolo importante (significativamente meno rilevante, invece, quella erogata da “speciali” di approfondimento e talk show). Questa tendenza a una dieta equilibrata si spiega in parte in virtù del carattere mediaticamente onnivoro delle giovani generazioni e della loro consapevolezza e riflessività in ambito di fonti informative. D’altro canto, la paura di condividere *fake news*, aumentata durante l’emergenza Covid-19 e il sentimento di incertezza che, secondo i nostri testimoni, si genera stando sui social network, sono altri fattori in grado di rendere ragione del bisogno di altri canali informativi al di fuori della sfera di Facebook&Co.

Rispetto all’uso interattivo e “partecipativo” della Rete, i giovani non hanno mostrato una particolare predisposizione a usare Internet come luogo espressivo o di “voice”. È comunque significativo osservare che, quando lo hanno fatto, hanno dato seguito a un atteggiamento per lo più costruttivo e virtuoso, incitando a seguire le regole dettate dalle autorità e provando a diffondere, con le proprie parole, ottimismo. L’orientamento a una espressività positiva primeggia sulla declinazione negativa (espressione di rabbia e/o condivisione di ansie o paure). Colpisce inoltre osservare, sotto il profilo più “partecipativo”, come in tutti i Paesi considerati circa 1 utente su 2 abbia indicato particolarmente rilevante lo stare sui social network per ricevere o dare aiuto alle persone che si conoscono. Un uso “reale” del virtuale che colpisce a fronte delle critiche che spesso il senso comune rivolge a queste arene digitali, considerate come luoghi di mera, autoreferenziale finzione. Peraltro, gli stessi *Millennials* hanno mostrato, nelle precedenti indagini del Rap-

porto Giovani in materia, un orientamento più ludico nei confronti dei social, considerati soprattutto come “passatempo”. Se da un lato questa maggiore consapevolezza dell’efficacia relazionale dei social network può essere considerata come conseguenza delle specifiche “condizioni al contorno” comportate dall’emergenza sanitaria, dall’altro questo uso solidale dei SNS non avrebbe probabilmente potuto esplicitarsi se i social non avessero posto – proprio grazie alle ritualità dell’interazione ludica – le basi di una certa latenza.

Rispetto ai servizi online si evidenzia, in tutti i Paesi monitorati, uno scarso interesse per gli abbonamenti *pay* alle testate online. Neppure la “spinta” di un bisogno informativo più elevato ha fornito quindi il *driver* e il catalizzatore per questo tipo di consumo. Altro discorso, invece, per i servizi di *streaming video*, preferiti anche rispetto allo *streaming audio*. Nella domesticità forzata del *lockdown*, l’*home entertainment* a base di cinema e serie tv ha trovato un perfetto terreno di coltura per la propria diffusione. Particolarmente significativo anche l’utilizzo di servizi di *e-commerce* e di piattaforme operanti nell’area del *food delivery*. Si tratta di una tendenza, questa, particolarmente evidente rispetto all’Italia; ma occorre ricordare che la rilevazione dalla quale provengono i dati qui commentati è stata effettuata in un momento in cui soprattutto il nostro Paese si trovava al centro della più severa emergenza sanitaria.

Bibliografia

BICHI R. (2013), *La partecipazione politica*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 157-72.

INGLEHART D. (1993), *Valori e cultura politica nella società industriale avanzata*, Torino, Utet.

INTROINI F. - PASQUALINI C.

(2013), *Sfera mediale e consumo di informazioni*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2013*, Bologna, Il Mulino, pp. 133-56.

(2017), *I millennials. Generazione social?*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino, pp. 121-56.

(2019), *Is there a “social” divide? Italian Millennials, social networks and social inclusion*, in «Studi di Sociologia», 2, pp. 141-60.

MANZO C. - PAIS I. (2020), *Nuove tecnologie, nuove competenze, nuovi modi di lavorare*, in ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna, pp. 65-84.

APPENDICE

Questionario

PARTE A - Informazioni generali

SESSO. Sei...

1. Uomo
2. Donna

ANNO. Sei nato nel... ?

1. 1986
2. 1987
3. 1988
4. 1989
5. 1990
6. 1991
7. 1992
8. 1993
9. 1994
10. 1995
11. 1996
12. 1997
13. 1998
14. 1999
15. 2000
16. 2001
17. 2002
18. Altro anno

TIT. L'ultimo titolo di studio che hai conseguito è?

1. Post-laurea (dottorato, master, specializzazione)
2. Laurea (vecchio ordinamento), laurea di 2° livello
3. Diploma universitario, laurea di 1° livello
4. Diploma di scuola media superiore (4-5 anni)
5. Qualifica di scuola media superiore (2-3 anni)
6. Licenza di scuola media inferiore
7. Licenza elementare
8. Nessun titolo di studio

STUDIO. Attualmente studi?

1. Sì
2. No

LAVORO. Attualmente lavori?

1. Sì
2. No

(Se *LAVORO* = 1)

TIPOL2015. A tale proposito svolgi:

1. Un lavoro alle dipendenze
2. Una collaborazione coordinata e continuativa (con o senza progetto)
3. Una prestazione d'opera occasionale
4. Un lavoro autonomo come imprenditore
5. Un lavoro autonomo come libero professionista
6. Un lavoro in proprio
7. Un lavoro autonomo come coadiuvante nell'azienda di un familiare
8. Un lavoro autonomo come socio di cooperativa

(Se *TIPOL2015* = 1, 2, 3)

TIPOL2. Il tuo rapporto di lavoro è regolato da un contratto o da un accordo verbale con il/i datore/i di lavoro?

1. Contratto a tempo indeterminato (senza una scadenza)
2. Contratto a termine (tempo determinato)
3. Accordo verbale
4. Non so

REGIO1. Risiedi in... (riportare la regione)?

(elenco regioni)

PROV1. In quale provincia della regione (riportare regione indicata)... risiedi?

(elenco province della regione indicata)

COMUNE1. In quale comune della provincia di (riportare provincia indicata)... risiedi?

(elenco comuni della provincia indicata)

(se *STUDIO*=1 & *LAVORO*=1)

ATTPREV. Mi hai detto sia di lavorare che di studiare. Ma qual è la tua attività prevalente? Lo studio o il lavoro?

1. Studio
2. Lavoro
3. Sia lo studio sia il lavoro nella stessa misura

STATCIV. Qual è il tuo stato civile attuale?

1. Celibe/Nubile
2. Coniugato/a o in unione civile
3. Separato/a
4. Divorziato/a
5. Vedovo/a

NUCLEO. Quali sono le persone con cui abiti attualmente?

- | | |
|---|---------------------------|
| 1. Vivo da solo/da sola | (RISPOSTA SINGOLA) |
| 2. Coniuge/partner | quantità 1 (valore fisso) |
| 3. Figli propri | indicare il numero __ __ |
| 4. Figli del partner | indicare il numero __ __ |
| 5. Madre | quantità 1 (valore fisso) |
| 6. Partner/compagno della madre | quantità 1 (valore fisso) |
| 7. Padre | quantità 1 (valore fisso) |
| 8. Partner/compagno del padre | quantità 1 (valore fisso) |
| 9. Fratelli | indicare il numero __ __ |
| 10. Sorelle | indicare il numero __ __ |
| 11. Nonno/nonna | indicare il numero __ __ |
| 12. Zio/zia | indicare il numero __ __ |
| 13. Suocero/suocera | indicare il numero __ __ |
| 14. Cognati/cognate | indicare il numero __ __ |
| 15. Altri parenti | indicare il numero __ __ |
| | specificare _____ |
| 16. Compagni (studenti, commilitoni,
compagni di lavoro) | indicare il numero __ __ |
| 17. Con altre persone | indicare il numero __ __ |
| | specificare _____ |

(se NUCLEO ≠ 1)

NUCLEO1. Quanti anni hanno il membro più giovane e quello più anziano della tua famiglia?

|__|__| (inserisci il numero di anni del membro più giovane della tua famiglia)

|__|__| (inserisci il numero di anni del membro più vecchio della tua famiglia)

(ATTENZIONE: numero di anni del membro più vecchio \geq del numero di anni del membro più giovane)

NUCLEO2. Soffri di qualche disabilità?

1. Sì
2. No

(se NUCLEO \neq 1)

NUCLEO3. Qualche altro membro della tua famiglia soffre di disabilità?

1. Sì
2. No

PARTE B - PERCEZIONE RISCHIO COVID-19

D0. Su una scala da 1 a 10 oggi quanto ti senti...

(item random)

	1 Per niente	2	3	4	5	6	7	8	9	10 Molto
1. Teso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2. Vigoroso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
3. Spossato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
4. Depresso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
5. Scoraggiato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
6. Infastidito	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
7. Esausto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
8. Indeciso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
9. Nervoso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
10. Confuso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11. Assonnato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
12. Risentito	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
13. Infelice	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
14. Ansioso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
15. Preoccupato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
16. Energico	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
17. Afflitto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
18. Disorientato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
19. Arrabbiato	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
20. Attivo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
21. Stanco	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
22. Irritabile	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
23. Vigile	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
24. Incerto	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
25. A rischio	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

D0. Su una scala da 1 a 10 oggi quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

(item random)

	1 Per niente	2	3	4	5	6	7	8	9	10 Molto
1. Sento un legame con gli italiani	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2. Mi sento solidale con gli italiani	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
3. Mi sento coinvolto con gli italiani	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
4. Sono contento di essere italiano	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
5. Penso che gli italiani hanno molto di cui essere orgogliosi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
6. È piacevole essere italiani	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
7. L'essere italiano mi fa sentire bene	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
8. Penso spesso al fatto che sono italiano	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
9. Il fatto che io sia italiano è una parte importante della mia identità	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
10. L'essere italiano è una parte importante di come mi vedo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

D1. Parliamo del Coronavirus (COVID-19). Indica il tuo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni, utilizzando una scala da 1 a 5, dove 1 sta per «Per niente d'accordo» e 5 sta per «Molto d'accordo».

(item random)

	1 Per niente d'accordo	2	3	4	5 Molto d'accordo
1. Il Coronavirus colpisce solo persone anziane	1	2	3	4	5
2. I giovani non sono vettori del Coronavirus	1	2	3	4	5
3. Il distanziamento sociale è necessario per contenere la diffusione del Coronavirus	1	2	3	4	5
4. Limitare gli spostamenti è una efficace misura per contenere la diffusione del Coronavirus	1	2	3	4	5
5. Lavarsi le mani è una misura efficace per limitare il rischio di contrarre il Coronavirus	1	2	3	4	5
6. Il Coronavirus si trasmette solo tramite i liquidi corporei (in particolare saliva e lacrime)	1	2	3	4	5
7. Gli oggetti possono trasmettere il Coronavirus	1	2	3	4	5
8. La chiusura delle scuole e dei luoghi di aggregazione è una misura indispensabile per contenere il contagio	1	2	3	4	5
9. Tutti possiamo contrarre il Coronavirus anche in forma grave	1	2	3	4	5

D1.1 Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni?

(item random)

	1 Per niente d'accordo	2	3	4	5 Molto d'accordo
1. Nell'attuale situazione di emergenza da Coronavirus la maggioranza delle persone si è comportata in modo irresponsabile					
2. Nella società attuale emergenze sanitarie su vasta scala come il Coronavirus sono inevitabili					
3. Nella società attuale emergenze sanitarie su vasta scala come il Coronavirus sono destinate ad aumentare					

D2. Nelle ultime due settimane quanto hai utilizzato i seguenti canali/piattaforme di comunicazione?

(item random)

	1 Per nulla	2 Poco	3 Abbastanza	4 Molto
1. App e siti web delle testate giornalistiche ufficiali (es. quotidiani nazionali e locali)	1	2	3	4
2. App e siti web delle istituzioni (politiche, amministrative, sanitarie)	1	2	3	4
3. Social network (es. WhatsApp, Messenger, Facebook, Instagram, Twitter ecc.)	1	2	3	4
4. Forum/blog e altri spazi di discussione in rete	1	2	3	4
5. Telegiornali in tv	1	2	3	4
6. Trasmissioni televisive giornalistiche (es. speciali di approfondimento, talk show ecc.)	1	2	3	4

(se D2 item 3 ≠ 1)

D3. Indica quanto sono vere per te le seguenti affermazioni, se per nulla/poco/abbastanza o molto.

Da quando è cominciata l'emergenza Coronavirus (ossia dalla notizia dei primi contagi) fino ad oggi per te stare sui social network...

(item random)

	1 Per nulla	2 Poco	3 Abbastanza	4 Molto
1. È fondamentale per rimanere aggiornato sulla situazione dei contagi nel mio Paese	1	2	3	4
2. È fondamentale per avere informazioni su come comportarmi per difendermi dal rischio di contagio	1	2	3	4
3. È fondamentale per conoscere le decisioni e le disposizioni delle autorità e delle istituzioni	1	2	3	4
4. Mi confonde le idee sulle modalità del contagio	1	2	3	4
5. Mi confonde le idee su cosa occorre fare in caso di contagio sospetto o reale	1	2	3	4
6. Mi crea forti sensazioni di ansia e stress	1	2	3	4
7. Mi crea forti sensazioni di panico	1	2	3	4
8. Mi aiuta a tenere sotto controllo la mia ansia	1	2	3	4
9. Mi consente di dare concretamente aiuto e/o supporto alle persone che conosco	1	2	3	4
10. Mi consente di ricevere concretamente aiuto e/o supporto dalle persone che conosco	1	2	3	4
11. Mi consente di sentirmi meno solo, in particolare quando le istituzioni hanno chiesto di limitare la socialità, per ridurre i contagi	1	2	3	4

D4. Puoi indicarci se, da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus ad oggi...

(item random)

	1 Sì	2 No
È aumentato il tuo tempo quotidiano di connessione ai social network	1	2
Hai inserito tra i tuoi contatti (amicizie/ <i>following</i>) account e profili di istituzioni (politiche, amministrative, sanitarie)	1	2
È aumentato il tuo timore di condividere una <i>fake news</i>	1	2
Hai inserito tra i tuoi contatti (amicizie/ <i>following</i>) account e profili di scienziati	1	2
Hai cercato tra i tuoi contatti persone che per ruolo o professione potessero darti informazioni dirette	1	2

D5. Da quando è iniziata l'emergenza Coronavirus ad oggi, puoi dirci quanto spesso ti è capitato di...

(item random)

	1 Mai	2 Qualche volta	3 Spesso
1. Scrivere post per incitare a seguire le disposizioni delle autorità	1	2	3
2. Scrivere post per criticare l'operato delle istituzioni e delle autorità	1	2	3
3. Scrivere post per criticare il comportamento collettivo delle altre persone	1	2	3
4. Scrivere post per esprimere e condividere la tua ansia/paura	1	2	3
5. Scrivere post per sfogare la tua rabbia/frustrazione	1	2	3
6. Scrivere post per esprimere/diffondere ottimismo	1	2	3
7. Scrivere post per avere/dare chiarimenti sulle disposizioni delle istituzioni/autorità	1	2	3
8. Scrivere post per avere/dare chiarimenti sulle pratiche sanitarie da seguire per evitare il contagio	1	2	3

D6. In occasione della situazione prodottasi per il Coronavirus puoi dirci, rispetto a ciascuno dei seguenti servizi online, qual è la tua situazione?

(item random)

	1 Non ne avevo nessuno e non ne ho al momento attivato nessuno	2 Non ne avevo nessuno ma ne ho attivato uno o più	3 Ne avevo già uno/alcuni ma ne ho attivati altri
1. Piattaforme per la consegna della spesa a domicilio	1	2	3
2. Piattaforme per l'e-commerce (es. Amazon, Yoox, E-bay ecc.)	1	2	3
3. Piattaforme per la consegna piatti pronti a domicilio (es. Deliveroo, Glovo ecc.)	1	2	3
4. Piattaforma per lo <i>streaming</i> di video (es. Netflix, Chili ecc.)	1	2	3
5. Piattaforma per lo <i>streaming</i> audio (es. Spotify)	1	2	3
6. Abbonamento a una testata online	1	2	3

D7. Durante l'emergenza Coronavirus l'organizzazione quotidiana della vita delle persone ha dovuto subire notevoli modifiche per via delle restrizioni alla vita sociale. Ad alcune di esse si è potuto ovviare mediante le possibilità offerte da Internet. Di seguito alcune di queste possibilità, indica se ne fai uso.

(item random)

	1 Sì, ne faccio uso già da prima dell'emergenza Coronavirus	2 Sì, ne faccio uso da dopo l'emergenza Coronavirus	3 No, ne facevo uso in passato ma oggi no	4 No, non ne ho mai fatto uso né in passato né oggi
1. Smart working	1	2	3	4
2. Didattica a distanza	1	2	3	4
3. Servizi religiosi online	1	2	3	4

(per ciascun item a D7 = 1 o 2)

D7.1 E quanto è soddisfatto con un voto da 1 «Per niente soddisfatto» a 10 «Molto soddisfatto».

(item random)

	1 Per niente soddisfatto	2	3	4	5	6	7	8	9	10 Molto soddisfatto
1. Smart working	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2. Didattica a distanza	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
3. Servizi religiosi online	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

DISPLAY: Parliamo ora delle relazioni sociali con le altre persone. Alcune misure di contenimento del contagio hanno fatto sì che durante l'emergenza Coronavirus le relazioni sociali si siano modificate. In particolare, i contatti di persona si sono ridotti (ad esempio con colleghi, amici, familiari), favorendo invece quelli mediati da mezzi di comunicazione, come telefono e Internet. Allo stesso tempo, per molti questo ha significato dover convivere 24/24h per molti giorni consecutivi con gli altri membri del nucleo familiare, senza possibilità di svolgere le abituali attività quotidiane fuori casa.

D10. Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi le tue relazioni di persona con...

(item random)

	1 Sono molto diminuite	2 Sono lievemente diminuite	3 Non è cambiato nulla	4 Sono lievemente aumentate	5 Sono molto aumentate	6 Non posso rispondere
1. Il/la partner	1	2	3	4	5	6
2. I figli	1	2	3	4	5	6
3. I genitori	1	2	3	4	5	6
4. Gli amici	1	2	3	4	5	6
5. I colleghi di scuola o di lavoro	1	2	3	4	5	6

(per ciascun item a D10 ≠ 6)

D10. Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi le tue relazioni con...

(item random)

	1 Sono molto peggiorate	2 Sono lievemente peggiorate	3 Non è cambiato nulla	4 Sono lievemente migliorate	5 Sono molto migliorate
1. Il/la partner	1	2	3	4	5
2. I figli	1	2	3	4	5
3. I genitori	1	2	3	4	5
4. Gli amici	1	2	3	4	5
5. I colleghi di scuola o di lavoro	1	2	3	4	5

D10.1 Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi ti senti più o meno a rischio rispetto...

(item random)

	1 Molto meno a rischio	2 Meno a rischio	3 Non è cambiato nulla	4 Più a rischio	5 Molto più a rischio
1. Al tuo stato di salute	1	2	3	4	5
2. Al tuo livello di reddito	1	2	3	4	5
3. Al tuo lavoro (che hai o che avrai)	1	2	3	4	5
4. Ai tuoi progetti di vita	1	2	3	4	5
5. Alla tua vita quotidiana	1	2	3	4	5

D10.2 Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus, come è cambiata oggi la tua posizione rispetto alle seguenti affermazioni?

(item random)

	1 Fortemente aumentato	2 Moderatamente aumentato	3 Né aumentato né diminuito	4 Moderatamente diminuito	5 Fortemente diminuito
1. Gran parte delle persone è degna di fiducia	1	2	3	4	5
2. Quando penso al mio futuro lo vedo pieno di rischi e di incognite	1	2	3	4	5
3. Fare esperienze nel presente è più importante che pianificare il futuro	1	2	3	4	5
4. Non esistono nella vita scelte che valgono per sempre, c'è sempre la possibilità di tornare indietro	1	2	3	4	5

D10.3 Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus, come è cambiata oggi la tua posizione rispetto alle seguenti affermazioni?

(item random)

	1 Molto meno di prima	2 Meno di prima	3 Né più né meno di prima	4 Più di prima	5 Molto più di prima
1. Cambio le priorità della mia vita	1	2	3	4	5
2. Apprezzo di più il valore della mia vita	1	2	3	4	5
3. Coltivo nuovi interessi	1	2	3	4	5
4. Ho una maggiore di fiducia in me stesso/a	1	2	3	4	5
5. Ho una maggiore conoscenza delle tematiche spirituali	1	2	3	4	5
6. Mi rendo meglio conto che posso contare sulle persone in caso di problemi	1	2	3	4	5
7. Costruisco un nuovo percorso di vita	1	2	3	4	5
8. Provo un maggiore senso di vicinanza con le persone	1	2	3	4	5
9. Riesco a esprimere meglio le emozioni	1	2	3	4	5
10. Sento maggiormente che so cavarmela nelle difficoltà	1	2	3	4	5

(segue)

	1 Molto meno di prima	2 Meno di prima	3 Né più né meno di prima	4 Più di prima	5 Molto più di prima
11. Mi sento capace di fare cose migliori nella vita	1	2	3	4	5
12. Accetto più facilmente il modo in cui vanno le cose nella vita	1	2	3	4	5
13. Apprezzo di più ogni nuovo giorno	1	2	3	4	5
14. Vedo che ci sono opportunità che reputavo impensabili	1	2	3	4	5
15. Provo maggiore compassione per gli altri	1	2	3	4	5
16. Impiego maggiori energie nelle relazioni	1	2	3	4	5
17. Sono più disposto ad affrontare le cose da cambiare	1	2	3	4	5
18. Ho una maggiore fede religiosa	1	2	3	4	5
19. Ho scoperto di essere più forte di quello che credevo	1	2	3	4	5
20. Ho imparato quanto meravigliose siano le persone	1	2	3	4	5
21. Accetto meglio il fatto di aver bisogno di altri	1	2	3	4	5
22. Cerco un legame con Dio	1	2	3	4	5

D11. Parliamo ora dei progetti presenti e futuri. All'inizio dell'anno, ossia poco prima che scoppiasse l'emergenza Coronavirus, stavi programmando uno dei seguenti eventi da realizzare entro il 2020?

(item random)

	1 No	2 Lo stavo prendendo in considerazione ma senza averlo programmato	3 Sì, lo avevo programmato
1. Andare a vivere per conto proprio	1	2	3
2. Andare a convivere	1	2	3
3. Sposarsi	1	2	3
4. Avere un figlio/concepimento	1	2	3
5. Cercare lavoro	1	2	3
6. Cambiare lavoro	1	2	3
7. Cambiare casa	1	2	3
8. Cambiare città/Paese	1	2	3

(per ciascun item a D11 ≠ 1)

D12. L'emergenza Coronavirus ha interferito in qualche modo su questo programma?

(item random)

	1 No, il programma rimane confermato per il 2020	2 Il programma rimane confermato ma ho dovuto posticiparlo	3 Per ora ho abbandonato il programma
1. Andare a vivere per conto proprio			
2. Andare a convivere			

(segue)

	1 No, il programma rimane confermato per il 2020	2 Il programma rimane confermato ma ho dovuto posticiparlo	3 Per ora ho abbandonato il programma
3. Sposarsi			
4. Avere un figlio/ concepimento			
5. Cercare lavoro			
6. Cambiare lavoro			
7. Cambiare casa			
8. Cambiare città/ Paese			

D13. Rispetto a prima dell'emergenza Coronavirus oggi le tue condizioni di...

(item random)

	1 Sono molto peggiorate	2 Sono lievemente peggiorate	3 Non è cambiato nulla	4 Sono lievemente migliorate	5 Sono molto migliorate
1. Lavoro	1	2	3	4	5
2. Situazione economica	1	2	3	4	5
3. Studio	1	2	3	4	5
4. Salute	1	2	3	4	5
5. Tempo libero	1	2	3	4	5

D14. Guardando al futuro, pensi che l'emergenza Coronavirus attuale influirà in maniera positiva o negativa...

(item random)

	1 Molto negativa	2 Abbastanza negativa	3 Non avrà nessuna influenza	4 Abbastanza positiva	5 Molto positiva
Sul tuo lavoro in generale (che hai o che avrai)	1	2	3	4	5
Sul tuo reddito (che hai o che avrai)	1	2	3	4	5
Sul reddito della tua famiglia	1	2	3	4	5
Sulle tue prospettive di carriera lavorativa o scolastica	1	2	3	4	5
Sulla possibilità di trovare/cambiare lavoro	1	2	3	4	5
Sui tuoi piani familiari (andare a convivere, sposarsi, fare figli ecc.)	1	2	3	4	5
Sulla gestione del tuo tempo libero	1	2	3	4	5
Sul tuo stato di salute	1	2	3	4	5

PARTE C - IL FUTURO DELL'EUROPA

DISPLAY: Parliamo ora delle prospettive future del tuo Paese e dell'Europa in generale.

D15. Pensa a come sarà il tuo Paese alla fine del 2020, tra poco meno di un anno. Secondo te l'emergenza Coronavirus di oggi come influirà... ?

(item random da 1 a 26. Item 27 sempre in coda)

	1 In modo estremamente negativo	2	3	4	5	6	7	8	9	10 In modo estremamente positivo
1. Sull'economia in generale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2. Sul reddito medio degli individui	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
3. Sulla formazione degli studenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
4. Sui livelli di disoccupazione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
5. Sull'occupazione femminile	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
6. Sull'occupazione giovanile	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
7. Sull'automazione del lavoro	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
8. Sulle opportunità di smart working	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
9. Sullo sviluppo di competenze digitali	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
10. Sull'efficienza del sistema sanitario	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11. Sulla fiducia verso scienziati ed esperti	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

(segue)

	1 In modo estremamente negativo	2	3	4	5	6	7	8	9	10 In modo estremamente positivo
12. Sulla fiducia verso le istituzioni	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
13. Sulla fiducia verso il Governo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
14. Sulla competitività delle aziende	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
15. Sul commercio online	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
16. Sul commercio locale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
17. Sulla disponibilità di servizi alle famiglie	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
18. Sulla tassazione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
19. Sul sistema scolastico	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
20. Sul sistema pensionistico	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
21. Sulle relazioni sociali	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
22. Sulle relazioni familiari	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
23. Sul benessere degli individui	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
24. Sulla cura del bene comune	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
25. Sulla reputazione dell'Italia in Europa/ nel mondo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
26. Sul tuo Paese in generale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

D16. Pensando all'Europa alla fine del 2020, tra poco meno di un anno. Secondo te l'emergenza Coronavirus di oggi come influirà... ?

(item random da 1 a 26. Item 27 sempre in coda)

	1 In modo estremamente negativo	2	3	4	5	6	7	8	9	10 In modo estremamente positivo
1. Sulla coesione fra gli Stati membri	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
2. Sulla crescita economica	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
3. Sulle relazioni fra l'Europa e gli USA	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
4. Sulle relazioni fra l'Europa e la Cina	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
5. Sull'Europa in generale	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

D17. Con l'impatto dell'emergenza Coronavirus come è cambiata la tua fiducia nei confronti di queste istituzioni?

(item random)

	1 È molto aumentata	2 È abbastanza aumentata	3 È rimasta uguale	4 È abbastanza diminuita	5 È molto diminuita
Il Governo nazionale	1	2	3	4	5
I partiti politici	1	2	3	4	5
L'Unione Europea	1	2	3	4	5
La scuola e l'università	1	2	3	4	5
La Chiesa cattolica	1	2	3	4	5
I sindacati	1	2	3	4	5

(segue)

	1 È molto aumentata	2 È abbastanza aumentata	3 È rimasta uguale	4 È abbastanza diminuita	5 È molto diminuita
Le Forze dell'ordine	1	2	3	4	5
Le grandi imprese	1	2	3	4	5
Le piccole e medie imprese	1	2	3	4	5
Le banche	1	2	3	4	5
I social network	1	2	3	4	5
Le associazioni che si occupano di volontariato	1	2	3	4	5
Le associazioni che si occupano di ricerca scientifica	1	2	3	4	5
Il sistema sanitario	1	2	3	4	5
I quotidiani	1	2	3	4	5
La protezione civile	1	2	3	4	5

SCHEDA TECNICA: Indagine realizzata da Ipsos Srl per l'Istituto Giuseppe Toniolo presso un campione casuale rappresentativo dei cittadini dai 18 ai 34 anni residenti sul territorio nazionale secondo genere, età, livello di scolarità, condizione lavorativa e area geografica di residenza. Per l'Italia sono state realizzate, mediante sistema CAWI, 2000 interviste tra il 27 e il 31 marzo 2020. In Germania, Francia, Regno Unito e Spagna le interviste sono state 1000 e si sono svolte tra l'1 e il 7 aprile 2020.

Gli Autori

GIOVANNI ARESI, assegnista di ricerca e docente a contratto, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano); collaboratore del Centro di Ricerca sullo Sviluppo di Comunità e la Convivenza Organizzativa.

RITA BICHI, professore ordinario di Sociologia generale, Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

ADRIANO MAURO ELLENA, dottorando di ricerca di Psicologia sociale, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

FABIO INTROINI, professore associato di Sociologia generale, Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

FRANCESCA LUPPI, assegnista di ricerca di Demografia, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

ELENA MARTA, professore ordinario di Psicologia sociale e di Comunità, Facoltà di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore; membro del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia e del Centro di Ricerca sullo Sviluppo di Comunità e la Convivenza Organizzativa.

SARA MARTINEZ DAMIA, dottoranda di ricerca di Psicologia sociale, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

DIEGO MESA, professore a contratto di Sociologia della famiglia e dell'infanzia, Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Brescia), membro del La.R.I.S. (Laboratorio Ricerca e Intervento Sociale) di Brescia.

CRISTINA PASQUALINI, ricercatrice di Sociologia generale, Facoltà di Scienze politiche e sociali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

CARLO PISTONI, dottorando di ricerca di Psicologia sociale, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

ALESSANDRO ROSINA, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale, Facoltà di Economia; direttore del Laboratorio di Statistica applicata alle decisioni economico-aziendali, Università Cattolica del Sacro Cuore (sede di Milano).

PIERPAOLO TRIANI, professore ordinario di Pedagogia generale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Scienze della Formazione (sede di Milano e Piacenza).